



Controcultura, cultura alternativa, antagonista, di movimento.
Siamo nelle librerie degne di questo nome.
Se non ci trovate, specie in provincia, chiedeteci le copie
direttamente al sito internet, sul quale potete leggere
il nostro web-magazine settimanale

Vicolo della Penitenza, 24

00165 ROMA

tel/fax 06.68.804.321

www.malatempora.com

malatempora@libero.it

Ringraziamo tutti gli autori delle vignette
(anche quelli che non siamo riusciti a contattare)

Copertina e impaginazione: *Valerio Bonome*

malatempora editrice

TORTURE NEL BEL PAESE
dal mobbing al microchip
(seconda edizione)

ricerca a cura di
Romano Nobile

con prefazione di
Giovanni Russo Spina
e intervento di
Vittorio Trupiano

in appendice
"il dizionario dell'orrore"

Nota dell'autore alla seconda edizione

Dall'uscita della prima edizione del libro (marzo 2006) alcune cose sono cambiate. Berlusconi è finito all'opposizione. Il perseguitato politico Paolo Dorigo è attualmente libero ed attende la revisione del processo.

In tema di diritti umani dal nuovo centro-sinistra non ci attendiamo molto, ma almeno tre cose:

- 1) che sia reiterato il disegno di legge per introdurre anche in Italia il reato di tortura, con proibizione delle c.d. armi inabilitanti non letali;
- 2) che per quanto riguarda il sistema carcerario passi finalmente, e subito, un provvedimento di amnistia e sia abolito il carcere speciale 41 bis;
- 3) che sia nominata una Commissione di inchiesta parlamentare che indaghi sui fatti persecutori, oscuri e criminali, denunciati dal libro come posti in atto da sedicenti "servizi", e si dia corso ad un piano di risanamento nel settore degli stessi servizi segreti.

La prima edizione del libro ha avuto un successo soprattutto "militante". In soli due mesi si sono svolte 17 iniziative in varie città italiane, con presentazione del dossier e dibattito, alle quali ha partecipato un migliaio di persone. Altre sono in preparazione. Per informazioni più dettagliate consultare il sito www.associazionevittimearmielettroniche-mentali.org



Non c'è paese al mondo, credo, che ormai ammetta nelle proprie leggi la tortura: ma di fatto sono pochi quelli in cui polizie, sottopolizie e criptopolizie non la praticano. Nei paesi scarsamente sensibili al diritto — anche quando se ne proclamano antesignani e custodi — il fatto che la tortura non appartenga più alla legge ha conferito al praticarla occultamente uno sconfinato arbitrio

(Leonardo Sciascia)

Prefazione (di G. Russo Spena)	5
 Breve storia della tortura in Italia	
Premessa.....	9
Al tempo dei Romani.....	12
I governi tirannici.....	14
L'inquisizione.....	14
I roghi antigay.....	17
L'illuminismo.....	17
La colonna infame.....	19
L'armadio della vergogna.....	20
Tortura "umanitaria" o "democratica" ?.....	22
 Dal mobbing al microchip: la tortura oggi in Italia	
Premessa.....	26
Mobbing, una tortura soft.....	29
La tortura politica.....	36
Il carcere della vergogna.....	49
Torture sugli stranieri.....	63
Aviano, la Guantanamo italiana?.....	65
Gli ospizi lager.....	70
Cose di cosa nostra.....	74
La tortura elettronica.....	75
Un microchip in testa.....	76
Le interviste censurate (I casi di P. Dorigo e M. Bassetti).....	77
La rete invisibile.....	86
 Documentazione: Anatomia di un microchip	
Una ricerca fuori dalle righe.....	92
Le armi elettromagnetiche e il controllo del pensiero (D. Quaranta).....	96
Tra chip e sensori arriva il post-umano (S. Rodotà).....	100
Le nuove tecnologie della repressione (di R. Ballantyne).....	104
Soldati da sogno hi tech (il Manifesto, 25-5-2006).....	108
 Dizionario dell'orrore	 111

di **Giovanni Russo Spena**

Vi è un ossimoro forte, provocatorio eppure tragicamente attuale nel contesto statale e globale: “tortura umanitaria”, “tortura democratica”, definizioni ricorrenti in questa ricerca sulle torture nel Bel paese.

La tortura non è residuo del passato, nicchia di arretratezza; è drammatica narrazione di un presente che smantella le acquisizioni (che sembrano “scontate”) dello Stato di diritto; essa è dentro le nostre vite, alla caserma Ranieri di Napoli come a Bolzaneto, come ad Aviano.

Me ne sono dovuto interessare, studiando gli aspetti sofisticati sul piano tecnologico, lavorando, come parlamentare, intorno alla condizione carceraria di Paolo Dorigo (incontrando difficoltà pressoché insormontabili nel governo e nello Stato italiano anche solo nel dare esecuzione alle ripetute deliberazioni delle Corti Europee); sempre come parlamentare ho dovuto assistere, nelle aule parlamentari, alle indecenti giaculatorie dei leghisti, dei fascisti, di posfascisti che non hanno nemmeno permesso ciò che è giuridicamente un obbligo internazionale, l’inserimento, cioè, nel nostro codice penale, del reato di “tortura”. Potrei continuare, con il dolore del garantista che vede smantellato, giorno per giorno, il sistema delle garanzie. Forse è bene tentare di ricercare cause, processi, contesti di un degrado di civiltà giuridica inimmaginabile, in Europa, sino a non molti anni fa. A me il punto centrale sembra questo: la sicurezza non sopporta più la tutela dei diritti umani; è la bancarotta del liberalismo. La tesi è stata più volte, negli ultimi due anni, formulata espressamente dall’Amministrazione USA: <<l’America non può lasciarsi indebolire dal rispetto dei diritti umani>>. Se è utile per garantire la sicurezza di un tenore di vita, insomma, anche la tortura è accettabile. Siamo di fronte ad una scissione, molto grave, tra i concetti di “sicurezza” e di “democrazia”. È il punto fondamentale del passaggio, che stiamo vivendo, dallo Stato sociale allo “Stato penale globale”.

Emergenzialismo, proibizionismo, “stato di eccezione” sono i paradigmi in base ai quali gli Stati danno risposte securitarie alle domande, alle pulsioni, alle insicurezze sociali. Ma perché l’ansia di sicurezza (giusta, in sé) viene trasformata in securitarismo, in bulimia carceraria, in ossessione punitiva?

Il primo punto da sottolineare a me pare lo stato di guerra permanente e globale. La “guerra preventiva e globale” è, di per sé, fattore di emergenzialismo

globale. La guerra viene proiettata tanto all'esterno quanto all'interno delle frontiere nazionali, con il suo corredo ideologico di nazionalismo e militarismo. Sono molto d'accordo con quanto scrive De Giorgi: «vi è un rapporto di osmosi che sembra avvolgere sempre più il nesso tra ordine pubblico e sicurezza globale.

Dai dannati delle metropoli la guerra preventiva si estende ai vecchi e nuovi dannati della terra, la cui esistenza rappresenta di per sé una minaccia al falso universalismo neoliberale». Qui è colta in maniera straordinariamente efficace la connessione tra guerra imperiale, condizione migrante, abbattimento del sistema dei diritti.

Un secondo punto, correlato, vorrei segnalare: la «tortura democratica» è frutto avvelenato della ipertrofia carceraria; qui vi è un vero e proprio mutamento di paradigmi; è finito il tempo dell'«habeas corpus». Si moltiplicano le forme di privazione delle libertà, rimesse all'arbitrio del potere.

Dal carcere come ultima istanza nella tradizione garantista siamo passati al carcere come risposta al «disagio sociale» ed alla incapacità dello Stato di dare risposte (in termini di diritti) alle domande sociali. Ci ammoniva severamente Montesquieu: «tutte le pene che non sono richieste dalla necessità sono tiranniche». Il sociale, la sicurezza sociale sono stati fagocitati dal penale, dalla onnivora riduzione ad «ordine pubblico» permanente.

Dovremo, per risocializzare, anche in termini normativi (oltre che culturali) percorrere il cammino inverso: depenalizzare, decarcerizzare. Sto pensando, ad esempio, alla chiusura dei Centri di Permanenza Temporanea, delle galere etniche, che non ammettono umanizzazione: vanno chiusi e basta. Anche perché la repressione contro i migranti, che sono oggi l'anello debole della catena, è un laboratorio, una sorta di sperimentazione dell'emergenzialismo contemporaneo. È bene tenerlo a mente.

Permettere, infatti, che, in nome della sicurezza (e del consenso elettorale), esistano ingiuste galere etniche significa contribuire a costruire il degrado del sistema delle garanzie per tutte e tutti, indigeni e migranti, l'ingabbiamento totale delle nostre libertà. Se si vuole operare un contenimento ed una riduzione dell'area della detenzione complessiva ed evitare una politica di «grande internamento» (di stampo statunitense) è sull'area della cosiddetta «detenzione sociale» che bisogna incidere. Tossicodipendenti, migranti, senza fissa dimora sono, infatti, oltre 3/4 della popolazione carceraria. Lo Stato è qui che mostra le due facce della medesima medaglia: la intolleranza contro la manifestazione di «disagio sociale»; il complementare abbandono o riduzione delle

politiche pubbliche di intervento di sicurezza sociale. La povertà è ridiventata una <<colpa >> da incarcerare. Anche per quanto concerne le tossicodipendenze, quindi, occorre muoversi con determinazione su un percorso radicalmente alternativo al proibizionismo: decarcerizzazione, centralità della sperimentazione e della riduzione del danno, trattamento sostitutivo al carcere, politiche basate sull'aiuto alla scelta consapevole e responsabile.

Il nostro "azzardo democratico" passa, in definitiva, attraverso la ricomposizione tra sicurezza e democrazia.

**BREVE STORIA
DELLA TORTURA IN ITALIA**



Premessa

Sempre nei secoli, legalmente o illegalmente, la tortura, sia fisica che psicologica, è stata praticata nel mondo e viene usata largamente anche oggi. In qualsiasi tipo di organizzazione sociale, anche se in modi e misure diverse, dalla tribù al nucleo familiare, dalle cosche allo Stato, dai regimi dittatoriali a quelli democratici, in guerra o in pace, pubblicamente od in segreto. In 132 paesi del mondo, come afferma Amnesty International, si tortura per estorcere confessioni, punire veri o presunti colpevoli di reati, imporre disciplina o supremazia psicologica, seminare il terrore. La recente apertura degli archivi Usa ha svelato e reso di pubblico dominio il testo originale del manuale di tortura usato dagli agenti della CIA (vedasi "Cia: Manuale della tortura" con prefazione di Fabio Giovannini / Datanews edizioni). Ed ai giorni nostri vi è da parte del governo Usa il tentativo di rendere nuovamente "legale" la tortura per combattere il terrorismo. Vari rapporti elaborati da istituzioni al di sopra di ogni sospetto, quali la Croce Rossa Internazionale e Uman Rights Watch, confermano che dopo gli attentati dell'11 settembre, le autorità americane non rispettano più, nella loro lotta contro il terrorismo internazionale, la Convenzione di Ginevra sul trattamento dei detenuti, e neppure quella delle Nazioni Unite contro la tortura.

Con poche variabili, lo scopo principale della tortura appare quello di annullare la personalità e l'identità degli individui o dei gruppi sociali che con il loro comportamento possano minare le regole sulle quali si fonda un regime di potere. Piccolo o grande che sia, e più o meno "democratico". Anche la tortura applicata per far confessare il reo è un modo di annullare la personalità carpando l'ammissione di reati nella maggioranza dei casi non commessi, ed allo stesso tempo terrorizzare il resto della popolazione. La tortura, più della stessa pena di morte, è considerata, a torto od a ragione, come il massimo deterrente per combattere la trasgressione nei confronti del potere. Ma naturalmente anche la pena di morte è da considerare tortura, sia per il terrore che l'attesa, a volte di molti anni, provoca nel condannato, sia per le modalità dolorose ed il rituale terrificante dell'esecuzione. In alcuni paesi, come l'America, il sistema della pena di morte, in pieno 2006, raggiunge vette di sadismo e di pervicacia da lasciare interdetti. L'uccisione di un vecchio, malato, cieco ed in sedia a rotelle, ne è la prova più lampante. Eppure la reazione nel mondo è stata molto tiepida!

Attualmente la tortura è un fenomeno semi-clandestino. Nessun governo ammette che nel suo paese venga praticata, finchè le immagini non lo inchiodino. Ad eccezione della pena di morte, ancora praticata in molti Stati “civilmente avanzati” nessuna legge nazionale o internazionale la permette o la giustifica. E’ dunque vietata, ma non impedita.

Del significato di tortura si dà una definizione o troppo limitata o troppo ampia. Secondo la definizione legale data dal diritto internazionale, la tortura è una forma di violenza o un metodo di supplizio decretato dallo Stato ed eseguito da ufficiali debitamente autorizzati o designati dalle autorità giudiziarie. Ordinata ed inflitta allo scopo di indurre l’accusato di un crimine a confessare la propria colpa, o un testimone a fornire le prove. Si tratta forse di un concetto troppo restrittivo, in quanto rimarrebbero fuori tutte quelle torture fisiche o psicologiche eseguite per vendetta o per sadismo nel privato e nella vita di ogni giorno. Nel presente lavoro abbiamo convenuto di considerare tortura la violenza fisica o psicologica attuata dallo Stato o da gruppi organizzati (dalle cosche alle istituzioni come il carcere o gli ospizi), per fini di indagine o di deterrente, lasciando fuori le forme prettamente private. Una definizione quindi leggermente più estesa di quella legale.

Nell’opinione mondiale gli italiani del “Bel paese” non sono certamente considerati tra i più crudeli o sadici. Che anzi hanno in genere nel mondo fama di gente serena, “canterina”, con tendenza all’ottimismo ed alla solidarietà. Naturalmente l’apparenza può ingannare. L’altra ipotesi è che vi siano popoli ancora più crudeli.

Perché questo libro?

Nell’iniziare a scrivere questo libro l’intento è stato quello di mostrare un’altra Italia, un Bel paese diverso, nascosto, giocando su quello che emerge, dalla stampa, da Internet, da provvedimenti di governi, da denunce di associazioni, da alcune testimonianze dirette.

Poi, dopo averlo scritto, avuto il tempo di riflettere, ci siamo accorti che le motivazioni vere erano altre.

Il nucleo centrale del periodo considerato è quello che va dalla fine del terrorismo italiano (anni 80 e dintorni) fino ai giorni nostri.

Fbbene dagli anni di piombo, preceduti dalla rivoluzione culturale del ’68 che era stata un’esplosione di libertà (che ipotizzava un mondo più felice, più giusto, più vivibile), si era passati ad una normalizzazione e ad una repressione culminata nel finale in una sospensione delle libertà e dei diritti umani, con

l'uso e la pratica della tortura giustificata dalla lotta alla nuova guerriglia ed al suo annientamento.

Ma la classe dei torturatori usata in quel contesto, non venne riciclata, rimase nascosta in attesa all'occorrenza di riemergere. Da allora la società italiana è cambiata: il ciclone di tangentopoli ha sconvolto la politica, il fallimento del socialismo reale ha portato ad un disorientamento del paese che prima, in gran parte della popolazione, nel bene e nel male, credeva ad una ideologia, ad un futuro. E di pari passo con l'emergere di una disillusione, di un acuto scetticismo di massa verso le istituzioni, verso i partiti e verso la Chiesa, colta in fragrante mentre rubava la marmellata e mentre si rendeva partecipe o protagonista di una finanza occulta costellata di omicidi e di paradisi fiscali in terra, la percezione di un'assenza di futuro ha lentamente condizionato la vita dei cittadini. Mentre le stragi di Stato, nonostante il trascorrere del tempo, non trovavano colpevoli, l'Italia ha cominciato a declinare non soltanto economicamente, a piegarsi su se stessa. Globalizzazione e guerre hanno peggiorato la vita, sempre con l'idea che organismi occulti controllassero e guidassero il nostro cammino, mentre il tsumani neo-liberista ha imposto leggi capestro che hanno reso i giovani schiavi di un lavoro atipico e flessibile senza speranza per il futuro. Il peggiorare della crisi economica e l'aperta strategia americana di sospensione della democrazia, che ha coinvolto tutto il pianeta, Italia compresa, si è innestato nel berlusconismo, emblema del profitto, del consumo, dell'arbitrio, e non certo delle garanzie dei cittadini e di una ripresa della socialità e della solidarietà

Vi sono stati sprazzi di entusiasmo per la pace, per un mondo diverso possibile, per una denuncia delle repressioni di regime, ma queste ondate di massa "griffate" no global sembrano essere passate in superficie senza coinvolgere il profondo, impermeabile, dei comuni cittadini, attanagliati nella loro sfiducia e ripiegati nei loro guai economici e nella miseria incombente. In questo contesto, si sviluppa la violenza individuale e di famiglia, nascono leggi liberticide, aumentano i suicidi, le depressioni, i cedimenti ad una droga considerata liberatoria, ma soprattutto un certo sadismo per i mali altrui ed una tolleranza verso qualsiasi reazione di Stato, tortura compresa... Già, quella tortura che con la scusa di tutelare la sicurezza, riemerge nei contesti internazionali, contro gli islamici, contro terroristi potenziali, con viaggi "turistici" da un carcere segreto all'altro. Anche in Italia, anche ad Aviano. E perché meravigliarsi allora che persone come Paolo Dorigo, Maurizio Bassetti, due tra le vittime di torture elettroniche citate nel libro, possano soffrire continuamente e

impunemente ad opera di presumibili iniziative di servizi, del solito apparato sommerso dello Stato ?

Tutta questa sofferenza, ritenuta, per quieto vivere, “sospetta” o “strumentale” anche da persone appartenenti ad una classe di tradizioni garantiste, dovrebbe comunque provocare margini di indignazione o per lo meno la volontà di indagare, di andare più a fondo. Anche i viaggi della Cia sul nostro territorio per prelevare e torturare, anche quel condannato a morte in America giustiziato mentre era ormai cieco e malato sono fatti tollerabili, acqua fresca?. Ma, come ho già detto tra le righe, questo libro assume la funzione di fotografare una lenta ma continua deriva della democrazia, un imbarbarimento delle coscienze, che, almeno per ora, appare irreversibile.

Ai tempi dei Romani

A Roma, come in Grecia, la tortura era considerata il naturale destino dello schiavo. Infrequenti furono le voci contrarie. Persino i filosofi le erano favorevoli. Aristotele l'approvò apertamente. Platone, presentando il proprio concetto di Utopia, ammise che era necessaria una legge per l'uomo libero e un'altra per lo schiavo, Condivise il principio comunemente accettato, secondo cui, per un reato che avrebbe procurato all'uomo libero solo il biasimo, lo schiavo dovesse essere flagellato; accettò anche che questi venisse messo a morte, in casi nei quali per l'uomo libero era prevista una semplice multa. (*cfr. George Riley Scott nella sua "Storia della tortura" ed. Mondadori*).

Nel territorio oggi italiano, le origini della tortura si fanno risalire a Falaride, a Tarquinio il Superbo, a Massenzio. E' noto come per reprimere i primi nuclei di cristiani, che avrebbero potuto minare il regime romano, furono usate torture spaventose (dalle crocifissioni, al gettare i rei in pasto ai leoni, dalla precipitazione alla fustigazione con le verghe).

Ciò che colpisce, nel sistema romano dei supplizi, è l'estrema varietà. Per capire i motivi della complessità e della teatralità di alcuni tipi di supplizi, e perché ciascuno di essi fosse riservato a un determinato tipo di delinquenti, occorre far riferimento al significato che sta dietro ogni gesto e dietro ogni luogo utilizzato come teatro delle sceneggiature di morte. Dietro ogni supplizio appare la storia di una pratica sociale o di una credenza magica o religiosa.

Ad esempio, a Roma in età repubblicana, i parricidi venivano chiusi in un sacco assieme ad un gallo, un cane, una vipera ed una scimmia, caricati su un

carro trainato da buoi neri, condotti sulle rive del Tevere e gettati in acqua. (cfr. *Eva Cantarella "I supplizi capitali in Grecia e a Roma" / ed. Rizzoli*). Poiché secondo i Romani il gallo uccide la serpe, la presenza nel sacco dei due animali suggeriva l'idea di una catena di uccisioni, e quindi della violazione di quella regola della convivenza civile che il parricida aveva violato. La presenza della scimmia era invece giustificata dalla credenza che le scimmie amassero a tal punto i figli neonati da soffocarli nel loro abbraccio. E così via.

Ed ecco come Livio descriveva l'esecuzione dei figli di Lucio Bruto ordinata dallo stesso padre: "I consoli andarono a sedersi al loro posto e i littori furono mandati ad eseguire la sentenza. Dopo aver denudato i condannati, li fustigarono con le verghe e li colpirono con la scure, e per tutto il tempo il padre, il suo viso e la sua bocca furono oggetto degli sguardi di tutti, perché il suo animo di padre era ben visibile durante l'esecuzione della pubblica condanna."

I gladiatori

Tra tutte le torture che fiorirono ai tempi gloriosi di Roma, nessuna fu tanto diabolica e orrenda quanto quella inflitta ai gladiatori per divertire il popolo. I gladiatori, attorno ai quali si è creata un'aura di fascino, non erano combattenti volontari. Erano dei fuorilegge, dei prigionieri criminali condannati a morte. L'esibizione gladiatoria era solo il modo in cui venivano giustiziati. La forma di esecuzione era infinitamente più crudele dell'impiccagione, perché comportava per il condannato tormenti indescrivibili. La sua morte, accompagnata dalle grida degli spettatori eccitati dallo spettacolo di sadismo, era certa. Per non essere privati di questo piacere sadico, le autorità li facevano sorvegliare perché prima dello "spettacolo" non si suicidassero. Negli anfiteatri c'era ogni tipo di bestia feroce. Leoni, leopardi, tigri, pantere e lupi venivano aizzati contro gli uomini al combattimento all'ultimo sangue. In molti casi, quando aveva come antagonisti lupi e cani pazzi, il gladiatore veniva legato ad un palo. Di tanto in tanto anche le donne combattevano nell'arena. Si racconta che Nerone, il più sadico di tutti, gongolasse di fronte a queste esibizioni. Marziale riferisce il caso di un ladro che fu inchiodato a una croce, e in questa posizione, fu fatto a pezzi da un orso. (cfr. *Gorge Riley Scott, opera ibidem*).

I governi tirannici

La tortura prende maggior forza durante i governi tirannici.

Tiberio per oltre venti anni, costellò il suo governo di tali atrocità, che spesso i colpevoli o gli accusati, non attendevano il processo, ma si suicidavano non appena veniva scoperto il loro crimine.

Poiché le vergini non potevano essere strangolate (metodo all'epoca legale per giustiziare le donne), Tiberio ordinò che prima venissero violentate dal boia.

Il tiranno Caligola fu addirittura più crudele. Nei tre anni del suo regno riuscì a collezionare atrocità e crudeltà tali da soddisfare l'appetito del sadico più insaziabile. Molti rei furono dati in pasto alle bestie feroci, che teneva appositamente senza cibo, nelle caverne attigue al suo palazzo. Amava poi davanti ai genitori ucciderne i figli. Faceva torturare nella sua stanza da pranzo, in quanto la vista della tortura gli stuzzicava l'appetito.

Altrettanto noto è il tiranno Nerone, che non conobbe limiti, e per quattordici anni ebbe una condotta di inaudita dissolutezza e crudeltà.

Ma Diocleziano superò tutti i suoi predecessori. Per suo espresso ordine, ventimila cristiani furono bruciati nella chiesa di Nicodemia.

Applicata ai cittadini, la tortura incomincia ad essere legittimata nel tardo impero romano e con Carlomagno, ma secondo i testi legislativi di allora non è considerata essenziale ai processi criminali. Solo dopo il secolo XI appaiono i primi studi giuridici su di essa, e viene posta sul piano del diritto positivo: giuristi insigni come Tabor, Bossi, Claro e molti altri, ne regolarono poi minuziosamente l'applicazione stabilendone le modalità e le regole.

E' importante precisare che prima che la tortura entrasse nella prassi penalistica normale, eminenti intelletti si erano dichiarati decisamente avversi ad essa (da Cicerone a Seneca, da Quintiliano a Valerio Massimo ed a Sant'Agostino). Ma il Cristianesimo (nel suo potere temporale) non vi si oppose. Anzi è credibile ritenere che la tortura imposta dalla Chiesa medioevale poggiasse sulla superstizione assai diffusa che Iddio, nelle prove di sangue, dovesse venire necessariamente in aiuto del più forte; essa deriverebbe insomma dai famosi "giudizi di Dio" descritti dal Verri. (1728-1797).

L'inquisizione

L'inquisizione nasce quando, tra la fine del dodicesimo e il principio del Tredicesimo secolo, la Chiesa, ritenendo insufficienti per la repressione del-

l'eresia, soprattutto catara e valdese, i mezzi ordinari e l'autorità dei vescovi, nomina propri delegati con l'incarico di ricercare e giudicare gli eretici. Le attività dell'Inquisizione, per la loro estensione, la loro continuità e la loro impareggiabile durezza, eclissarono tutte le altre forme di tortura inflitte nel Medioevo.

I tribunali permanenti dell'Inquisizione durante il trecento si diffondono in tutta Europa e sono affidati in un primo tempo ai domenicani e successivamente anche ai frati minori. In Spagna l'inquisizione fa un salto di qualità nelle sue capacità di repressione, contribuendo, insieme alle espulsione di moriscos ed ebrei, all'obiettivo dell'uniformità religiosa del paese. Dalla fine del quattrocento, l'inquisizione spagnola si distingue nella persecuzione degli ebrei convertiti, che venivano accusati di essersi fatti battezzare solo per sfuggire alle espulsioni forzate ma di restare in realtà fedeli alla loro religione (marrani).

Nel Cinquecento, mentre il papato è impegnato nella lotta contro la riforma protestante, l'inquisizione si istituzionalizza in una congregazione romana, il Sant'Uffizio, competente in materia di ortodossia per tutto il mondo cristiano. Tra i processi più celebri del Sant'Uffizio figurano quello contro Galileo Galilei, colpevole di aver sostenuto nel "Dialogo dei massimi sistemi" le tesi copernicane condannate dalla Chiesa, e quello contro Giordano Bruno, domenicano e filosofo, tra i massimi rappresentanti del pensiero del Rinascimento, accusato di eresia e bruciato sul rogo a Roma nel 1600.

Nel 1498 intanto era finito davanti ai magistrati pontifici, accusato di impostura ed eresia, il predicatore Girolamo Savonarola, poi impiccato e bruciato sul rogo.

La persecuzione dei Valdesi

Verso la metà del XVII secolo i membri della setta nota col nome di Valdesi, stabilitisi nelle valli del Piemonte per sfuggire alle persecuzioni cui erano soggetti nei loro paesi nati, furono accusati di eresia e uccisi e torturati, almeno che non si convertissero alla religione cattolica romana.

Ed ecco una testimonianza.

“La moltitudine armata si gettò sui valdesi nella maniera più furiosa. Non si vedeva altro che il volto dell'orrore e della disperazione. I pavimenti delle case erano macchiati di sangue, le strade erano disseminate di cadaveri, si udivano gemiti e grida da ogni parte. In un villaggio torturarono crudelmente centocinquanta donne e bambini, dopo che gli uomini erano fuggiti; decapitarono le donne e fecero schizzar fuori i cervelli ai bambini. Nelle città di

Villario e Bobio, la maggior parte di quelli che si rifiutavano di andare a messa e che avevano più di quindici anni, fu crocifissa a capo all'in giù; e tutti quelli che erano di età inferiore furono strangolati."

Il catalogo dei supplizi

Nel 1968 il Sant'Uffizio ha cambiato nome ed è diventato "Congregazione per la dottrina della fede."

Nel 1998, pur con l'opposizione di gran parte dei cardinali, Papa Wojtyla decide di chiedere perdono al mondo per gli errori ed i gravi peccati commessi dalla Chiesa all'epoca della inquisizione. Il "mea culpa" viene pronunciato solennemente a Roma nel 2000 da Giovanni Paolo II. Ma i fatti rimangono nella storia e sono terribili.

Rileggere ancora oggi il "Manuale dell'inquisitore" di frate Nicolau Eymerich (anno 1376) fa venire i brividi per la sua prosa fredda e burocratica. Eccone un passo significativo:

"mentre si tortura l'accusato, lo si interroga dapprima sui punti meno gravi, poi su quelli più gravi, perchè egli confesserà più facilmente le colpe leggere che non le gravi. Il notaio nel frattempo registra le torture, le domande e le risposte. Se dopo essere stato moderatamente torturato non confessa, gli verranno mostrati gli strumenti di un altro tipo di tortura, dicendogli che dovrà subirli tutti se non confesserà. Se non si ottiene nulla, si continuerà con la tortura l'indomani e il giorno appresso se occorre...."

Il criterio con cui si attribuiva a una persona il reato di eresia era assai discutibile, e molto spesso i capi di accusa erano del tutto privi di fondamento. Gli accusati arrivavano ad attribuirsi i più inopinati e fantasiosi reati pur di scampare alle atroci torture cui erano sottoposti.

Ed ecco, a titolo esemplificativo, alcuni dei supplizi usati anche in Italia durante il periodo dell'inquisizione : culla della strega, culla di Giuda, ordalia dell'acqua, ruota, sega, tortura dell'animale, pulizia dell'anima, torture sinteticamente descritte nell'allegato dizionario dell'orrore.

E' impossibile dire quante persone furono vittime dell'Inquisizione., quante persone furono messe al rogo e quante furono torturate per poi morire nelle carceri.

Morente, lo scrittore cattolico romano che per anni fu il segretario dell'Inquisizione Spagnola, ritiene che dal 1481 al 1517, ossia meno di quarant'anni, furono bruciate vive 13 mila persone, mentre 17 mila furono condannate a diverse forme di punizione.

I roghi antigay

Nel 2000 la Chiesa Cattolica ha chiesto a suo modo perdono dicendo di avere forse un poco ecceduto, ma di avere comunque avuto il diritto di fare quel che fece (la tortura, il rogo) per il bene “spirituale” delle vittime (eretici, streghe, infedeli, ebrei, pagani...).

Pur essendo la sua una richiesta di perdono che è tale solo in apparenza, in essa non vi è comunque posto per gli omosessuali. Di loro il papa non si è ricordato, confermando così implicitamente che ritiene che le torture, le condanne a morte, le confische operate nel nome di Cristo per quasi due millenni fossero ben meritate.

Eppure il motore di ogni persecuzione antiomosessuale nella storia occidentale è sempre stata la Chiesa, fin dalle prime leggi degli imperatori cristiani Valentiniano II e Teodosio I, che nel 390 d.C. per primi prevedero il rogo come punizione contro i sodomiti, palesemente ispirandosi alla punizione biblica di Sodomia e Gomorra, bruciate dal fuoco divino caduto dal cielo.

Bruciare vivi i sodomiti fu sempre considerato dalla Chiesa un segnale di particolare religiosità, non bruciarli o “non bruciarli abbastanza” un cedimento allo spirito laico ed anticristiano. Del resto l’omosessualità era ufficialmente elencata dai catechismi cattolici fra i delitti che “gridano vendetta al cospetto di Dio”, richiedendo la condanna a morte.

E’ difficile sapere quante migliaia di sodomiti siano stati bruciati durante le persecuzioni durate dal XII secolo fino alla Rivoluzione francese; le ricerche su questa pagina oscura sono ancora agli inizi e, per quel che riguarda la Chiesa stessa, le autorità ecclesiastiche si guardano bene dall’aprire i loro archivi agli studiosi. (da un articolo di Franco Grillini su Gaynews.it).

L’illuminismo

La civiltà illuministica, sotto il particolare influsso di Beccarla, Verri, Sonnenfels, porterà poi all’abolizione della tortura, che già era scomparsa fin dal 1640 in Inghilterra (Macaulay) ed a breve distanza in Prussia, e nella Russia di Caterina I. Successivamente fu abolita da Maria Teresa nel Lombardo-Veneto (1776), da Carlo III e Ferdinando IV nel Regno delle Due Sicilie (1738 e 1789), da Giuseppe II in Austria (1785), da Luigi XVI in Francia (1814 e 1848.)

In tal modo la tortura scomparve definitivamente dall'Europa, e ne fu anzi vietato espressamente l'uso nei processi penali.

A questo risultato si pervenne soprattutto grazie agli studi di due grandi personaggi italiani: Pietro Verri e Cesare Beccaria dei quali vogliamo riportare alcuni stralci delle loro opere, ancora moderne ed attuali.

“Se la inquisizione della verità tra i tormenti – scrive il Verri nella sua opera *“Osservazioni sull'uso della tortura”* – è per se medesima feroce, se ella naturalmente funesta la immaginazione di un uomo sensibile, se ogni cuore non pervertito spontaneamente inclinerebbe a proscriverla e detestarla; nondimeno un illuminato cittadino preme e soffoca questo isolato raccapriccio e contrapponendo ai mali, dai quali viene afflitto un uomo sospetto reo, il bene che ne risulta dalla scoperta della verità nei delitti, trova bilanciato a larga mano il male di uno con la tranquillità di mille. Questo debb'essere il sentimento di ciascuno, che, nel distribuire i sensi di umanità, non faccia l'ingiusto riparto di darla tutta per compassionare i cittadini sospetti, e niente per il maggior numero dei cittadini innocenti. Questa è la seconda ragione, alla quale si cerca di appoggiare la tortura da chi ne sostiene al giorno d'oggi l'usanza come benefica ed opportuna, anzi necessaria alla salvezza dello Stato.

Ma i sostenitori della tortura con questo ragionamento peccano con una falsa supposizione. Suppongono che i tormenti siano un mezzo da sapere la verità : il che è appunto lo stato della questione. Converrebbe loro il dimostrare che questo sia un mezzo di avere la verità, e dopo ciò il ragionamento sarebbe appoggiato; ma come lo proveranno? Io credo per lo contrario facile il provare le seguenti proposizioni: 1) Che i tormenti non sono un mezzo di scoprire la verità. 2) Che la legge e la pratica stessa criminale non considerano i tormenti come un mezzo di scoprire la verità. 3) Che quand'anche poi un tal metodo fosse conducente alla scoperta della verità, sarebbe intrinsecamente ingiusto.”

“Una crudeltà consacrata dall'uso nella maggior parte della nazioni –scrive Cesare Beccarla nel paragrafo XVI di Dei delitti e delle pene – è la tortura del reo mentre si forma il processo, o per costringerlo a confessare un delitto, o per le contraddizioni nelle quali incorre, o per la scoperta dei complici, o per non so quale metafisica ed incomprensibile purgazione d'infamia, o finalmente per altri delitti di cui potrebbe essere reo, ma dei quali non è accusato.

Un uomo non può chiamarsi reo prima della sentenza del giudice, né la società può togliergli la pubblica protezione, se non quando sia deciso che egli abbia violato i patti coi quali le fu accordata.

Qual è dunque quel diritto, se non quello della forza, che dia la podestà ad un giudice di dare una pena ad un cittadino, mentre si dubita se sia reo o innocente? Non è nuovo questo dilemma: o il delitto è certo o incerto; se certo, non gli conviene altra pena che quella stabilita dalle leggi, ed inutili sono i tormenti, perché inutile è la confessione del reo; se è incerto, non devesi tormentare un innocente, perché tale è secondo le leggi un uomo i cui delitti non sono provati

Ma io aggiungo di più, ch'egli è un voler confondere tutt'i rapporti l'esigere che un uomo sia nello stesso tempo accusatore ed accusato, che il dolore divenga il crociuolo della verità, quasi che il criterio di essa risieda nei muscoli e nelle fibre di un miserabile. Questo è il mezzo più sicuro di assolvere i robusti scellerati e di condannare i deboli innocenti...

E' così poco libero il dire la verità fra gli spasimi e gli strazi, quanto lo era allora l'impedire senza frode gli effetti del fuoco o dell'acqua bollente. Ogni atto della nostra volontà è sempre proporzionato alla forza dell'impressione sensibile, che ne è la sorgente; e la sensibilità di ogni uomo è limitata. Dunque l'impressione del dolore può crescere a segno che, occupandola tutta, non lasci alcuna libertà al torturato che di scegliere la strada più corta per il momento presente, onde sottrarsi alla pena. Allora l'innocente sensibile si chiamerà reo, quando egli creda con ciò di far cessare il tormento. Ogni differenza tra essi sparisce per quel mezzo medesimo, che si pretende impiegato per ritrovarla.. E' superfluo di raddoppiare il lume citando gli innumerevoli esempi di innocenti che rei si confessarono per gli spasimi della tortura: non vi è nazione, non vi è età che non citi i suoi...

La colonna infame

Concepita inizialmente come un capitolo del "Fermo e Lucia" (1821-1823), la "Storia della colonna infame" fu pubblicata nel 1842 come appendice all'edizione illustrata de "I promessi sposi" di Alessandro Manzoni. Largamente ispirata alle "Osservazioni sulla tortura" del Verri, l'opera rappresenta una testimonianza della riflessione che il Manzoni condusse sulla storia degli uomini, vista come intreccio di orrori e crudeltà e sul rapporto fra la cultura di un'epoca e le responsabilità morali di singoli individui.

"Ai giudici che, in Milano, nel 1630, condannarono a supplizi atrocissimi alcuni accusati di aver propagata la peste con certi ritrovati sciocchi non men che orribili, parve di aver fatto una cosa talmente degna di memoria, che, nella sen-

tenza medesima, dopo aver decretata, in aggiunta dei supplizi, la demolizion della casa d'uno di quegli sventurati, decretaron di più, che in quello spazio s'innalzasse una colonna, la quale dovesse chiamarsi infame, con un'iscrizione che tramandasse ai posteri la notizia dell'attentato e della pena. E in ciò non si ingannarono: quel giudizio fu veramente memorabile."

Così inizia la Storia della colonna infame, in cui il Manzoni prefigura il "genere" dell'odierno racconto-inchiesta di ambiente giudiziario (Renzo Negri, Il romanzo-inchiesta del Manzoni, 1974).

Nella Milano del 1630, mentre imperversava la peste, in un clima allucinato, un uomo, Guglielmo Piazza, viene visto aggirarsi con sospetto all'alba. Questo semplice sospetto basta per farlo arrestare con l'accusa infamante di essere un untore, di avere cioè unto un tratto delle mura della città con un unguento venefico con lo scopo di diffondere la peste.

L'uomo, malgrado le torture, inizialmente nega l'accusa; ma viene di nuovo torturato e finisce per confessare. I giudici, a questo punto, vogliono conoscere i nomi dei suoi complici. Viene così tirato in ballo il suo barbiere, Giangiacomo Mora. Anche questi arrestato, prima nega, poi finisce per confessare sotto tortura. Viene così accusato un terzo uomo. E da questi, grazie all'ostinazione dei giudici, si giunge a scoprire una fantomatica catena di untori che ha al proprio capo un insospettabile Gaetano De Padilla, di nobile lignaggio spagnolo. Anche questi viene arrestato, interrogato ed alla fine scagionato. Gli altri invece vengono condannati a morte e nel punto della città dove sorgeva la casa del barbiere, rasa al suolo, per decreto del senato milanese viene eretta, a perenne ricordo del "delitto" (ma in realtà ricordo di "quella grande vittoria dell'errore contro la verità") una colonna, detta "la colonna infame".

L'armadio della vergogna

Al Presidente del Senato Sen. Marcello Pera, Palazzo Madama,
Al Presidente della Camera Pierferdinando Casini, Palazzo di Montecitorio
Signor Presidente, faccio seguito alla lettera mia e del "Comitato per la verità e la giustizia delle stragi nazifasciste" del 23 ottobre 2001 con la quale, a seguito del documento finale approvato il 6 marzo 2001 dalla Commissione Giustizia della camera dei deputati, si chiedeva il Suo autorevole impegno affinché si desse corso alla istituzione di una "Commissione di inchiesta parlamentare" per far luce sulle stragi di civili compiute dai nazi-fascisti dal set-

tembre '43 alla Liberazione, oltre ad accertare le responsabilità di chi provvide e di chi dette l'ordine di occultare, nell' "Armadio della Vergogna", centinaia di fascicoli contenenti le denunce e le indagini di quei tremendi reati, macchiandosi di tale clamorosa ingiustizia. Le ricordo ancora che tra quei fascicoli c'era anche quello di S. Anna di Stazzema. Era il 12 agosto del 1944 quando la ferocia e la furia omicida di squadre nazi-fasciste strapparono alla vita 560 civili innocenti: erano vecchi, donne e 117 tra bambini e ragazzi al di sotto dei 14 anni.

La più piccola, Anna Pardini, aveva solo 20 giorni. Signor presidente torno a scriverLe, ancora una volta, e spero vorrà "perdonare" la mia insistenza, ma dalla cronaca di questi giorni è possibile apprendere l'impegno profuso dalle Assemblee Parlamentari per consentire agli eredi maschi dei Savoia il probabile rientro in Italia. Il Senato per primo è riuscito a dare il suo parere favorevole. E' strabiliante. Si trova il tempo per modificare una parte della Costituzione al solo scopo di far acquisire ai discendenti di colui che ha la tremenda responsabilità dei lutti e delle rovine del nostro popolo, i diritti (e speriamo anche i doveri) che appartengono ai cittadini italiani. Allo stesso modo però non si trova il tempo, nel rispetto della stessa Carta Costituzionale, per consentire che sia fatta luce sulla pagina più buia della storia del nostro paese.

Non si trova il tempo per far conoscere la verità su chi dette l'ordine di occultare quelle centinaia di fascicoli contenenti le denunce di tremendi reati: eccidi, omicidi, violenze, stupri e torture. Furono ben oltre 15mila i morti, tra i civili, che, ancora oggi, reclamano e gridano giustizia....

Il Sindaco di Stazzema, arch. Gian Piero Lorenzoni, per il Comitato per la Verità e la Giustizia sulle stragi nazifasciste /gennaio 2002

La lettera non ha bisogno di commenti.

Il registro nero, "dimenticato" per decenni nell'"armadio della vergogna", elenca tutti i crimini commessi dai nazifascisti in Italia durante il periodo dell'occupazione tedesca, dal '43 alla Liberazione. Reati orribili contro l'umanità: bambini, donne, vecchi, uomini furono trucidati in base alla feroce legge del più forte. Tutti civili, gente senz'armi. Le uniche divise che indossavano erano i panni del lavoro. Nella grande maggioranza dei casi si trattò di carneficine neanche giustificate dalla rappresaglia., ammesso e non concesso che quest'ultima possa godere di un beneficio di esenzione. I 56 morti di Sant'Anna di Stazzema di quale conto potevano essere mai il saldo? Il saldo di niente. Gli scherani di Hitler e Mussolini fecero montagne di morti : quindicimila?

Probabilmente molti di più; neanche questa tragica conta è stata mai fatta. Di tantissimi eccidi, il registro ne enumera 2274 (oltre a Sant'Anna, capistrello, Roccaraso, Gubbio, Turchino, Benedica, pedescala, lager di Fossoli e di Bolzano, Matera, piazzale Loreto...) solo due, quelli di marzabotto e delle Ardeatine, arrivarono a processo. Tutti gli altri fascicoli riguardanti quei crimini, compresi quelli commessi contro militari italiani sterminati a migliaia per non essersi immediatamente arresi, tutti gli altri furono sotterrati per mezzo secolo nell'Armadio della vergogna. L'ordine lo diede un governo di centro destra a guida De G; procuratori generali militari dell'epoca, che allora venivano nominati dal Consiglio dei ministri, si misero sull'attenti ed eseguirono. Ma per una resipiscenza burocratica non fecero distruggere le carte. Riemersero casualmente nel 1994. Ma questa notizia clamorosa passò criminalmente sotto silenzio. Ne scrissero solo L'Espresso e qualche giornale locale. Cinque anni dopo, nel 1999, si è avuta autorevole e indiscutibile conferma, attraverso una inchiesta del Consiglio della magistratura Militare della colossale ingiustizia perpetrata a danno del popolo italiano. (<http://digilander.libero.it>).

E' noto come durante la seconda guerra mondiale, milioni di ebrei, e anche non ebrei (rom ecc.) furono deportati nei lager nazisti, e sterminati sotto le più atroci sofferenze. Tra costoro vi sono stati migliaia di italiani, uomini, donne bambini, prelevati dalle loro case, spinti sui vagoni piombati per essere condotti al macello, all'olocausto. Con questa immane tragedia, con questa tortura infinita al di là di ogni immaginazione e descritta in centinaia di libri e di opere cinematografiche a futura memoria, si chiude il 20° secolo. E arriviamo ai giorni nostri.

Tortura "umanitaria" o "democratica"?

Le immagini dei corpi bruciati dal fosforo impiegato dagli americani durante l'assedio di Falluja ricordano quelle dei civili carbonizzati dal napalm in Vietnam, mentre le torture di Abu Ghraib richiamano la scientifica ferocia dei medici nazisti di Aushwitz. La modernità dei campi di concentramento, che alcuni vorrebbero confinare ad un passato barbarico dell'umanità, come osserva Raffaele K. Salinari, riappare dunque in tutta la sua attualità sollevando dubbi sul sottile velo di civiltà democratica che l'occidente vorrebbe esportare proprio con queste modalità intollerabili.

Rispetto al periodo dell'illuminismo, la società postmoderna è molto diversa, con i suoi valori e la sua percezione della realtà: Mentre i filosofi illuministi

ragionavano con ancora davanti agli occhi una procedura penale che, nei tribunali civili così come in quelli della Chiesa, disciplinava con regole minuziose un istituto considerato utile e legittimo, oggi la tortura è rigorosamente vietata dalle Convenzioni internazionali, Carte dei diritti e legislazioni nazionali. Essa non è con ciò scomparsa, ma sopravvive quasi ovunque nel mondo in una condizione di semiclandestinità: essa è vietata ma non fattivamente impedita. (cfr Maria Paternò-La critica alla tortura in "Tortura di Stato" ed. Carocci). Tale divieto è oggi oggetto di ripensamento. Grazie all'affermarsi di un clima culturale che mette all'ordine del giorno il problema della sicurezza e relega in secondo piano quello della tutela dei diritti umani, a partire dall'11 settembre si è aperto negli Stati Uniti un dibattito sulla tortura nel contesto della guerra asimmetrica scatenata dal terrorismo.

La tesi neo-conservatrice del giurista Alberto Gonzales, già consigliere del Presidente americano ed ora nominato Ministro della Giustizia, si può riassumere così: l'America non può lasciarsi indebolire dal rispetto dei diritti umani. Come meravigliarsi allora che dal dicembre 2002, nel campo di detenzione di Bagram, in Afghanistan, l'uso della tortura da parte dei militari americani sia divenuto ormai sistematico? Un'inchiesta resa nota dal New York Times, ha confermato che le torture inflitte ai prigionieri dai militari americani sono ormai abituali. Il più delle volte le vittime dei supplizi non vengono neppure interrogate.

Altre inchieste hanno rivelato che la CIA pratica in tutto il mondo – in Germania, in Italia, in Svezia o altrove – rapimenti di persone sospettate, per consegnarle a "paesi amici" quali l'Arabia Saudita, la Giordania o l'Egitto, dove possono essere torturati senza limiti di sorta. Più recentemente altri rapporti hanno reso noto che la CIA ha a disposizione una vera e propria rete di carceri segrete, definite da Amnesty International i "gulag del nostro tempo". Ve ne sarebbero anche in alcuni paesi dell'Unione Europea (Polonia) e dell'Europa orientale (Romania).

Misterium iniquitatis definisce il nazismo Benedetto XVI, derubricando l'attualità del fenomeno a qualcosa di metafisico, per definizione oltre la nostra portata, assolvendoci così dall'essere ancora noi i protagonisti di quelle logiche efferate, gerarchizzanti, escludenti, che sono appunto la cifra del nostro tempo. Se le immagini di Falluja non hanno sollevato scandali popolari (ma solo poche righe sui quotidiani più autorevoli e diffusi), nessuna rivolta massiccia delle coscienze, dobbiamo dirci che i lager nazisti non sono la fine della barbarie ma l'inizio di una modernità possibile e che anche chi si oppone ad

esso non ha ancora maturato un livello di consapevolezza tale da organizzare l'insurrezione contro questo scenario ormai imminente.

La legislazione internazionale

“Nessun individuo sarà sottoposto a tortura o a trattamenti o a punizioni crudeli inumane o degradanti” (art. 5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani)

La tortura è proibita dalla Convenzione contro la tortura ed altri trattamenti o punizioni crudeli inumane o degradanti delle Nazioni Unite, del 1984. La Convenzione stabilisce che la tortura è un crimine che ha giurisdizione internazionale. Ciò significa che ogni Stato può – anzi dovrebbe – procedere contro gli autori di questo crimine indipendentemente dal paese in cui è stato compiuto e dalla nazionalità sia degli esecutori che delle vittime.

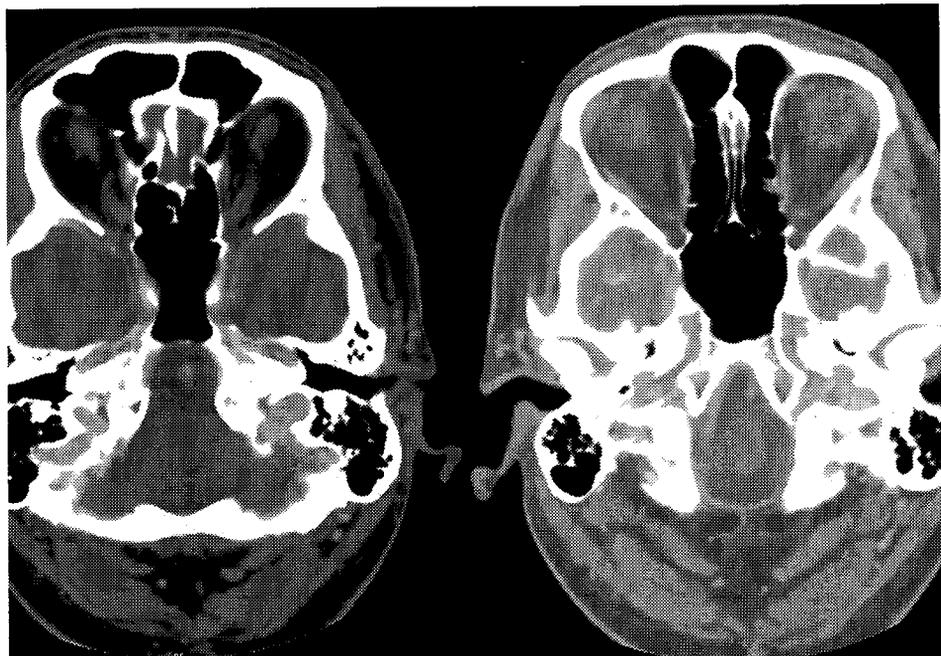
La tortura dei minori è vietata anche dagli articoli 34, 37, e 38 della Convenzione dei diritti dell'infanzia del 1989 delle Nazioni Unite.

Il mercato globale della tortura

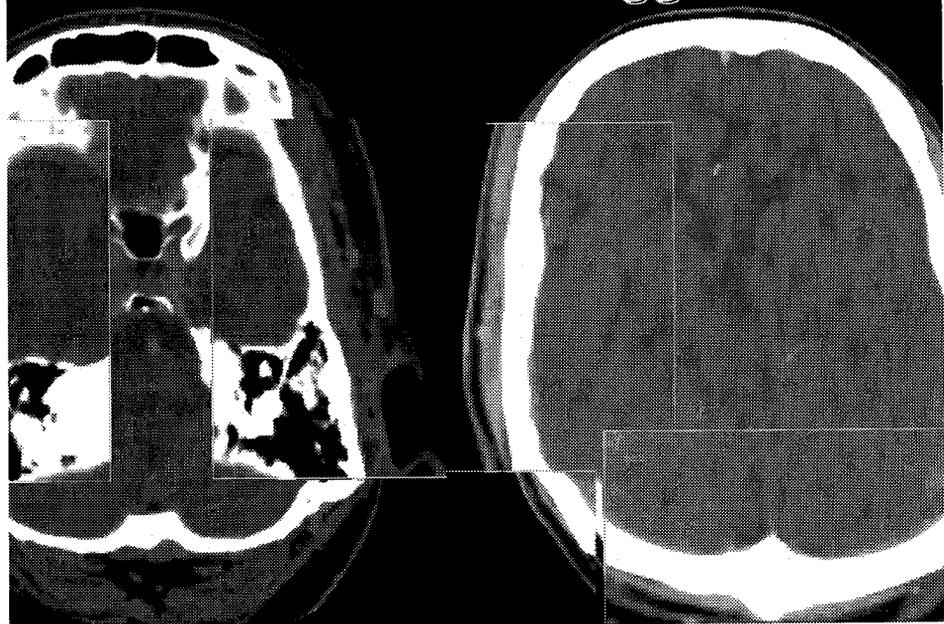
Il mercato globale della tortura comprende un flusso continuo di denaro e strumenti attraverso molti paesi. Negli ultimi anni i prodotti più richiesti sono stati gli strumenti per l'elettroshock (attrezzi in grado di infliggere danni fisici relativamente lievi ma di produrre il massimo del terrore).

Negli anni novanta l'elettroshock è stato effettuato in carceri, centri di detenzione e stazioni di polizia in oltre 60 paesi. In almeno 20 paesi sono stati usati bastoni e pistole appositamente costruiti per essere usati su esseri umani. Più di centoventi imprese di 22 paesi sono coinvolte nella produzione, nella vendita, nella diffusione e nella fornitura di simili equipaggiamenti.

Le cinture elettriche sono largamente usate sui detenuti negli USA e possono essere azionate a distanza di 300 piedi. Queste cinture rilasciano scariche di 50.000 volt della durata di 8 secondi che inibiscono i movimenti e procurano dolore molto intenso. *(fonte Amnesty International)*



DAL MOBBIING AL MICROCHIP
la tortura oggi in Italia



Il fenomeno della tortura in Italia è oggi più vasto e più subdolo di quanto possa apparire. Specie per le forme più sofisticate e moderne, "viaggia" per lo più nel sommerso, nell'impalpabile. Negli ultimi tempi il fenomeno è stato oggetto di ricerche qualitative e quantitative che hanno cercato di indagare sulla sua estensione e sugli effetti sul fisico e sulla psiche delle persone sottoposte a violenze e persecuzioni fisiche e morali.

Ciò è avvenuto soprattutto per il "mobbing", questa forma di tortura psicologica che avviene quotidianamente nei luoghi di lavoro. Ma anche le varie forme di maltrattamenti e di violenze all'interno delle carceri sono già state studiate e analizzate.

Per il resto dei casi, tutto rimane avvolto nel silenzio, nell'indeterminatezza, nella nebbia, tranne

l'emergere di alcuni fatti denunciati od oggetto di inchieste della magistratura e da considerare come punte di un iceberg che rimane in gran parte sommerso, ma che è comunque classificabile.

Si pensi alla tortura politica, o tortura di Stato, i cui autori e responsabili rimangono quasi sempre impuniti, o addirittura vengono "promossi" (come accaduto per i fatti di Genova).

Si pensi ai maltrattamenti ed alle violenze subiti da anziani ed invalidi nei cosiddetti "lager dell'assistenza" (ospizi, cronicali). Od ai trattamenti disumani riservati agli immigrati "clandestini", reclusi nei centri di permanenza temporanea, ed alla tortura "indiretta" esercitata nei confronti di immigrati espulsi verso paesi nei quali saranno perseguitati e oggetto di violenze fisiche e morali.

La "convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed altre pene o trattamenti disumani e degradanti" in vigore dal 1987, vige per la Repubblica Italiana dall'11 febbraio 1988 dopo il deposito della legge di ratifica del 12 gennaio di quell'anno.

Tra gli obblighi da adempiere in seguito alla ratifica vi era fin da subito l'introduzione di uno specifico reato di tortura nel codice penale italiano. Ma nessuna delle legislature che si sono succedute ha mai colmato questa grave lacuna. Va detto che la Convenzione citata, all'art.1, definisce la nozione di tortura rilevante ai sensi e per i fini della convenzione.

Il termine "tortura" indica "qualsiasi atto mediante il quale sono volontariamente inflitti ad una persona dolore e sofferenze forti, fisiche o mentali, al fine segnatamente di ottenere da essa o da una terza persona informazioni o con-

fessioni, di punirla per un atto che essa od una terza persona ha commesso o è sospettata di aver commesso o di far pressione su di lei o su una terza persona, o per qualsiasi motivo fondato su qualsiasi forma di discriminazione” qualora, sottolinea la Convenzione, “ tale dolore o sofferenze siano inflitte da un agente della funzione pubblica o da ogni altra persona che agisca a titolo ufficiale, o su sua istigazione o con il suo consenso espresso o tacito”

Nel corso della XIV Legislatura, anche in seguito alle richieste di Amnesty International, dell’Associazione Antigone e di Medici contro la tortura, sono state presentate alla Camera ed al Senato otto proposte di legge sottoscritte da tutti i gruppi parlamentari per porre rimedio a questa “inqualificabile inadempienza”(come la chiamò Silvio Berlusconi in un suo discorso alla Camera). Si sono perse nei meandri delle Commissioni. Nell’aprile 2004, l’Aula della Camera ha approvato un emendamento che introduce nella definizione di tortura l’elemento *della reiterazione*: se questa modifica venisse mantenuta, in Italia si avrebbe tortura solo in casi di minacce e violenze ripetute, mentre la Convenzione dell’ONU parla “ di qualsiasi atto mediante il quale è intenzionalmente inflitto a una persona dolore e sofferenza gravi, fisici o mentali...” Né è stata ancora ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, attraverso il quale si introduce un sistema di visite regolari portate avanti da organismi indipendenti nazionali e internazionali in luoghi in cui le persone sono private della libertà personale, al fine di prevenire la tortura.

Dal 2001 al 2003 sono peraltro stati presentati ben nove disegni di legge sul mobbing senza che alcuno di essi andasse in porto, il che testimonia di una volontà politica tesa a lasciare le cose come stanno.

Come mostrano i Rapporti annuali di Amnesty International, ogni anno l’organizzazione riceve denunce di maltrattamenti che in alcuni casi si configurano come vere e proprie torture. Negli anni 2000-2004 la maggior parte di questi casi ha riguardato percosse e pestaggi nel corso di manifestazioni, all’interno di stazioni di polizia, caserme dei carabinieri, centri per stranieri e carceri. A quest’ultimo riguardo, occorre ricordare tra i casi più eclatanti, il pestaggio avvenuto nell’aprile 2000 nel carcere “San Sebastiano” di Sassari, nonché i noti “massacri” da parte delle forze dell’ordine avvenuti nel luglio 2000 in occasione del G8 di Genova.

Sul rapporto dell’Associazione Antigone (2002), gli estensori avvertono che, specie dopo l’11 settembre 2001, per chi abbia a cuore i diritti umani il clima

non è dei migliori. La logica del fine che giustifica i mezzi, tuttavia, non si è esasperata solo negli Usa, colpiti dalla strage delle Twin Towers e non vige solo a Guantanamo. Anche in vari paesi europei si sono verificati episodi di compressione dei diritti civili, irrigidimenti legislativi e normativi, peggioramento delle condizioni carcerarie e violazioni del diritto di difesa, in particolare per quanto riguarda le persone immigrate. Negli USA, a ridosso dell'attentato, sui giornali si è apertamente discusso della legittimità della tortura: E non solo in ambiti conservatori. Un settimanale liberal come "Newsweek", ad esempio, è giunto a pubblicare un articolo del commentatore progressista Lonathan Alter dal titolo "E' l'ora di pensare alla tortura". Ed è stato subito accontentato, come dimostrano gli episodi, quelli denunciati, avvenuti nel carcere di Abu Ghraib in Iraq, nonché Guantanamo e le altre "carceri segrete per terroristi e senza controlli, recentemente istituite in medio-oriente e nei paesi dell'est europeo.

In Italia, dove non esiste ancora uno specifico reato di tortura, l'associazione Antigone enumera numerosi casi di morti sospette o evitabili e di pestaggi accaduti negli anni duemila in 29 carceri e in 7 tra commissariati e caserme di carabinieri. Analoghi rilievi compaiono nelle relazioni stilate e consegnate al governo italiano dal "Consiglio Europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti degradanti" (in sigla CPT) del Consiglio d'Europa, dopo le periodiche ispezioni effettuate negli istituti penitenziari e nelle celle di sicurezza italiane.

In effetti, dopo l'inizio della guerra in Iraq e dopo Guantanamo, si sono intensificati anche in Italia comportamenti per annullare la personalità di indagati o di semplici cittadini che praticano forme di opposizione o siano considerati indesiderabili per il loro comportamento anticonformista, anche se lecito, nei confronti dell'autorità.

Altro effetto del clima di guerra è stato quello dell'esportazione in Italia di forme di torture sofisticate e praticate con mezzi tecnologici. Vi è una specie di globalizzazione della tortura. Accanto alla tortura cosiddetta arcaica (percosse violente e reiterate, ustioni, immersioni in liquami fetidi) vi è anche una "tortura intelligente" e bene informata, che tiene il passo con i tempi e che si avvale della moderna medicina e psicologia per annientare, con metodologie più raffinate l'identità della vittima con esperienze indotte di tipo allucinatorio, lo smarrimento spazio-temporale.

In questo viaggio nel mondo della tortura, ci siamo avvalsi di studi già fatti da associazioni, da università o da semplici studiosi, nonché di sentenze della

magistratura. Ma abbiamo anche cercato di svelare e quantificare aspetti particolari del fenomeno non ancora sufficientemente evidenziati, avvalendoci delle testimonianze di alcune vittime.

Mobbing, una tortura soft

La macchina 140

La signora Erriquez Giacomina viene assunta dalla soc. Ergom Materie Plastiche con contratto a tempo determinato di mesi quattro decorrente dal 7 maggio 1996, prorogato di altri quattro mesi e con scadenza definitiva al 20 dicembre 1996.

Dopo alcuni giorni di permanenza al reparto assemblaggio-montaggio, viene assegnata a mansioni di stampaggio con la macchina 140, in un reparto in cui operano una trentina di persone, che ruotano su tre turni lavorativi, fra cui sette donne; All'epoca dei fatti la macchina 140 è collocata in uno spazio assai angusto ed è ristretta tra due enormi macchine, così da non consentire alla lavoratrice alcun contatto con l'ambiente esterno, se non in occasione delle pause fisiologiche, contrattualmente fissate in venti minuti per ogni giornata di lavoro. Tale assai pesante situazione lavorativa è ulteriormente aggravata dalla presenza in azienda del capo turno signor Dumas, aduso a trattare in modo non urbano i propri sottoposti.

Alle richieste di intervento della Erriquez per un guasto alla macchina, il Dumas reagisce con bestemmie ed insulti ed alle lamentele in ordine all'eccessiva onerosità della mansione con frasi sarcastiche ed offensive. La persecuzione comporta anche delle molestie di ordine sessuale.

Dal 10 ottobre 1996 l'operaia si assenta dal lavoro per malattia, avendo contratto a causa delle intollerabili condizioni di lavoro e della situazione di segregazione patita, una grave forma di crisi depressiva, con frequenti stati di pianto ed agorafobia, crisi senza precedenti nella sua storia personale; nonostante le cure, i sintomi lamentati non regrediscono, compromettendole definitivamente i rapporti interpersonali e sociali.

Dopo le sue dimissioni la macchina 140 viene collocata in una posizione diversa e meno opprimente rispetto a quella prima esistente.

Attualmente la Erriquez è disoccupata ed ha "paura", per le sindromi neurologiche da cui è affetta, di essere nuovamente inserita in ambienti lavorativi simili a quello che ha lasciato.

Da alcuni anni gli psicologi, gli psichiatri, i medici del lavoro, i sociologi e più in generale coloro che si occupano di studiare il sistema gerarchico esistente in fabbrica o negli uffici ed i suoi riflessi sulla vita del lavoratore, ne hanno individuato alcune gravi e reiterate distorsioni, capaci di incidere pesantemente sulla salute individuale. Si tratta di un fenomeno ormai internazionalmente noto come *mobbing*.

Il termine, proveniente dalla lingua inglese e dal verbo to mob (attaccare, assalire) e mediato dall'etologia, si riferisce al comportamento di alcune specie di animali, solite circondare minacciosamente un membro del gruppo per allontanarlo.

Spesso nelle aziende accade qualcosa di simile, allorché il dipendente è oggetto ripetuto di soprusi da parte dei superiori e, in particolare, vengono poste in essere nei suoi confronti pratiche dirette ad isolarlo dall'ambiente di lavoro e, nei casi più gravi, ad espellerlo; pratiche il cui effetto è quello di intaccare gravemente l'equilibrio psichico del prestatore, menomandone la capacità lavorativa e la fiducia in se stesso e provocandone catastrofe emotiva e talora persino il suicidio.

Il fenomeno ha ormai assunto, a seguito delle denunce di numerosi esperti di settore (medici, sociologi ecc.) e delle stesse vittime, proporzioni senza dubbio rilevanti, così da coinvolgere, secondo la stima di un autorevole settimanale francese, in ogni paese europeo, percentuali non indifferenti di lavoratori. In base a tale stima, **oltre il 4% dell'intera forza lavoro occupata in Italia è attualmente oggetto di pratiche di mobbing.**

Inoltre, secondo il Centro di disadattamento della prestigiosa Clinica del lavoro "Luigi Devoto" di Milano, che ha dedicato all'argomento un seminario nazionale, **ogni dipendente ha il 25% di possibilità di trovarsi, nel corso della propria esperienza professionale, in tali condizioni, mentre il 10% dei casi di suicidio presenta come concausa una situazione di terrorismo psicologico sul posto di lavoro.** *(i brani di cui sopra sono tratti dalla prima sentenza sul mobbing in Italia, emessa dal Tribunale e di Torino il 16 novembre 1999, che dopo aver riconosciuto che il caso specifico doveva considerarsi come mobbing e che vi era un nesso causale tra il danno fisico e psichico causato alla ricorrente e il comportamento dell'azienda,, si è conclusa con la condanna della convenuta s.p.a. Ergom Materie Plastiche a corrispondere alla ricorrente Erriquez Giacomina l'importo netto di lire 10.000.000, ed a rifondere a parte ricorrente le spese di lite liquidate in lire 6.000.000).*

Nel panorama giuridico italiano non vi è ancora alcuna norma specifica che assicuri certezza di diritto e di tutela con riferimento al mobbing, sia per quan-

to concerne la definizione concreta del danno che ad esso consegue, sia riguardo alla risarcibilità dello stesso secondo criteri oggettivi di valutazione capaci di garantire una giusta e congrua forma di ristoro per chi ne è vittima.

Nel settembre 2001, il Parlamento europeo, attraverso una specifica risoluzione, ha evidenziato la necessità per gli Stati membri di approfondire lo studio del fenomeno della violenze psicologiche in ambito lavorativo, al fine di pervenire ad una comune definizione del fenomeno mobbing e creare una più solida base statistica sulla sua diffusione. In particolare, il Parlamento ha esortato gli Stati membri, le parti sociali e le istituzioni comunitarie a farsi carico di questa problematica invitando la Commissione a presentare un libro verde recante una situazione dettagliata sulla situazione del mobbing negli ambienti lavorativi con riferimento ad ogni Stato membro.

La necessità che in Italia si giunga quanto prima ad una legge è data anche dalla circostanza che già altri Paesi della Unione europea si stanno attivando in proposito. Svezia, Norvegia, Francia hanno già varato leggi sul mobbing mentre Belgio, Spagna e Germania hanno presentato proposte di legge in merito.

A livello internazionale hanno incominciato ad interessarsi al problema le grandi organizzazioni specializzate dell'ONU, come l'OMS e l'Organizzazione internazionale del Lavoro (ILO) che ha promosso azioni contro la violenza sui luoghi di lavoro.

Nel nostro paese, in considerazione del vuoto legislativo esistente in materia e della crescente domanda di tutela proveniente dai lavoratori, la questione mobbing è stata affrontata soprattutto a livello giurisprudenziale e dottrinale con gli strumenti legislativi vigenti.

Gli studi più recenti, condotti dal dottor Haral Ege, che per primo ha introdotto in Italia la conoscenza di questo fenomeno, definiscono il mobbing come "una situazione lavorativa di conflittualità sistematica, persistente ed in costante progresso in cui una o più persone vengono fatte oggetto di azioni ad alto contenuto persecutorio da parte di uno o più aggressori in posizione superiore, inferiore o di parità, con lo scopo di causare alla vittima danni di vario tipo e gravità.

Il mobbizzato si trova nella impossibilità di reagire adeguatamente a tali attacchi e a lungo andare accusa disturbi psicologici, relazionali e dell'umore che possono portare anche ad invalidità psicofisiche permanenti di vario genere." In vero il fenomeno è crescente e le ultime stime attendibili parlano di circa 1,5 milioni di lavoratori vittime del mobbing. I risultati delle ultime ricerche sono allarmanti. Attraverso una indagine compiuta dalla più rappresentativa

associazione italiana contro il mobbing, nominata “Prima contro il mobbing e lo stress psicosociale” che conta circa tremila associati in ambito nazionale , è emerso che il 38% delle vittime provengono dal settore dell’industria e il 21% dalla pubblica amministrazione. In particolare, circa il 40% dei soggetti ha dichiarato di subire attacchi da almeno un anno e di questi il 18,5 per cento di subirli quotidianamente. Le persone più colpite dal fenomeno hanno generalmente superato i 45 anni e svolgono “lavori semplici”.

L’indagine ha anche rilevato che nelle azioni di mobbing, esercitate nel 57,3 per cento dei casi dai superiori, vengono messe in atto cinque diverse strategie: negare alla vittima la possibilità di esprimere il proprio punto di vista; isolarla; calunniarla; sminuirle la personalità con mansioni umilianti; minarne la salute psico-fisica.

Grazie al contributo degli studiosi e delle numerose iniziative promosse negli ultimi anni, in Italia è maturata una maggiore consapevolezza da parte di tutti circa le caratteristiche del fenomeno mobbing e la gravità delle sue conseguenze sia sul piano umano della vittima, sia sul piano economico amministrativo per l’azienda.....

(tratto dalla relazione introduttiva al disegno di legge n. 2420 comunicato alla presidenza il 17 luglio 2003 di iniziativa del senatore Bergamo((rimasto peraltro senza esito)

Tipi di mobbing

In via generale si può dire che il mobbing sia un atto violento, condotto a livello psicologico, intenzionale, ripetuto nel tempo, finalizzato e che produce danni.

Secondo la dottrina prevalente (H.Ege ed altri) vi sono diversi tipi di mobbing, così classificati:

Mobbing verticale - Esercitato da un capo o da un superiore verso i sottoposti. Comprende atteggiamenti ed azioni riconducibili alla tecnica dell’abuso di potere. Fra i motivi per i quali un capo decide di mobbizzare un suo sottoposto vi possono essere motivi politici, invidia, antipatie personali, minaccia all’immagine sociale dello stesso superiore se il sottoposto lavora di più o meglio di lui.

Bossing - Si configura come una strategia aziendale il cui obiettivo è di “svecchiare i reparti, ossia eliminare dei lavoratori senza provocare “casi sindacali o legali”. Per attuare questo processo è necessario, con metodi terroristici, impedire ai dipendenti lo svolgimento delle normali mansioni lavorative per poi dimostrare lo scarso rendimento e giustificare il licenziamento o indurre le

dimissioni.

Il bossing può attuarsi in modi diversi, ma tutti tendono alla creazione attorno alla persona da eliminare, di un clima di tensione insopportabile: atteggiamenti severi, minacce, a volte anche sabotaggi venuti dall'alto e non dimostrabili. Il bossing trova condizioni favorevoli per svilupparsi, grazie all'alto livello di disoccupazione, alla crisi economica ed all'altissima paura di perdere il posto di lavoro.

Mobbing dal basso - Abbastanza raro. Nei pochi casi esistenti, è attuato attraverso l'isolamento ed il sabotaggio contro un capo., il quale ha spesso difficoltà a discolarsi, considerato il numero dei detrattori.

Mobbing orizzontale - è quello che avviene tra colleghi di lavoro e le motivazioni sono plurime: invidie, gelosie, necessità di scaricare le proprie frustrazioni e insicurezze lavorative sul collega timido o remissivo, o anche capace e percepito come ostacolo alla propria carriera.

Mobbing sessuale - Le molestie sessuali non costituiscono un vero mobbing ma possono essere il preambolo di una strategia di mobbing. Il mobbing, per essere tale, deve essere perpretato come chiara intenzione di distruggere la vittima. Generalmente ha un effetto devastante perché va a toccare la sessualità di un persona, e quindi la sua identità, l'immagine sociale dell'individuo.

Mobbing ambientale - Harald Ege rileva come anche il contesto, l'ambiente di lavoro in cui gli attori principali del mobbing si muovono ne influenza le dinamiche, oltre che i comportamenti sia del mobber che della vittima. L'azione del mobber potrebbe infatti essere causata anche dal suo carattere cinico e sadico, che lo porta a perseguire la sua vittima. Così anche il comportamento del mobbizzato che reagisce al mobber, in maniera attiva anziché con indifferenza, può favorire il mobbing stesso.

Bullyng - si configura come una serie di azioni messe in atto dal "bullo", colui che si fa grande all'interno di compagnie, per la sua prepotenza o spavalderia.. A differenza del mobbing che si manifesta soprattutto nei luoghi di lavoro, il bullyng si manifesta per lo più nelle scuole e nelle caserme.

Il mobber è l'aggressore. Herald Ege ha delineato i seguenti 14 profili di mobber che si riscontrano con maggiore frequenza:

L'istigatore - colui che è sempre alla ricerca di nuove cattiverie e maldicenze volte a colpire gli altri.

Il casuale - colui che diventa mobber per caso, quando trovandosi all'interno di un conflitto, prende il sopravvento sull'altro.

Il conformista - un tipo di mobber spettatore, nel senso che è una persona che non prende parte direttamente al conflitto attaccando la vittima; comunque la sua non reazione equivale ad una azione che favorisce il mobbing.

Il collerico - la persona che non riesce a contenere la rabbia, e far fronte ai suoi problemi. Soltanto prendendosela con l'altro riesce a scaricare la forte tensione interna.

Il megalomane - colui che ha una visione distorta di se stesso, considerandosi sempre al di sopra. Ritiene di essere autorizzato a colpire gli altri ritenuti inferiori.

Il frustrato - l'individuo insoddisfatto della propria vita, che scarica il suo malessere sugli altri.

Il sadico - colui che prova piacere nel distruggere l'altro; è da considerare il più pericoloso perché è un psicotico senza sintomi e trova il suo equilibrio scaricando il suo vissuto di dolore su di un altro.

Il criticone - la persona perennemente insoddisfatta degli altri che tende ad esternare un clima di insoddisfazione e di tensione.

Il leccapiedi - il classico carrierista che si comporta da tiranno coi subalterni e ossequioso con i superiori.

Il pusillanime - colui che ha troppa paura per esporsi e si limita ad aiutare il mobber o, se agisce in prima persona, lo fa in maniera subdola.

Il tiranno - simile al sadico, non sente ragione e i suoi metodi seguono uno stile dittatoriale.

Il terrorizzato - colui che teme la concorrenza e inizia a fare azioni di mobbing per difendersi.

L'invidioso - colui che è sempre orientato verso l'esterno e non può sopportare che qualcun altro stia meglio di lui.

Il carrierista - la persona che cerca di farsi una posizione con tutti i mezzi possibili, anche non legali, non puntando invece sulle sue reali capacità.

Caratteri specifici del mobbing in Italia

Nel nostro Paese la conflittualità sul posto di lavoro è normale ed accettata: ciò, unito al fatto che la conoscenza e gli studi sul mobbing sono ancora allo stato embrionale e manca la sensibilità diffusa da parte dei lavoratori verso questa forma di psico-terrorismo, fanno sì che la vittima italiana tenda a non rendersi conto del mobbing in atto nei propri confronti quando esso è ancora nella sua fase iniziale, conflittuale, ma solo più tardi, quando tale fase è superata e si è già entrati in quella dei sintomi psicosomatici. Generalmente poi il

mobber italiano agisce in modo inconsapevole, non di proposito ma spesso perché determinate azioni mobbizzanti costituiscono un modello comportamentale consolidato nell'ambiente di lavoro. Ma c'è anche chi, di fronte alla sempre più diffusa consapevolezza del fenomeno e della sua gravità lo considera invece uno "straordinario strumento di selezione, l'ordalia medievale che rende forti e seleziona i migliori" (Merlo. *Il mal d'ufficio, ultima trovata della filosofia buonista/Corriere della Sera 1998*)

In Italia vi sono poi dei limiti culturali rispetto ad altre nazioni dove il concetto di mobbing è più sviluppato. Esiste infatti un problema all'interno dell'ordinamento giudiziario: questo procede attraverso l'analisi di casi categorizzati, escludendo la discrezionalità del giudice. Di conseguenza, se un caso non è incluso nei codici, questo non esiste finché non vi sarà inserito. (Serena Riguzzi / *Il mobbing/ed.CieRre 2004*).

Il danno

Nel caso di mobbing, le possibili conseguenze sulla salute della vittima sono molteplici. Il mobbizzato può manifestare alterazioni di vario genere e gravità di almeno tre tipi, fra di loro strettamente connesse:

alterazioni psico-fisiologiche, alterazioni socio-emotive, disturbi del comportamento.

Il soggetto sviluppa di solito uno stato generale di ansia che insorge come risposta adattiva a una situazione che viene percepita come pericolo imminente.

I sintomi fisici dell'ansia iniziale possono essere: tachicardia, aritmia cardiaca, affanno di riposo, senso di soffocamento, capogiro, vampate di calore e brividi, spossatezza muscolare. I sintomi psichici possono invece essere: incapacità a rilassarsi, sfiducia nelle propri risorse. A livello comportamentale si manifesta con azioni di "lotta e fuga": il lavoratore cerca di proteggersi fuggendo da situazioni che percepisce come ansiogene. Una delle conseguenze possibili dell'ansia può essere il disturbo di attacchi di panico (Ivano Spano / *Anatomia del mobbing/ ED. Città Aperta*)

Questi disturbi portano a forti depressioni ed in alcuni casi gravissimi anche al suicidio.

Il costo

Il mobbing rappresenta anche un costo oneroso per l'azienda. Le persecuzioni sul lavoro contribuiscono notevolmente a far calare la motivazione dei dipendenti. Il mobber invece di lavorare impiega il 20% del suo tempo a

molestare sottoposti e colleghi. L'azienda è coinvolta in cause civili per il risarcimento dei danni fisici e morali verso le vittime. Vengono spesso licenziati elementi produttivi e competenti. Se è la vittima a licenziarsi, l'azienda è costretta a pagare la liquidazione e sostituire un lavoratore licenziato costa circa 7.000 euro.

Secondo una valutazione dell'ILO (Organizzazione Internazionale del lavoro) in un'azienda di mille dipendenti il costo si aggira intorno ai 150.000 euro.

In Europa si spendono circa 11.000 miliardi di vecchie lire per malattie collegate allo stress lavorativo

La tortura politica

Da Napoli a Genova

17 marzo 2001 Napoli. Una giornata calda, caldissima per essere marzo. Sono in 30.000 i dimostranti contro il Global Forum. Un corteo coloratissimo e ingenuo, che andrà a farsi imbottigliare nella piazza Municipio. A mezzogiorno il corteo si è fatto folla che nereggiata nella piazza.

Le polizie non si sono mosse. Ma ora nel caldo soffocante del mezzogiorno, mentre i manifestanti sfilano nella piazza, polizie, carabinieri e guardie di finanza in assetto antisommossa, dopo averli fiancheggiati, li stanno circondando. Parte una prima carica di alleggerimento della pressione dei manifestanti, che sono tanti, in numero che fa paura, sempre, ai molti poliziotti (quanti? Qualche migliaio di sicuro) così armati dei loro lacrimogeni per far fuggire, dei loro manganelli per randellare, ma impauriti dalla folla che, se diventa consapevole della sua forza, può soverchiarli. Le polizie caricano di nuovo, e comincia un massacro feroce e sistematico di inermi, mentre i più pronti riescono a fuggire. Il pestaggio è così cattivo che alcuni, terrorizzati, si buttano nel fossato dal Maschio Angioino. A fine attacco, sul campo, vengono lasciati nel loro sangue 200 feriti ufficiali.

Quelli che verranno portati alla caserma Raniero o in piazza Carlo III, saranno oggetto di violenze sistematiche, botte, pugni, schiaffi e sputi in faccia.

Due storie per tutte: "Quando mi hanno aggredito avevo le mani alzate. Durante il trasporto in Ospedale la Guardia di Finanza ha caricato l'ambulanza, bloccandola davanti malgrado quattro feriti gravi a bordo. Hanno manganellato i vetri davanti e i laterali... Mi hanno fatto inginocchiare faccia al muro con le mani dietro la testa e mi hanno perquisito in ginocchio, nel frattempo mi provocavano..."

... “ho appoggiato queste cose sul lavandino e sono partiti degli schiaffi da parte di un agente... si è avvicinato un secondo agente che mi ha sferrato un pugno in bocca gridando : “Comunista di merda! Poi hanno aperto lo zaino. Da lì hanno tirato fuori il cellulare che è stato buttato a terra e schiacciato sotto i piedi. Poi hanno tirato fuori la macchina fotografica. L’agente ha raccolto la macchina da terra e l’ha buttata nella latrina...”

Quel che viene poi , segue un copione antico: processi per direttissima, inchieste che finiscono in fumo, TV e giornali che mentono enfatizzando e minimizzando...” (da “Zona Rossa” ed. *Derive Approdi*, che racconta l’intera storia)

Genova la sera del 21 luglio 2001 DIAZ-PERTINI

Radio Gap. Entrano tra gli strilli generali: dicono di essere venuti a sgomberare il palazzo, di andarsene tutti, entrano escono, guardano nelle stanze accanto alla radio, non trovano nulla né distruggono nulla. Noi rimaniamo zitti, fermi, impauriti, immobili con le mani alzate, lì tutta la nostra redazione, molti giovani, qualche quarantenne, tutte facce impressionate da quello che accade. Alcuni attirano la nostra attenzione perché hanno questo strano manganello, che solo dopo capiremo essere il famigerato tonfa, e a questo punto diventa facile immaginare che anche nei piani stampa del Media Center è entrato qualche uomo del nucleo sperimentale Antisommossa. Mentre continua questa situazione sospesa e pericolosa, qualcuno più diplomatico cerca di parlare con gli agenti e a un certo punto un poliziotto dice. “State calmi. Non vi facciamo niente”, ma nessuno ha ancora il coraggio di tirare un sospiro di sollievo. Continuano ad entrare e uscire, ad un certo punto dicono di tirar fuori i documenti, ma senza insistere, poi prendono e se ne vanno. Intanto al terzo piano qualche computer è partito e con lui anche qualche ragazzo di Inymedia. Lo si capisce vedendo alcuni piangere seduti per terra. Due redattrici della radio intanto, prendono la decisione di andare a vedere cosa succede nel palazzo. Col cellulare raccontano quello che vedono quando scendono al primo piano: i poliziotti che si infilano i guanti ed iniziano a smontare i computer che prima avevano sfasciato con il manganello, i ragazzi messi al muro o seduti a terra con le mani dietro la nuca, pronti per essere identificati. Intervistano sotto gli occhi dei poliziotti un ragazzo che dice: hanno distrutto tutti i computer e portato via tutti i floppy . La polizia se ne va con gli hard disk e i ragazzi possono alzarsi...

Il massacro al Centro Stampa non c’è stato, per fortuna, ma la notte non è finita. Dall’altra parte della strada il massacro è in corso: le luci nella palestra sono

spente e solo il faro dell'elicottero illumina a giorno la strada piena di gente comune, di reporter, di deputati....qualche attimo di tensione, vengono spintonati Agnoletto e Malabarba, tra loro anche Paolo Cento, Don Vitaliano, si rischia il peggio. Dal media center non si capisce bene quello che sta accadendo, si vedono solo uscire barelle e partire tante, troppe autoambulanze, e poca, poca gente uscire sulle sue gambe e salire sui cellulari. (*testimonianza di Giulio Piantadosi di radio Gap*)

...Duecento uomini circa, i più duri, i migliori . 70 sono del GOM (Gruppo Operativo Mobile) , altri del Nucleo Operativo Mobile romano (la famigerata celere.) Insomma una spedizione punitiva in piena regola, con i picchiatori scelti. Partono all'assalto verso via Battisti. Camionette, blindati, anche un elicottero, come negli assalti veri, quelli dei film d'azione di Hillywood. Solo che i nostri non sanno la strada, non hanno le cartine di Genova, o non le sanno leggere (forse il buio e la mancanza di pile) e si perdono nella città. Però non perdono lo slancio, arrivano un po' tardi verso le 23,45.

“Via Cesare Battisti, dove sono i due edifici, è bloccata da un numero sterminato di autoblindo, Jeep e macchine della polizia e dei carabinieri. Il tempo di urlare “chiudete il cancello” e parte una carica che lo sfonda! La polizia si divide: una parte si dirige nelle due palestre dove dorme gran parte dello staff del Genoa Social Forum, l'altra sale le scale di corsa. E qui cominciano i primi pestaggi. Un giovane viene gettato a terra e manganellato. Poi i poliziotti cominciano ad entrare nelle stanze del primo piano, che occupa la sala macchine del centro stampa, cioè i computer che gestiscono la rete locale messa in piedi dagli attivisti telematici legati al GSF.... (da Il Manifesto).

Improvvisamente, come poi documenteranno parecchi video, la luce si spegne e comincia la mattanza. Manganellate a tutti, e botte a quelli sdraiati per terra, botte a quelli nei sacchi a pelo che usciranno con visi che sono maschere di sangue. Botte a chi alza gli occhi, che si muove, che fiata. I GOM come gli altri, sono tutti con i caschi e a volto coperto. Urla altissime, improvvise grida lacerano l'aria fatta pesante dal rotore di un elicottero basso, che tiene sotto controllo via Battisti. E' il lavoro dei tonfa, i nuovi manganelli in dotazione ai GOM ed al reparto speciale antisommossa, quelli che ad ogni colpo spaccano la pelle e rompono le ossa; li hanno fatti arrivare da Los Angeles accompagnati dall'esperto: anche questa è globalizzazione.

Grida raccapriccianti arrivano fin sulla strada dove una doppia fila di agenti tengono lontani i primi gruppi e le persone isolate che accorrono. Chiamati dai

telefonini, accorrono giornalisti, avvocati del GSF, parlamentari. Arriva anche Agnoletto trafelato, partono le prime grida di "fascisti" "assassini" ed ancora "Genova libera" mentre dentro, nel buio pesto dei tre piani, la mattanza continua. Continuano le urla, i gemiti. Sangue schizza sulle pareti, scende a rigagnoli dalle teste rotte dei giovani dissenzienti a fare pozze, chiazze e poi impiastri quando i colpiti si contorcono per sfuggire ai tonfa, si dimenano, impiastricciando se stessi, i pavimenti, i muri, dappertutto: puzza di sangue, piscio, feci. Non è come nei film in TV, qui la mattanza dura di più. (da "La battaglia di Genova" di Angelo Quattrocchi/ ed. Malatempora.)

Nella caserma di Bolzaneto.

Guido, un ragazzo dell'Archi di Torino, ha conosciuto l'inferno in terra. Ha passato 24 ore nella caserma di Bolzaneto, rastrellato con altre 22 persone il pomeriggio del 21 luglio nel campeggio genovese di Re di Puglia. E pensare che lui non è sceso in strada neanche una volta a manifestare contro il G8.

E' arrivato nella tarda serata di venerdì 20. "Il giorno dopo mi sono incamminato per raggiungere la manifestazione - racconta - ma sono tornato in dietro perché avevo mal di pancia". Mai avrebbe immaginato cosa stava per accadergli. "Verso le 14 è arrivata la polizia, ci hanno detto che si trattava di un semplice controllo, volevano perquisire un furgoncino" La polizia fa la perquisizione, non trova nulla ma si porta ugualmente via otto persone. Poi ricevono una telefonata, ci ripensano, chiedono a tutti i documenti, ini-



ziano a portare via qualsiasi cosa fosse nel campo. C'è un palo alto sei metri conficcato sul terreno, lo spezzano in tre e lo portano via assieme alle "armi improprie".

"Mi dispiace ragazzi, dovete venire con noi" li informa un poliziotto. "In macchina il poliziotto era tranquillo - ricorda Guido - abbiamo letto il giornale insieme chiacchierando. "Dovrebbe essere un semplice controllo", mi ha detto. Appena sceso dalla macchina, alla caserma di Bolzaneto, Guido si rende conto che le cose non stanno così. "Appena entrato "Metti giù questa cazzo di testa" mi hanno urlato e bang una manganellata" Guido viene chiuso con altri 7 ragazzi e 5 ragazze in una stanza, dovranno stare per 24 ore in piedi, a gambe larghe, faccia rivolta al muro e braccia in alto. Dalle 15 del 21 luglio alle 15 del 22.

"Ho visto cose terribili, spruzzavano un gas strano, c'era gente che sputava sangue. Non potevamo girarci, era pieno di polizia e carabinieri, "faccia al muro, braccia in alto" continuavano a gridare. <E poi "zecche di merda, adesso viene la vostra amica Sole a salvarvi, quell'altro lo abbiamo fatto fuori (si riferivano a Giuliani, ndr)". Sono continuamente sputi, calci, gruppi di poliziotti e carabinieri si danno il cambio. Per fortuna c'era un carabiniere giovane che quando gli altri uscivano dalla stanza, cambiava atteggiamento, ci ha regalato anche mezza bottiglia d'acqua, che ci siamo bevuti in 23". Guido ha visto un ragazzo siriano con una protesi di legno alla gamba essere preso a calci perché non riusciva a stare in piedi; un ragazzo con handicap fisici colto da un attacco di dissenteria fatto andare al bagno senza potersi pulire. Poco prima di essere trasferiti nel carcere di Alessandria pensano bene di divertirsi ancora un po': "Sentivamo dire: dai, dai accendilo, prendi il fiammifero", e l'altro "no, è troppo pericoloso, se poi mi denunciano, e l'altro" se ci denunciano gli ammazziamo i genitori" e ci appoggiavano qualcosa in testa. Non capivamo nulla, sono andati così per mezz'ora buona". "Finalmente i ragazzi arrivano in carcere. "E' stato un sollievo - dice Guido- ci hanno trattati bene". Prima di andare via da Bolzaneto i poliziotti chiedono a Guido se c'è qualcuno da avvertire "Mia madre" risponde. Ma nessuno l'ha mai chiamata. (Cinzia Gubbini)

La Diaz

"Lena Z. ha 28 anni e ne aveva 24 al G8, quando è tornata a casa ad Amburgo con le costole fratturate e lesioni che comportano tuttora una riduzione della capacità polmonare del 30 per cento. Si occupa di botanica. Anche volendo non farebbe paura a nessuno, non certo ad un poliziotto in assetto da guerra.

E' più esile di quanto non sembri nella foto in barella all'uscita dalla Diaz, con il volto coperto di sangue, che fece il giro del mondo. E ieri è stata la prima delle 93 vittime della Diaz a testimoniare davanti al Tribunale di Genova che sta processando i 29 dirigenti e funzionari della polizia accusati a vario titolo di falso, calunnia e lesioni per l'assalto alla Diaz."Nella dispensa nella quale ci eravamo rifugiati- ha raccontato la giovane tedesca rispondendo al pm Enrico Zucca- siamo rimasti pochissimo, poi abbiamo sentito passi pesanti, di stivali, ed altri rumori come se la polizia stesse picchiando con i bastoni sul muro. Sono arrivati ed hanno aperto la porta, il mio ragazzo è stato trascinato fuori subito, lo hanno circondato ed hanno iniziato a colpirlo con il bastone. Quanti erano? Dieci-quindici..almeno dieci. Io ero rimasta lì nella dispensa. Mi hanno tirata fuori per i capelli, credo di essere caduta quasi subito. Ero sdraiata e mi colpivano con i calci nella schiena e sul fianco con i bastoni. Ho sentito le mie costole che si fratturavano. Un poliziotto mi ha picchiato con il ginocchio tra le gambe. Loro continuavano a picchiarmi e io sono scivolata di nuovo a terra. Avevo la sensazione che si stessero divertendo, specie sentendo i miei gemiti. Così ho deciso di non gridare più per non invogliarli a colpire ancora. Ero sdraiata contro il muro- ha proseguito la testimone – Mi hanno spinta a calci verso le scale e mi hanno buttata giù, uno mi teneva per i capelli, avevo la testa all'altezza della sua anca e le gambe pendevano indietro. Lena ricorda una polvere bianca che bruciava sulle ferite, forse lacrimogeno" (da *Il manifesto del 10 nov. 2005*).

Gassati con il CS

Chi era a Genova lo ricorda. Ricorda il fiato mozzato, il cuore in gola, l'impossibilità di respirare, la pelle bruciata e gli occhi pieni di lacrime. Ricorda la sensazione di vomito e nausea, immediata, e il bruciore allo stomaco, i dolori al fegato. Ce n'erano a migliaia di bossoli di alluminio per le strade di Genova, "cartuccia 40 mm a caricamento lacrimogeno al CS, Sta -1 - 98", c'è scritto su uno che ho raccolto nei pressi della Fiera e che ancora tengo a futura memoria. Questo tipo di gas sembra essere il comun denominatore della repressione poliziesca: usato a Seattle, a Quebec, a Genova, come a Londonderry, Waco, a Seul, in Palestina, in Malesia, in Perù. (Da *Carta del 23 gennaio 2002. Inchiesta di F.Martone*)

La concentrazione letale di CS per il sistema polmonare del 50 per cento di una popolazione adulta è stata stimata essere dai 25mila ai 150mila mg/m³. Se lanciata all'esterno, una granata Cs genera una nube di 6-9 metri di diametro al centro della quale si può produrre

una concentrazione di 2000-5000 mg/m³. I rischi connessi al CS sono noti da tempo tanto che – ha scritto il Times di Londra_, alcuni laboratori negli Usa stanno lavorando ad altre “armi non letali” a base di bombe che rilasciano odori nauseabondi, proprio per evitare le controindicazioni legate al Cs. Decessi da esposizione a Cs sono stati documentati e denunciati da Amnesty International fin dalla metà degli anni novanta.

I processi in corso

Per l'irruzione e i pestaggi alla scuola Diaz nella notte tra il 21 e il 22 luglio, sono stati rinviati a giudizio 29 funzionari di polizia. Tra questi anche alcuni big delle forze dell'ordine come Vincenzo Canterini, ex comandante reparto celere di Roma, che, nonostante sia sotto processo, è stato recentemente promosso. Tutti e 28 sono accusati, a vario titolo, di falsità ideologica, calunnie gravi, violenza privata, danneggiamenti, perquisizione arbitraria, percosse. L'aver orchestrato il ritrovamento nella scuola adibita a dormitorio di due bombe e di aver preconfezionato l'accoltellamento di un agente. Il tutto allo scopo di giustificare in qualche modo il blitz e la mattanza che ne è seguita.

Sono 97 invece le parti lese: ossia 93 persone picchiate e arrestate. Per il processo sono previsti tempi lunghissimi visto che sono oltre 300 i testi fra accusa e difesa da sentire in aula in almeno 200 udienze.

Calci, pugni, sputi, minacce e trattamenti inumani e degradanti di ogni tipo sono invece in scena nel processo per le violenze e gli abusi di Bolzaneto. Ma dato che in Italia non esiste ancora il reato di tortura, i 45 rinviati a giudizio dovranno rispondere di abuso d'ufficio, violenza privata, falso ideologico, abuso di autorità contro detenuti o arrestati, violazione dell'ordinamento penitenziario e anche dell'art. 3 della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Anche questo processo sarà una vera e propria lotta contro il tempo. Per quasi tutti i reati contestati il termine della prescrizione scatta nel 2008. Il che significa che entro quel termine bisogna arrivare almeno alle condanne in primo grado.

L'unico dei tre grandi processi collegati ai fatti genovesi per il quale il rischio di prescrizione non c'è è quello che ha come imputati non le forze dell'ordine, ma i manifestanti. E' il processo contro i 25 accusati di “devastazione e saccheggio”. Insomma il processo ai cattivi, il primo processo ad essere iniziato nel 2004.

Le BR sconfitte con la tortura

In molti forse lo ignorano, ma ciò che succede oggi nelle carceri irachene ai

danni dei detenuti torturati e seviziati dagli occupanti occidentali, non si discosta molto da quello che successe in Italia nei primi mesi del 1982, quando nelle caserme e nelle stanze della polizia italiana venne istituito e praticato un vero e proprio apparato di tortura inflitto ai brigatisti catturati in seguito al blitz che portò alla liberazione del generale Dozier, sequestrato dalle BR il 17 dicembre 1981 e liberato il 28 gennaio successivo dai reparti speciali dei Nocs guidati dal commissario Salvatore Genova.

Per ben tre volte, nel febbraio, nel marzo e nel luglio del 1982 l'allora Ministro dell'interno Virginio Rognoni dovette recarsi in Parlamento a rispondere su un dilemma assai lacerante, alla base della democrazia e del diritto: per battere il terrorismo lo Stato fece uso di tortura?

Il governo negò sempre, ma un po' alla democristiana, quindi lasciando credere che qualche tortura c'era stata.



Tortura alle parti intime

La questione- e la risposta affermativa- si trovano documentate in una ricerca della casa editrice "Sensibili alle foglie" pubblicata appunto con il titolo: "le torture affiorate". Vi si trovano dentro cose che nessuno sapeva o ricorda più: testimonianze, perizie mediche, denunce, verbali di interrogatorio, deposizioni nei tribunali, sentenze, lettere ai parenti e agli avvocati, articoli sui giornali, interpellanze, dibattiti parlamentari.

Il libro dà conto di 32 casi, tra cui sette donne, riportati tra il 1975 e il 1982. Il tutto documentato con fotografie a colori. Le immagini del volto tumefatto del brigatista Cesare Di Leonardo, coinvolto nel sequestro del generale Dozier,

ci ricordano che cinque ufficiali di Ps praticarono una violenza, crudele e scientifica, tanto che nessuno si sentì nelle condizioni di poterli assolvere. E infatti furono condannati, anche in appello. Poi parzialmente amnistiati. Uno di loro fu eletto alla Camera, con il psdi.

Ne “Le torture affiorate” il campionario di pratiche su corpi di semplici inquisiti – anche sempre nudi, spesso incappucciati, non di rado legati al “tavolaccio”, manette strette all’inverosimile, spilli sotto le unghie, acqua incubata e pompate sullo stomaco, bruciature di sigarette qui e là, nervi del collo tirati, iniezioni di Pentotal, capezzoli strizzati, sale e aceto sulle ferite, fiamme sotto le piante dei piedi, cordicelle a tirare i testicoli, giochi d’elettricità....

Anche lì si cercò in un primo tempo di negare. Dopo l’arresto di un giornalista, Piervittorio Buffa dell’Espresso, che con scrupolo e coraggio aveva segnalato il caso, venne fuori che le notizie gli erano arrivate dall’interno della Polizia. Il sindacato Sulp denunciò metodi che erano stati incoraggiati dall’alto. Un capitano si assunse la responsabilità delle rivelazioni. Significative le parole pronunciate allora da Sciascia: “Non si converge assolutamente con il terrorismo-disse- quando si affronta il problema della tortura.”

Nella sostanza si deve ammettere che gli arresti effettuati a seguito della liberazione di Dozier, nonché gli arresti compiuti per tutto il mese di febbraio 1982, assestarono un colpo tremendo all’organizzazione terroristica. Ma questi risultati vennero ottenuti dalle forze dell’ordine anche attraverso l’uso sistematico e reiterato dello strumento della tortura.

Gli incappucciati

“Episodi recentemente documentati e che non hanno fino ad ora provocato alcuna credibile smentita, ci autorizzano a ritenere che l’uso della tortura è ormai entrato a far parte del trattamento riservato ai fermati ed agli arrestati, nel corso di operazioni antiterrorismo” così nel febbraio 1982 rilevava un appello firmato nel febbraio 1982 dal Comitato italiano contro l’uso della tortura per lanciare una campagna di informazione. Il Comitato denunciava circostanze inquietanti, tecniche di interrogatorio disumane, uso di particolari sostanze chimiche, e di condizioni mortificanti in tutte le misure di detenzione. “Dopo l’arresto del 1 febbraio la notte del 3 sono entrati alcuni **incappucciati** e mi hanno trasportato su un pulmino con due uomini (almeno credo dalle voci). Mi hanno comunicato di essere in uno stato di illegalità, insomma ero sequestrata. Mi hanno tolto gli indumenti superiori ed hanno iniziato a palparmi e tirarmi il seno e il capezzolo. Dopo venti o trenta minuti mi hanno

portata in uno dei loro appartamenti privati. Qui sono stata denudata completamente e sempre legata e incappucciata e tenuta in piedi hanno cominciato a darmi botte per tutto il corpo. La cosa che mi ha fatto impazzire dal dolore è stato quando mi hanno iniettato o poggiato in vagina e all'ano delle sostanze calde accompagnate da calci sempre in vagina; pizzichi simili a piccole scosse lungo la spina dorsale, accompagnate da botte alla nuca. La cosa più dolorosa è stata quando si sono accaniti sul capezzolo tirandolo e stritolandolo tanto che nei giorni successivi buttava pus in continuazione. Il tutto accompagnato da urla e minacce. Impedendomi di respirare mi hanno costretto a fumare qualcosa di imprecisato con uno strano sapore. Ho sentito un vuoto al cervello e quando mi sono ripresa stavo seduta su una sedia e mi ero urinata sotto”(PM Roma febbraio 1982 da *Il Manifesto* 12.3.82)

Un racconto agghiacciante, e certamente non fu un caso isolato: nei primi tre mesi del 1982 Amnesty International raccolse una “mole impressionante” di denunce di tortura in Italia : “Tra le nostre fonti non ci sono solo le dichiarazioni delle vittime. Esistono anche lettere di agenti di polizia che lamentano la frequenza con cui la tortura verrebbe applicata a persone arrestate per terrorismo” (cfr. *L'Espresso* 21.3.82).

Secondo il giornalista Alfonso D'Ippolito, la pratica della tortura in Italia non fu solo il frutto di iniziative individuali o delle fantasie sadiche di singoli poliziotti, ma segnò la prosecuzione di un processo repressivo che può trovare le sue radici nella progressiva evoluzione in senso sempre più autoritario degli apparati dello Stato. La legge Reale, le successive leggi speciali, con le quali si legittimarono gli anni di carcerazione preventiva, il rendere il sospetto valido come prova, l'instaurarsi e la piena legittimazione del fermo di polizia, costituirono il terreno fertile su cui la pratica della tortura attecchì alla perfezione. Si delineò, così , una interminabile galleria dell'orrore che condizionò notevolmente la vita democratica e portò alla affermazione di pratiche allucinanti.

Nella penisola italiana, la brutalità delle forze dell'ordine non fu prerogativa della lotta al terrorismo rosso. Già negli anni '50 Lelio Basso aveva denunciato il ripetersi di casi di confessioni, più o meno vere, estorte dalla forza dalla polizia, alla quale la magistratura aveva ufficialmente delegato le proprie funzioni investigative. La violenza era un antico retaggio della forza pubblica italiana, ma la pratica della tortura aveva un carattere episodico: fu questo a mutare nella campagna antiterrorismo dei primi anni ottanta: Nel 1982 vari impuniti di banda armata subirono torture in differenti questure italiane o addirittura

tura in appartamenti appositamente allestiti. Alle denunce, la magistratura rispose, nell'unico caso passato in giudizio, con la condanna per "abuso di autorità" di quattro agenti indagati per sevizie, mentre la posizione di un quinto venne stralciata perché la Camera dei deputati, dove nel frattempo era stato eletto l'agente, non concesse l'autorizzazione a procedere. La classe politica fece dunque quadrato intorno alle forze di polizia ricorrendo ai soliti argomenti: negare o minimizzare l'accaduto o cercare legittimazione nella ferocia del nemico e nella ragion di Stato.

Tra i firmatari delle interpellanze presentate in quei mesi vi era anche Leonardo Sciascia, l'intellettuale che pochi anni dopo, a premessa del Rapporto di Amnesty International sulla tortura negli anni '80, formulò una dura condanna contro le disfunzioni del diritto nei paesi democratici:

"Non c'è paese al mondo, credo, che ormai ammetta nelle proprie leggi la tortura: ma di fatto sono pochi quelli in cui polizie, sottopolizie e criptopolizie non la praticano. Nei paesi scarsamente sensibili al diritto – anche quando se ne proclamano antesignani e custodi – il fatto che la tortura non appartenga più alla legge ha conferito a praticarla occultamente uno sconfinato arbitrio. (*Amnesty International, Tortura negli anni '80*)

Come riciclare i torturatori?

Della parola "tortura", che minaccia di durare ed imperversare a lungo nel nostro vocabolario politico, proviamo a condensare ed a parafrasare i significati. Nella tortura l'onnipotenza agisce sull'impotenza e, tenendosi al sicuro, governa in propria balia il prigioniero disarmato, cercando di insidiarne i punti fragili: nervi, muscoli, cervello, cuore. Il torturatore programma e magari sbava o pregusta oscenamente il trionfo, brandendo l'arma della violenza e/o dell'astuzia: minacce, blandizie, finte esecuzioni. Di tali strumenti fa un uso programmatico, a scadenze calcolate, secondo un mestiere che genera nel torturatore assuefazione e senso di potenza, spesso ansia di rappresaglia e di rivalsa contro le ingratitudini e le bassezze della propria esistenza quotidiana.

Infine, qui si tratta di una "cultura del maltrattamento", che assiduamente saggia i varchi in cui irrompere per demolire la vittima, la cui resistenza eventuale avvilisce il torturatore, minaccia di spodestare il primato virile e quel suo senso di oscura e immonda potenza..... E tuttavia oggi non siamo qui a considerare un caso singolo, e minore, di torture, ma – ne sono persuaso – l'avvio di una pratica che rischia di diventare abitudine, se il Parlamento, i mezzi di informazione e la magistratura non smaschereranno le mosse di questa fero-

ce, sciocca e incontrastata consuetudine. Esistono sull'argomento prove corpose, testimonianze durevoli e non improvvisate, cose viste e sentite, anche in prima persona, da parecchi dei suoi interlocutori. Vi è una concomitanza di testimoni, pur tenuti separati, non comunicanti tra loro. Episodi singoli, secondari, recita qualcuno monotonamente. Eppure le peripezie dei singoli operano in una successione di punti, luoghi tecniche di maltrattamenti, tempi e documentazioni, disseminati ma sempre uguali, in simmetria e in scadenza di forme e maniere. Allora, diremmo che si tratta di un piano malizioso di diffamazione? Infamia da parte del torturatore oppure del torturato, che congegnerebbero il piano diabolico saldandone le parti, pur senza che le persone possano comunicare materialmente tra loro?.....

Parlando cinicamente contro la tortura, qualcuno motiva la sua avversione con la certezza che la pratica della tortura agevoli ed incrementi le tresche del terrorismo. Ma non sta qui, in questa paura o prudenza, il cardine dell'opposizione rigorosa alla tortura. Obbligheremo a non torturare per evitare che di questa crepa della democrazia si giovi la macchinazione terroristica?

Se con la tortura schiacciassimo, per sempre, qualunque forma o tecnica di terrorismo, allora direste "viva la tortura"? Non lo credo. Anzi, l'esperienza ricavata da avvenimenti politici di vari paesi del mondo contemporaneo testimonia che con la tortura l'insubordinazione terroristica probabilmente esce vinta, superata, stroncata.

Con la pratica della tortura, anche limitata e marginale, forse finiremmo di schiacciare il terrorismo, di destra o di sinistra. Ma quale Stato ne verrebbe fuori? Quale assetto sociale partorisce questo scacco o eclisse della ragione? Uno Stato inabitabile, un tessuto sociale incivile, con torturatori e torturati da "sistemare", da collocare a riposo. E come "ricicleremo" il torturatore?

(Pio Baldelli, Deputato del Gruppo Misto-Sin Ind. Atti parlamentari. Seduta del 23 marzo 1982)

Italia: in aumento i casi di tortura

Crescono i casi di tortura. Dal 1986 ad oggi se ne contano 256. Un numero maggiore rispetto a quelli registrati nel ventennio 1967_1985: A divulgare questi dati è stato il criminologo Francesco Bruno, intervenuta al convegno su "Tortura e stato di diritto" Tra il G8 di Genova e le proteste di Napoli pochi mesi prima - spiega Bruno-si contano ben 147 casi. Ma la nuova frontiera della tortura in Italia, secondo il criminologo è quella dei Cpt (Centri di permanenza temporanea. Si tratta, rileva "di strutture per contenere gli stranieri non

desiderati, il cui scopo apparente è l'accoglienza, il cui destino sembra essere la degenerazione in "campi". Le caratteristiche dei campi sono la privazione della libertà di movimento, la segregazione coatta, l'inserimento in un ambiente promiscuo, la sottomissione a controlli ripetuti e ravvicinati, restrizioni, privazioni o punizioni, limitazione o annullamento delle comunicazioni con l'ambiente esterno, privazione della disponibilità di beni personali. In Italia inoltre - afferma Bruno - ci sono fenomeni molto ricorrenti di maltrattamenti nelle carceri o nelle stazioni di polizia. Si tratta spesso di fenomeni isolati o individuali; nel tempo tuttavia è cresciuta una pericolosa tendenza ad esercitare torture e maltrattamenti di gruppo" Si tratta, aggiunge, "di una tendenza esaltata da fenomeni quali: la contestazione politica, il terrorismo, la guerra e l'immigrazione" (*Ansa / 18 luglio 2005*)

Cronaca di una morte su blog

Una madre denuncia: "Mio figlio ucciso in circostanze oscure". E crea un caso su internet.

E' stato il blog di una madre a riaccendere i riflettori su una storia archiviata troppo in fretta. Un ragazzo che muore per strada a Ferrara in una mattina di fine estate e i giornali che scrivono di tutto: che era un drogato e che la polizia aveva solo cercato di calmare le sue "escandescenze". Poi cominciano a trapeolare voci di percosse. Della possibilità che Federico Aldrovandi, 18 anni appena compiuti, sia stato ucciso quel 25 settembre 2005 dalle botte degli agenti I genitori non hanno certezze ed è stata proprio l'impossibilità di trovare risposte alle loro domande che li ha spinti a creare un blog che da qualche giorno risulta essere uno dei più cliccati... E la verità comincia ad emergere. Gli agenti raccontano che Federico dava in escandescenze e che ad un certo punto si è accasciato tra le loro braccia. Ma i medici legali incaricati dalla famiglia certificheranno lo scroto schiacciato, due ferite laceratocontuse alla testa, due petecchie al collo come da strangolamento. E un ragazzo del Camerun racconta di quattro poliziotti sopra a Federico, steso a terra a pancia in giù. Uno degli agenti con il ginocchio sulla sua schiena, e un manganello sotto al collo per tirargli indietro la testa..... (*da Il manifesto del 13 gennaio 2006 / Cinzia Gubbini*)

Il carcere oggi, in regime democratico. Celle sovraffollate, strutture fatiscenti ai limiti dell'invivibilità per le pessime condizioni igienico-sanitarie, regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario non applicato quasi ovunque. Il quadro che emerge da un recentissimo dossier dell'associazione Antigone, fa capire come il carcere **sia di per se stesso una forma di tortura**, e suona come un paradosso per istituti che dovrebbero rieducare alla legalità i malcapitati che ci finiscono dentro. Il nuovo regolamento penitenziario varato il 20 settembre del 2000 è rimasto lettera morta. Due articoli del regolamento davano cinque anni di tempo all'amministrazione penitenziaria per eseguire una serie di lavori strutturali, dalla creazione di servizi igienici distaccati dalla cella in cui c'è il letto alla fornitura di acqua calda e di docce.

IL termine è ampiamente scaduto.

Al 31 agosto 2005 nelle 207 carceri italiane erano presenti 59.649 detenuti, a fronte di una capienza di 42.959. Quasi 17 mila detenuti in più rispetto ai posti letto disponibili. Di questi il 28% sono tossicodipendenti, il 2,4% alcolodipendenti, il 2,6% sieropositivi. L'89% dei carcerati non ha una doccia nella propria cella; il 69% non ha l'acqua calda; il 12% dei detenuti vive in un carcere dove nelle celle il bagno non si trova in un vano separato ed è invece collocato

il carcere uccide più della camorra

Nel solo 2005, ben 110 i decessi accertati dietro le sbarre, di cui ben 58 per suicidio, 21 per malattia, 23 per cause non ancora accertate, 4 per omicidio e 4 per overdose.

Sono cifre paurose, allucinanti e, ciò che più preoccupa, destinate a crescere a causa di un legiferare colpevole e dissennato (v. L. ex Cirielli) che ha di fatto cancellato ogni beneficio per i recidivi, introducendo nell'ordinamento giudiziario un principio di "prescrizione elastica" che non ha pari in Europa, mentre la mancata amnistia ha completato un quadro già decisamente sconcertante.

Fatta eccezione per alcune sporadiche realtà carcerarie (v. Spoleto), dove il dialogo ed il rispetto per i diritti umani sono la regola, tutto il resto è una storia che narra di quotidiane sopraffazioni, abusi, violenza (non solo fisica), arroganza, insensibilità, insomma, l'aspetto più becero del concetto del potere.

Il più delle volte basta solo un minimo di autorità per trasformare i detenuti in schiavi, in soggetti già ricattati per il solo terrore di ricevere un rapporto (pena la perdita del beneficio della liberazione anticipata di giorni 45 per semestre).

Prendiamo, ad esempio, quella che è la prassi della "conta", prassi ripetuta anche 4 volte in una sola giornata: bisogna stare sugli attenti, ben dritti, le mani sui fianchi, fino all'ultimo bottone chiuso sotto il collo, ma ciò che più umilia è che in tale posizione bisogna rimanere pur dopo essere stati contati e fino a quando gli agenti (di solito 3) non hanno terminato l'ispezione per, quindi, ritornare a passare dinanzi alla cella già "contata".

Basta essere solo un semplice indagato, nemmeno imputato, con tanto di presunzione di non colpevolezza in proprio favo-

vicino al letto; il 29,3% non può accendere direttamente le luci dall'interno della propria cella in quanto gli interruttori sono all'esterno; l'82% vive in carceri in cui non vi sono cucine ogni 200 persone, come prevede il regolamento; il 18,4% vive in celle dove anche durante la notte vi è luce intensa. Gli immigrati sono 19.071 di cui 3.346 tossicodipendenti. Nel carcere dell'Ucciardone di Palermo, la cui struttura risale al 1832, al 30 giugno 2005 erano detenute 693 persone a fronte di una capienza di 383, e con condizioni igieniche spaventose. Nel carcere di Poggioreale, nelle celle convivono fino a 18 persone, con a disposizione un unico bagno ed un unico tavolo.

“Eventi critici”

“Si è cucito le labbra con ago e filo e poi non ha pianto più. E' tornato nella sua fossa Eduard, in quel buco che per pudore le circolari ministeriali non chiamano mai cella ma sempre camera. Un antro, una tana fradicia da dove il ragazzo forse uscirà vivo nel 2008 o nel 2010. ha vent'anni, è rumeno, soffre di violenti mal di testa. E' dentro per furto e nessuno lo cura, nessuno gli parla. Dentro c'è anche Antonio che ha spacciato, c'è Abdul che è appena sbarcato, c'è Michele che è anche lui malato. Sono loro gli avanzati d'Italia, i nostri 60 mila prigionieri. Tanti così non ce n'erano dai tempi di Togliatti e della sua

re, per essere già sottoposto a simili trattamenti inumani e degradanti.

Sovraffollamento, scarsissima igiene, insorgenza di epidemie da scabbia e promiscuità, ti fanno comprendere, appena entri, che alle spalle ti sei lasciato un altro mondo, un'altra realtà, e se non ti adegui conoscerai subito le famigerate "celle lisce", dove sarai nudo come un verme anche a gennaio e dove avrai per compagni sola una branda, un materasso ed un cesso alla turca.

Non è già tortura tutto ciò?

In base a quale regolamento, ad esempio, in quel di Napoli-Poggioreale, puoi farti la doccia 2 sole volte per settimana con acqua bollente o gelida, costretto ad adagiare asciugamani ed accappatoio per terra sopra ad un foglio di giornale, o sei costretto ad usare il lavandino sia per lavare frutta e verdura, sia per pulire i tuoi indumenti intimi sporchi?

Attenzione perchè sarà proprio il bagno a fungere anche da cucina, il tutto in un nauseabondo misto di puzza e di odori.

Dal momento dell'arresto a quello dell'assegnazione alla cella possono passare finanche 8 ore, tanto che alla fine quella squallida cella sembrerà al nuovo arrivato la salvezza da un incubo fatto di foto, impronte, selezione, perquisizione corporale ed altro. Solo il giorno dopo, smaltita la stanchezza, "il carcerato" si renderà conto di aver anche fino a 12 coinquilini, si perchè vi sono realtà carcerarie dove si vive, o se preferite si vegeta, anche in 12 persone.

Durata dei processi interminabile (l'Italia ha la più lunga custodia cautelare d'Europa) per i giudicabili, e totale paralisi e pregiudizio di alcuni uffici e tribunali di sorveglianza per i condannati, fanno man mano capire al prigioniero che sarà un'avventura venirne fuori.

Già perchè, suicidi a parte, è la malasantità, o se preferite la mancanza di sanità, a farla da padrona.

I farmaci sono il più delle volte introvabili,

amnistia del '46, più di mezzo secolo fa. E vanno sempre ad aumentare quello che le statistiche impazzite registrano come "i nuovi giunti", gli sciagurati che lasciano un'umanità per finire nei gironi dei vinti, degli ultimi.

E anche se non ce ne entrano più a San Vittore e a Rebibbia, all'Ucciardone e a Sollicciano, a Poggioreale, a Pagliarelli e a Secondigliano ce li ficcano lo stesso a forza nelle sezioni, nel bunker, in quei reparti speciali dove il sole non si vede mai. Li mettono uno accanto all'altro, uno sopra l'altro. E li contano di giorno e di notte, li piantonano fino a quando sconteranno tutte le pene del loro inferno... Scoppiano le carceri italiane in questo inizio d'estate, scoppiano di dolore e di rabbia. E sempre più dannato è il popolo che si aggira in quei cerchi di malattia, di droga, di sesso brutale, di pestaggi, di ricatti, di suicidi annunciati e consumati. E poi di notte, il silenzio assordante di quelle "camere", celle che sono diventate un caravanserraglio, tutti ammassati, tutti pigiati. Ce ne sono quasi 17 mila in più di quanti dovrebbero essere, nelle 205 case circondariali e di reclusione sparse dal Trentino alla Sicilia...

E' il carcere che ha modificato se stesso. E che è diventato territorio sconosciuto. Perfino i servizi segreti sono disorientati, oggi non hanno più un "controllo", sono disperatamente a caccia di informazioni sui detenuti del Magreb, i medio orientali, i "nuovi

anche a pagamento, tanto che alla fine una bustina di Aulin servirà a curare almeno una ventina di patologie, psicofarmaci, viceversa, in abbondanza, di ogni marca.

Essi vengono somministrati a ruota libera, con l'unica finalità di far assopire il cervello, di tenere calmo l'ospite coatto, così non reclama, o reclama meno.

Per un pronto intervento e relativo trasporto in struttura pubblica ospedaliera possono trascorrere fino a 3 ore, fra timbri, permessi, visti, visite, autorizzazioni e trasporto, insomma ci si arriva spesso già morti. Il risultato di tutto ciò è il terrore, la perdita della personalità, della propria identità, è ciò è già abbondantemente tortura, specie psicologica, la peggiore che possa esistere.

Questa finora descritta è la normalità, la quotidianità della vita carceraria.

Ed è già una fortuna essere italiani, capire, cioè, la lingua del tuo interlocutore, così come è fortuna il non essere tossicodipendente, e grandissima fortuna essere eterosessuale, perchè per extracomunitari, tossicodipendenti ed omosessuali è molto più dura: per loro la Costituzione ed i suoi principi non sono nemmeno un pezzo di carta.

Poi, dicevo, vi è la "specialità" consistente in alcuni circuiti carcerari quali il 41 bis, l'Eiv o l'AS, dove, a parte la censura, il vetro divisorio indiscriminato e le perquisizioni anali, vi è l'assenza totale di socialità, di lavoro, di studio: trattasi del peggiore tradimento della Carta Costituzionale con annesso principio del reinserimento, della rieducazione e del recupero sociale del condannato.

In altre parole sei costretto a vegetare, le uniche alternative sono il collaborazionismo ed il pentitismo che ti spalancano la porta ad ogni tipo di beneficio, se non addirittura della libertà, anche se sei plurimicida, stragista, e se non sei affatto pentito, insomma, una sorta di delazione a pagamento ed i cui risultati, in termini di

giunti” di fede islamica.

E sono riprese le incursioni delle famigerate “squadrette”. I pestaggi, quelli che nella campionatura carceraria sono inseriti tra gli “eventi critici”. Qualche settimana fa un ragazzo tossicodipendente e malato di Aids, è stato massacrato in un carcere del Lazio perché era agitato. “Era reattivo”, c’era scritto nella relazione di servizio presentata al direttore del penitenziario. Gli agenti si sono infilati i guanti e poi giù legnate. L’hanno trascinato per il corridoio e via via che lo trasportavano verso l’infermeria, si aggiungevano altri agenti a bastonare. L’hanno sedato con i farmaci e denudato, polsi e caviglie legate e poi l’hanno tenuto 48 ore nel letto di contenzione. Le “squadrette” girano sempre. “E purtroppo quando le denunciamo ci guardano tutti male, a cominciare dai nostri colleghi”, risponde Fabrizio Rossetti, ispettore e responsabile nazionale della polizia penitenziaria per la Cgil. (da *La Repubblica. Inchiesta di Attilio Bolzoni* 4 luglio 2005)

La “camera liscia”

Siamo nel luglio 2000, il detenuto Gian Luca Filippi, difeso dall’avv. Elettra Veronese del Foro di Biella, viene tradotto dal Tribunale di Biella, ove si era tenuta udienza, al locale carcere.

Sostiene Filippi che, una volta dentro le mura carcerarie, nel cortile più interno,

tasso di criminalità, sono alla portata di tutti. In carcere se sei povero sei doppiamente detenuto, perché col prezzario delle merci al consumo, dai generi alimentari a quelli di prima necessità, tutto rigidamente a pagamento, e diverso da carcere a carcere, in alcuni casi con un aumento anche del 70% rispetto al prezzo praticato nel più vicino supermarket, non potrai nemmeno disinfettarti la cella o mangiare senza il rischio di intossicazione per cibi avariati.

Quando entri, ti vien dato uno spazzolino per i denti, un rotolo di carta igienica, una bacinella per le pulizie alle parti intime, una coperta ed un cuscino, tutto il resto è a super-pagamento.

In questo oceano di disperazione e di annientamento è effettivamente difficile soggettivizzare il discorso, eppure tre storie me le porterò sempre appresso, tre nomi, di cui uno, purtroppo, manca all’appello e due rischiano seriamente di mancare in un tempo prossimo.

Chi non c’è più si chiamava Alda Scardella, cagliaritano.

Nel dicembre del 1985 fu arrestato con l’accusa di omicidio a scopo di rapina, e tenuto nel più totale e delinquenziale isolamento per oltre 7 mesi.

Nel luglio del 1986, a soli 24 anni, fu trovato impiccato nella sua cella e le successive indagini stabilirono essersi trattato di suicidio, anche se nel suo corpo venne trovato metadone in abbondanza, pur non essendo egli dedito al consumo di droga, così come non risultarono dalla sua cartella clinica terapie a base di metadone.

Dopo circa 10 anni dalla sua morte, nuove indagini portarono alla condanna di due diverse persone per quell’omicidio. Quella sentenza divenne definitiva.

Scardella ha pagato con la vita, a soli 24 anni, quell’isolamento durato 7 mesi, privo di ogni conforto e menomato sinanche nel proprio diritto alla difesa.

Nessuno ha pagato per la sua morte, non

al momento di farlo scendere dal blindato, veniva buttato a terra; su di lui si accanivano gli agenti della scorta ed altri accorsi dall'interno per dare man forte: erano tre o cinque, non li vedeva bene, perché aveva la testa china per parare i colpi infertigli. Lo picchiano a sangue, gli fratturano le costole, lo prendono a calci in faccia, lo portano nel corridoio dell'Ufficio Matricola, dove continua il pestaggio; poi lo chiudono nella "cella liscia" (completamente priva di oggetti di arredamento, dove resta fino a circa le 15. In seguito gli agenti sosterranno che aveva tentato di fuggire.

Il giorno 12 luglio 2000, il legale di Filippi deposita presso la Procura della Repubblica di Biella, per conto del suo assistito, una dettagliata denuncia in merito all'accaduto.

Egli dice, inoltre, di essersi recato in infermeria appena uscito dalla cella liscia, ma che il medico non volle reperire nulla di quanto vedeva, anzi disse che non vedeva alcuna lesione.

E così la vicenda viene ad innestarsi in una indagine appena iniziata. Pochi giorni prima, infatti, la Procura generale di Torino aveva fatto pervenire alla Procura della Repubblica di Biella copia di una denuncia sporta da parte di un detenuto ristretto presso il carcere di quella città, nella quale si narra dei pestaggi avvenuti la notte del 25 giugno 2000, facendo nomi e fornendo particolari, nonché parlando di altri episodi

ha pagato il giudice che ne ordinò l'isolamento, non ha pagato nemmeno chi lo attuo, solo proscioglimenti ed archiviazioni. Questa è tortura psicologica, mafia di Stato.

Chi per ora è ancora in vita si chiama Umberto Galasso, 34 anni, napoletano, condannato ad anni 30 per omicidio, molti dei quali già scontati.

E' alto 190 cm, ma pesa solo 34 chili. È esattamente un vegetale, non comprende nemmeno più la sua pena e l'essere detenuto, è agonizzante, colpito da uno stato patologico irreversibile.

Esattamente come nei macabri filmati dei campi di sterminio nazisti.

Nessuno muove un dito, nessuno certifica la sua incompatibilità col regime carcerario, col risultato che di qui a poco terminerà i suoi giorni in una squallida cella, anche questa è tortura, o meglio, questa è pena di morte all'italiana.

Paolo Dorigo, veneziano, 46 anni, detenuto ininterrottamente dall'ottobre del '93 per un attentato dimostrativo al muro di cinta della base Usaf di Aviano.

Dorigo, per così poco, venne condannato ad anni 13 e mesi 6 di reclusione per associazione sovversiva finanziata ad attività di terrorismo, almeno questa l'accusa principale.

Dal 25 marzo del 2005 agli arresti domiciliari per gravi motivi di salute, egli avrà terminato di espiare la propria pena nell'aprile del 2007.

Il caso giudiziario è noto.

La Corte Europea ha ordinato il rifacimento del suo processo, in quanto all'epoca, non avendo mai visto in tribunale il proprio accusatore, è stato accertato non essersi trattato di un giusto processo. La sentenza europea è datata 1998, eppure Dorigo è ancora detenuto e nonostante che sia stata la stessa Procura di Udine a richiederne la scarcerazione. Come estrema protesta per tale situazione, egli si dette fuoco nel 1996 nel super carcere di Novara.

che confermerebbero la “sistematicità” di tali soprusi: L’indagine si estende a macchia d’olio, dopo che altri detenuti decidono di far denuncia. Il numero degli indagati sale a 23 e risultano coinvolti componenti dell’intera gerarchia della Polizia penitenziaria e del personale medico. Tutti i carcerati interessati vengono trasferiti in altre strutture carcerarie, principalmente in quella di Ivrea. Nel frattempo l’inchiesta prosegue e si estende anche ad altre carceri, tra cui Vercelli, Novara e Verbania.

La vicenda del 25 si inserisce nel clima di protesta dei detenuti finalizzato a sollecitare in Parlamento a prendere provvedimenti circa l’amnistia e l’indulto. Nel corso di quella notte, nella sezione del terzo piano A, i detenuti protestano per la loro condizione; alcuni vengono individuati dagli agenti e, poco dopo, vengono prelevati dalle celle; l’unico italiano viene picchiato già in sezione, per dare un esempio; poi, insieme a quattro extracomunitari, viene portato nella zona della “**cella liscia**”; qui iniziano i pestaggi. Vengono richiamati in caserma agenti che non erano in servizio e vengono usati anche gli idranti (www.ristretti.it)...

A guardare i numeri e i reati contestati, le conclusioni della magistratura danno l’impressione di un autentico terremoto: abbandono di persone incapaci (applicabile appunto in caso di carcerati), abuso di ufficio, lesioni

Trasportato nel centro grande ustionati di Torino, venne sottoposto ad intervento chirurgico, con tanto di cartelle cliniche saccheggiate all’interno del fascicolo penitenziario.

Per alcuni anni gli sembrava di avere solo disturbi amnesici e difficoltà linguistiche, cose per lui inusuali.

Dal maggio del 2002, in concomitanza dei ripetuti dictatum europei, ha cominciato ad udire voci, offese e minacce in forma di “psico-dramma”, congiuntamente a fenomeni fisici inspiegabili.

Accolta all’inizio la sua denuncia con grande scetticismo, a dispetto di una interminabile documentazione scientifica sulla possibilità di introdurre delle microspie nel corpo allo scopo di captare il pensiero e comunque di torturare il prigioniero, di recente Dorigo è riuscito a provare, sia pure fra mille difficoltà ed ostracismi, la presenza di alcuni corpi estranei, di impossibile classificazione anatomica, nel suo condotto uditivo, nella nuca, nello zigomo e nella fessura frontale. Dorigo ha anche creato una associazione per le vittime da armi di controllo mentale. Ultimamente questo tipo di tortura bianca, sofisticatissima, si è talmente intensificata da indurre un Parlamentare del P.R.C., l’On.le Giovanni Russo Spina, a richiedere accertamenti anche al Ministro di Giustizia.

Dorigo sta rischiando grosso, combatte da anni una guerra tutta particolare, di non facile comprensione.

Bisogna in ogni modo evitare un tragico epilogo di questa vicenda degna degli esperimenti di Mengele e Delgado.

Di lui se ne sono occupati episodicamente gli organi dell’informazione. Permane, piuttosto, la latitanza della classe medica e della magistratura, che non ha fatto altro che archiviare sistematicamente tutte le sue denunce al riguardo.

Vittorio Trupiano

aggravate e altro ancora. Come già emerso, i pestaggi sarebbero avvenuti nella “camera liscia”, una camera priva di arredi perché utilizzata solitamente per le perquisizioni. Sull’esistenza di questa stanza non ci sarebbero dubbi, in quanto indicata dagli stessi agenti i quali però ribadiscono il suo utilizzo solo per il controllo dei prigionieri. (*La Stampa*/14 dicembre 2002)

Proprio così, nella democraticissima Ivrea succede anche questo . Si racconta, con una certa insistenza, di un ragazzo che a 18 anni è rinchiuso nella cella di isolamento del carcere a causa di una rissa. Oltretutto viene punito con il regime di “**cella nuda**” (o **camera liscia**, come la chiamano con terrore i detenuti), ovvero senza poter tenere nessun tipo di oggetto, neanche il materasso. Il tutto durerà sei mesi. I suoi compagni che civilmente hanno protestato chiedendo un incontro con l’Amministrazione non solo non sono stati ricevuti, nonostante le promesse, ma puniti con trasferimento e perdita di possibili sconti di pena.

Anni 2000-2001 . Alcuni titoli dalla stampa dell'epoca

Milano - tollerarono gli abusi su detenuto pedofilo: sotto processo 7 agenti

Bolzano - ventuno guardie carcerarie sotto processo

Biella - violenze su detenuti - 59 inquisiti tra gli agenti

Carcere di San Sebastiano - prosegue il processo

Il processo per le violenze nel carcere di **Marino del Tronto** (AP)

Bologna - detenuto denuncia: sono stato "massacrato di botte"

Sassari - Carcere di san Sebastiano: PM chiede 95 rinvii a giudizio

Sassari - detenuta denuncia di essere stata picchiata

Un anno di "normale disagio" a **Regina Coeli**

Luglio 2000 - i "fatti di Biella"

Bolzano - agenti a giudizio per abusi sui detenuti

Catanzaro - inchiesta su maltrattamenti a detenuti. Indagati due agenti

Picchiarono un detenuto - quattro guardie condannate a **Pavia**

Voghera - pestaggi ai detenuti, arrestate due guardie carcerarie

Novembre 2001 - pestaggi nel carcere di **Padova**

Carceri - Regina Coeli, Ascoli e Secondigliano come Sassari ?

Denuncia dell'On. **Luigi Manconi** verso i direttori di Regina Coeli

Il registro 99

Le visite ispettive del Comitato Europeo per la Prevenzione della tortura sono lo specchio fedele delle condizioni presenti nelle stazioni di polizia e nelle caserme italiane. Ossia è il miglior modo per accertare quanto le forze di polizia si muovano in un'ottica human rights oriented.

Nell'ottobre del 1995 il Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura ha visitato una serie di luoghi, e cioè 3 questure, 3 posti di polizia, 1 sala di attesa aeroportuale, 5 stabilimenti in dotazione dell'Arma dei carabinieri, 3 stabilimenti in dotazione alla Guardia di Finanza, 2 istituti psichiatrici.

Nel corso della visita, la delegazione dell'OPT.

Un numero considerevole di detenuti incontrati a Milano negli istituti penitenziari visitati in relazione al trattamento cui sono stati soggetti durante lo stazionamento presso le camere di sicurezza delle forze dell'ordine, ed un certo numero di detenuti incontrati a Roma, hanno sostenuto di essere stati maltrattati da membri delle forze dell'ordine; queste denunce riguardano principalmente la Polizia di Stato e, in misura minore, i carabinieri. Meno denunce di questa natura sono state intese a Napoli e Catania.

La consultazione del registro 99 nella sezione nuovi giunti della casa circondariale di Milano (San Vittore) ha permesso di constatare che nelle quattro settimane precedenti la visita, 35 persone (che sono approssimativamente un nuovo arrivato su quindici) si sono lamentate di essere stati malmenati al momento del loro arresto.

Più della metà di loro presentano lesioni fisiche ed altri segnali che dal punto di vista medico sono compatibili con le loro denunce. I danni subiti da alcuni (trauma cranico, contusioni o fratture composte o multiple) possono essere qualificati estremamente gravi. C'è da sottolineare che tutte le lesioni traumatiche riscontrate nel registro 99 sono state trasmesse d'ufficio al magistrato competente.

Inoltre, tutti i detenuti per i quali vi sono denunce di maltrattamenti sono stati convocati dal Comandante di Reparto al fine di confermare le stesse.

La delegazione dei CPT ha avuto modo di intrattenersi, in maniera riservata, con tre dei detenuti recentemente giunti in carcere e che presentano tracce di lesioni.

Il primo dei detenuti interrogati ha denunciato di essere stato trattato brutalmente al momento dell'arresto da agenti della Polizia di Milano. Le violenze denunciate comprendono colpi ai piedi, colpi di manganello e colpi con un'arma sulla spalla destra. Arrivato in carcere, è stato constatato che presentava

“contusioni estese nella regione lombare prevertebrale sinistra”.

Un secondo detenuto ha denunciato di essere stato malmenato da agenti della Polizia di Milano durante il trasferimento in macchina in carcere. Al momento del loro ingresso in carcere, è stato constatato che “presentava una leggera escoriazione sulla parte destra del viso e sulle braccia”.

Il terzo detenuto ha denunciato che alcuni agenti di polizia lo avrebbero colpito ai piedi col manganello; ha anche denunciato che altri agenti hanno simulato strangolarlo con la sua cintura. Una volta giunto in carcere, presentava tracce di “escoriazioni all'avambraccio ed alla spalla sinistra e tumefazioni” Gli è stato proposto di fare una radiografia del braccio sinistro e del torace, e di restare in osservazione nell'infermeria del carcere.

La proporzione dei detenuti nuovi giunti alla casa Circondariale Regina Coeli di Roma che denunciano di aver subito maltrattamenti è ugualmente non irrilevante.

Nel corso delle tre settimane che hanno preceduto la visita, undici detenuti che avevano denunciato di avere subito maltrattamenti dalle forze dell'ordine presentavano ferite compatibili con le loro denunce. Un primo caso da citare a titolo di esempio riguarda un detenuto giunto dall'Ospedale S.Camillo; all'esame del medico di guardia presenta i seguenti segni: ecchimosi alla regione sott'oculare sinistra ed alla regione laterale sinistra del collo, dolori al setto nasale, una lacerazione alla regione frontale sinistra, dolori all'emitorace destro. Furono richieste urgentemente radiografie del cranio e del torace. Un secondo caso riguarda un detenuto che presentava al momento dell'ingresso in carcere, lesioni (tipici, secondo il medico, di colpi di manganello) ed escoriazioni sul petto, sugli avambracci, sulla spalla, sul collo e sulla gamba destra oltre che contusioni ed ecchimosi sulla spalla destra

Nella Casa circondariale di Napoli (Poggio Reale) il registro 99 contiene una descrizione piuttosto succinta delle lesioni riscontrate sui nuovi giunti. Un detenuto di origine africana che portava tracce ed ematomi multipli affermava di essere stato malmenato al momento dell'arresto. Un secondo detenuto sempre di origine nordafricana presentava una lesione all'orecchio sinistro alla quale erano stati messi i punti; la ferita era compatibile con la sua denuncia di essere stato colpito con la pistola al momento dell'arresto...*(dal Rapporto riguardante le forze dell'ordine del Comitato europeo per la prevenzione della tortura/ ottobre 1995).*

Gli atti anticonservativi

Il numero dei suicidi nelle carceri si mantiene costante. Guardando agli ultimi anni il macabro bollettino rileva: 47 suicidati nel 1992, 61 nel 1993, 50 nel 1994, 45 nel 1996, 55 nel 1997, 51 nel 1998, 53 nel 1999, 56 nel 2000, 69 nel 2001, 56 nel 2002, nel 2004 52. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la maggioranza aveva ancora una pena breve da scontare o era appena entrata in carcere. Il metodo preferito è l'impiccagione, seguito dal taglio delle vene, ma qualcuno si è ammazzato anche sbattendo la testa contro il muro o infilandosi stracci in bocca o nelle narici.

Verso gli atti anticonservativi, come vengono definiti nelle ispezioni, la burocrazia carceraria ha adottato a lungo una civile convivenza, nel senso che se uno proprio ci tiene a togliersi dalle scatole, oltre un certo limite, sono affari suoi. Anche perché quasi sempre gli "anticonservativi" fanno vari tentativi prima di quello definitivo, e dunque sono un elemento di tensione e di turbamento.

Il personale carcerario ha sempre esibito professioni di ingenuità dinanzi alle richieste di chiarimenti. Tipica è la dichiarazione che nel detenuto quel giorno non si era notato nulla di anormale, come se prima di suicidarsi uno girasse la mattina con la corda al collo oppure affiggesse fuori dalla cella il cartello non disturbare. E allora come pensare che in una giornata del 1989, il detenuto di Rebibbia, Tuninetti, apparso di buon umore, si impiccasse nella cella con la cinta dei pantaloni, ivi lasciato in isolamento e senza piantone, dopo sette tentativi di suicidio, l'ultimo dei quali sei giorni prima? Come non rimanere spiazzati di fronte al suicidio di un detenuto di S.Vittore che, nel 1987, viene giudicato dal medico non bisognoso di terapie psicologiche di sostegno data la scarsa sintomatologia, appena: incapacità di autoalimentarsi, vomito, diarrea, incontinenza, crisi di pianto, rifiuto di spogliarsi per dormire e di fare la doccia? (in un anno e mezzo a San Vittore, in quel periodo, si tolsero la vita in sedici). E che dire per un suicida marocchino a Bologna che, da poco informato della morte della madre e dopo una lite furibonda con un compagno dal quale viene malmenato, in preda ad una crisi nervosa viene chiuso in isolamento in una cella liscia, vuota di oggetti tranne uno. Un bel filo di due metri per stendere i panni, teso in alto tra le pareti. (da "Derelitti e delle pene" di Remo Bassetti/ Editori Riuniti)

Le carceri speciali

Vengono eseguite opere murarie: innalzamento dei muri di cinta esterni e viene rafforzato il controllo delle guardie sul muro perimetrale; vengono aggiunti numerosi cancelli per separare le Sezioni Speciali dalle altre aree del carcere; vengono "blindate" le celle aggiungendo la doppia porta blindata.

Viene istituito il controllo fisso dei carabinieri all'esterno dei carceri, con jeep blindate e successivamente con piccole armatissime autoblindo.

Trasferimenti - Il detenuto viene svegliato alle 4 del mattino dalle guardie che lo avvertono di "prepararsi la roba". I trasferimenti (in gergo "traduzioni" vengono effettuati con ni cellulari blindati, ossia dei furgoni nei quali sono ricavate due piccole cellette in ciascuna delle quali vi sono due sedili, i detenuti vi sono rinchiusi ammanettati (con gli "schiavettoni" : uno strumento che obbliga a tenere le mani una distante dall'altra), non vi è posto nemmeno per alzarsi in piedi e sgranchirsi le gambe durante il viaggio che spesso dura molte ore considerate le distanze tra carceri speciali.

Colloqui - I colloqui con i familiari sono di 4 ore al mese - un'ora a settimana. Per ogni richiamo che subisce il detenuto, vengono sospesi i colloqui. I colloqui sono effettuati con una lastra di vetro interposta tra detenuto e familiari e con i citofoni per potersi parlare. I colloqui telefonici vengono aboliti o concessi solo in casi eccezionali. La corrispondenza dei detenuti in arrivo e in partenza viene sottoposta a censura. Vengono addirittura sequestrati i giornali...*(da "Memoria e libertà").*

Un bengala senza luna

Minacce, violenze, pestaggi. Poi le intimidazioni ai detenuti, perché non andassero a raccontare in giro quello che avevano visto o di cui avevano sentito parlare. Così la denuncia pubblica è arrivata dalle associazioni di volontariato impegnate nel sovraffollato e invivibile carcere di Sollicciano, sconvolte dal comportamento di non più di cinque agenti di polizia penitenziaria e preoccupate per l'ipotizzata inerzia della direzione, a cui si erano rivolte senza ottenere risposte soddisfacenti. Riportata dalla cronaca locale di alcuni quotidiani, la denuncia ha avuto l'effetto di un bengala senza luna. La procura fiorentina ha subito avviato un'indagine preliminare che il responsabile dell'ufficio Ubaldo Nannucci ha affidato al nucleo di polizia giudiziaria. A novembre i detenuti si erano fatti sentire, con una serie di proteste civili come lo sciopero del vitto e la battitura delle sbarre. E proprio a novembre, denunciano le associazioni, sono iniziati gli episodi di violenza. *(Da "Il Manifesto" 7 dicembre 2005).*

I pericoli del 41 bis

L'art. 41 bis disciplina il carcere duro stabilendo che il Ministro della Giustizia, anche su richiesta del ministro dell'Interno,, può sospendere in tutto o in parte le regole trattamentali e gli istituti previsti dall'ordinamento penitenziario, nei confronti di detenuti riconducibili principalmente all'associazionismo criminale di stampo mafioso, terroristico o eversivo, qualora risultino socialmente pericolosi per l'ordine e la sicurezza pubblica..

Sebbene la scarna disciplina introdotta nel 1992 nulla stabilisse sul profilo dei contenuti, appariva ovvio che il carcere duro dovesse realizzarsi attraverso la privazione di una serie di diritti previsti in generale per i detenuti. Il riferimento alle "regole di trattamento" e agli "istituti" era talmente vago da permettere, al fine di neutralizzare le potenzialità criminali di soggetti considerati particolarmente pericolosi., di incidere anche sui diritti fondamentali della persona. (cfr. Maria Grazia Coppetta in "Tortura di Stato).

Il legislatore del 2002, a seguito dei pronunciamenti della Corte Costituzionale che ha posto dei paletti sul trattamento disumano dei detenuti, ha determinato i confini entro i quali l'autorità amministrativa può disporre dei diritti dei detenuti differenziati. In particolare è fortemente limitato il diritto al colloquio con i familiari, ridotto ad uno al mese. E' altresì vietato l'uso del telefono, salva la possibilità di autorizzare, dopo un periodo di applicazione di almeno sei mesi del regime speciale, un colloquio con i familiari della durata di dieci minuti e sottoposto a registrazione. Altre limitazioni riguardano le somme di denaro e gli altri beni che possono essere ricevuti dai detenuti, nonché la permanenza all'aria aperta, che non può superare le quattro ore al giorno e che non può svolgersi in gruppi superiori a cinque persone.

E' ovvio che il carcere duro è sempre trattamento contrario al senso di umanità, specie quando si avvalga di limitazioni eseguite in forme "deviate": maltrattamenti, minacce, soprusi sono pratiche illegali che imbarbariscono il sistema. Non può sottacersi che in questo contesto, più che in altri, gli slittamenti della prassi sotto la soglia del costituzionalmente consentito sono facili da verificarsi e difficili da prevenirsi. Si tratta di patologie tanto intollerabili quanto ineliminabili, che perciò, da un lato reclamano un vigile e costante controllo giurisdizionale proprio di ogni Stato democratico e, dall'altro consigliano di abolire l'istituto o almeno di confinarlo in situazioni realmente eccezionali.

L'art. 4 bis dell'Ordinamento Giudiziario cui fa espresso riferimento il 41 bis attualmente contempla oltre all'ipotesi di reato di associazione mafiosa e camorristica, di associazione finalizzata a traffico di stupefacenti e di seque-

stro di persona con scopo di estorsione, anche quella di associazione finalizzata al contrabbando di tabacchi esteri, di riduzione in schiavitù, di tratta di schiavi, nonché quelle di delitti commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine costituzionale.

Peraltro, l'allargamento del catalogo dei delitti ostativi all'applicazione delle misure alternative anche ai reati di terrorismo, indotta dai fatti dell'11 settembre, crea fondate preoccupazioni in ragione della formulazione della fattispecie che li prevede (art. 270 bis c.p.) non sufficientemente determinata con riferimento alla nozione di terrorismo e, dunque, in grado di ricomprendere situazioni di opposizione sociale e politica.

Il caso Lonzi alla Corte europea

Livorno. Il caso della morte del giovane Marcello Lonzi, al momento del decesso detenuto nel carcere delle Sughere per una breve condanna, varca i confini dell'Italia. Il legale di Maria Ciuffi, madre di Marcello, ha inoltrato ricorso alla Corte europea per la difesa dei diritti dell'uomo, nonché – spiega in una nota l'avv. Vittorio Trupiano – alla Commissione anti-tortura in seno alla stessa”.

Tutto quello che riguarda la vicenda della morte di Marcello, dunque, l'anno di indagini a carico di ignoti che ne è seguito, e la successiva richiesta di archiviazione, presentata dal Pubblico Ministero, Roberto Pennisi, arriva dunque al giudizio dell'organo di giustizia europeo. Compresa la copia di tutto il fascicolo pendente al Tribunale di Livorno.

“Ho lamentato – spiega l'avv. Trupiano che ha già depositato l'opposizione alla richiesta di archiviazione – la lesione dei fondamentali diritti dell'uomo, quello alla vita e quello ad un trattamento non umiliante e non degradante. La cui negazione sfocia appunto nella tortura quale fu quella inferta al Lonzi durante tutto il tempo che venne bastonato”.

A queste conclusioni il legale di Maria Ciuffi è arrivato dopo aver visto le numerose foto del cadavere di Marcello Lonzi contenute nel fascicolo depositato in tribunale: la schiena del giovane appare violentemente battuta da un corpo contundente che l'ha segnata, in maniera simmetrica, dal collo fin sotto le natiche. “Ho anche denunciato in sede europea – continua l'avv. Trupiano – tutta la serie di morti e suicidi precedenti e successivi alla morte di Marcello Lonzi nel carcere delle Sughere. (da *Il Tirreno* 6 Ag. 2004, articolo di Donatella Francesconi)

Annegati, torturati od espulsi

Essendo quasi impossibile una immigrazione “regolare”, gli stranieri poveri che provengono da paesi poveri attraversando il mare, non hanno alternative. Possono annegare in mare perché il barcone è marcio o troppo carico. Possono approdare sulle coste italiane, ed allora vengono rinchiusi in dei carceri chiamati CPT (centri di permanenza temporanea), infine possono venire espulsi.

Il fondo del mare è pieno di corpi e di barche affondate; ogni tanto sulle reti dei pescatori un corpo rimosso dalla corrente si impiglia, e qualcuno lo tira su sulla barca credendo che sia un grosso pesce morto.

Ma i più arrivano, ed in fila, scortati dalla polizia, varcano le reti di protezione ed entrano nei luoghi chiamati CPT.

“Trente jours, trente jours”. Sono queste le uniche parole che hanno un senso in un centro di detenzione. Trenta giorni di reclusione al centro di Agrigento o a Lampedusa o a Trapani al Serraino Vulpitta, dove siamo riusciti ad entrare in delegazione per verificare le condizioni della struttura. Entriamo lungo il corridoio delle celle., ognuna con quattro o cinque letti, sono 48 gli immigrati rinchiusi, la maggior parte di loro sono stati catturati durante il loro primo sbarco a Ma zara del vallo quasi un mese fa. Venivano tutti dal Marocco. Tutti sono giovanissimi, tra i 20 e i 24 anni, qualcuno ha proprio il viso da bimbo. Ibrahim dice di avere 16 anni, qualcuno in francese gli chiede se è vero e lui mi segna la sua data di nascita , gli spieghiamo che se è vero lui non deve stare là dentro, che può chiedere che un medico accerti la sua età..... (da *Carta, reportage di Giusi Provino*)

Dietrofront

10 giugno 2003 - TG1 - immagini del mare a sud di Lampedusa: una motovedetta italiana intercetta un vecchio peschereccio carico di centinaia di immigrati, stipati all'inverosimile, tra i quali visibilissimi bambini e donne, costringendolo con minaccia di speronamento (e per fortuna non ancora a cannoneate come suggerito in questi giorni dal Ministro delle riforme) a fare dietrofront.

L'episodio viene presentato come un'impresa della nostra Marina degna di encomio, avendo evitato uno dei tanti sbarchi di immigrati “clandestini”, che con la bella stagione, tendono a moltiplicarsi.

Ma sull'episodio subentra un disagio crescente: chi comandava la motovedetta si è domandato se per caso quei profughi fossero stremati, affamati, se per caso alcune donne, alcuni bambini, dopo un viaggio così lungo e in condizioni impossibili per sfuggire alla guerra, alla fame, nei loro paesi del Congo, della Liberia, della Sierra Leone, dell'Etiopia o dell'Eritrea, fossero in pericolo di vita, o avessero comunque i requisiti per richiedere lo status di rifugiato? Si è domandato se quel comportamento si potesse annoverare tra le violazioni del diritto internazionale che impongono di prestare soccorso, ed anzi di dare asilo ai perseguitati? Dove sarà finito ora quel vecchio peschereccio con i suoi occupanti pieni di speranza? Resta un punto interrogativo inquietante, specie a seguito della tragedia, avvenuta qualche giorno dopo sempre al largo di Lampedusa, con settanta immigrati dispersi in mare.

Di quel peschereccio non si saprà più nulla. L'unica certezza è invece che in Italia il problema della richiesta d'asilo e dello status di rifugiato non trova molta audience.

Qui Lampedusa, "hotel a 5 stelle"

A Lampedusa le condizioni igienico-sanitarie erano pazzesche: gabinetti che gettavano all'esterno i liquami, materassi infestati dalle pulci, sovraffollamento. E poi una gestione militare del centro costellata da maltrattamenti e abusi, fisici e psicologici.

In quelle condizioni disperate è nata una forte solidarietà tra le persone consapevoli che solo l'aiuto reciproco poteva garantire una speranza di sopravvivenza. Durante gli spostamenti, ci sono stati momenti di tensione tra migranti, dovute alle dure condizioni di viaggio, senza cibo né acqua. Ma anche di fronte alle umiliazioni più tremende, alle aggressioni gratuite o alle intimidazioni psicologiche, i reclusi dimostravano una straordinaria capacità di sopportazione. Come se ciò facesse parte dei costi del viaggio, una prosecuzione della traversata, in mare o nel deserto, verso una vita migliore.....

Non avrei mai immaginato certi comportamenti lesivi della dignità umana, in una struttura che dovrebbe assistere i migranti. Mi aspettavo una realtà dura, una gestione complicata, ma non l'umiliazione di che è costretto a guardare una sequenza pornografica, o quella di una persona, stremata da un viaggio impossibile, presa a schiaffi tra le risatine vigliacche di qualche graduato. Ecco, non mi aspettavo violazioni così smaccate dei diritti minimi garantiti dalla nostra Costituzione e dal diritto internazionale.....

Quando ero dentro il CPT, pensavo che la pubblicazione della storia avrebbe

scatenato il putiferio. Non voglio usare il termine "ipocrisia" per evitare delle querele, voglio giudicare positivo che almeno si sia avviata una inchiesta: Spero semplicemente che si capisca che nulla, in un paese democratico, può essere sottratto al controllo dell'opinione pubblica e dei suoi istituti, unica garanzia per il rispetto dei diritti. Da cronista sono realistico: non mi aspetto nulla da chi ha definito "hotel a cinque stelle" posti del genere: mi affido alla consapevolezza democratica della società civile e delle persone oneste, in Italia ed in Europa. *(da una intervista a Fabrizio Gatti, giornalista de "L'Espresso", che si è finto un clandestino curdo per entrare come detenuto nel Cpt di Lampedusa)*

L'indagine nascosta

Di fronte all'inchiesta del giornalista Gatti dell'Espresso, il Ministro della Giustizia Roberto Castelli ha reagito mettendo in dubbio la veridicità del racconto di Gatti. Mentre il ministro Pisanu, che continua a difendere la necessità di mantenere in piedi tutte le strutture dei Cpt, ha accantonato la cosa, rimandando ad una indagine sul centro di Lampedusa.

Ci si chiede perché invece il governo non renda pubblica l'indagine compiuta sui centri dal "Comitato Europeo per la prevenzione delle pene e della tortura o trattamenti inumani e degradanti". E' l'organismo europeo che veglia sul rispetto dei diritti umani, e in particolare sulla applicazione della Convenzione europea contro la tortura, uno dei trattati per i diritti umani ratificata da 44 paesi membri del Consiglio d'Europa (Italia compresa). L'indagine è stata compiuta tra il 21 novembre e il 3 dicembre 2004, ma non è stata mai resa pubblica dal governo italiano.

Aviano, la Guantanamo italiana?

Squarci sempre più ampi si vanno aprendo sul cielo di piombo fatto di espulsioni, sevizie, violazioni delle norme internazionali da parte della CIA con il coinvolgimento dell'Italia e di altri Stati europei..

Il 17 febbraio 2003 venne sequestrato a Milano da agenti della Cia, Hassan Mustafa Osama Nasr, 42 anni, più conosciuto come Abu Omar, imam egiziano. Il sequestro avvenne per consegnare l'imam all'Egitto. Ebbene, una Commissione d'inchiesta del Parlamento Europeo sulle operazioni segrete della CIA in Europa, avrebbe accertato che Abu Omar non solo venne sequestrato illegittimamente, ma, prima del trasferimento in Germania e successivamente in Egitto, venne torturato in una base degli Stati Uniti in territorio ita-

liano. La base era quella di Aviano dove, secondo le testimonianze raccolte dal procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, Abu Omar è stato “interrogato, picchiato e torturato dalle 17 fino all'alba” Sempre secondo le testimonianze, due dei sequestratori e presumibilmente dei torturatori, parlavano un perfetto italiano. Il 18 febbraio l'imam venne trasferito alla base di Ramstein (Germania) e poi in Egitto, in un altro carcere segreto dove si tortura.

. La Commissione dovrà accertare se per quanto avvenuto in Europa vi siano responsabilità dei governi italiani.

La Base di Aviano ceduta dal governo italiano all'Aeronautica statunitense in base ad accordi rimasti segreti, si è trovata più volte coinvolta in strane operazioni.

Il giorno della strage di Ustica, su Aviano erano in attività ben 5 caccia-bombardieri F111 Usaf dello squadrone Lakenheath: Due atterrarono intorno alle 13, altri due decollarono verso la stessa ora e con “destinazione sconosciuta”, il quinto atterrò alle 20 “dirottato” sulla base di Aviano un'ora prima della strage. Che ci facevano?

Ed è ancora vivo il ricordo di quel 3 febbraio 1998, quando, sulla Val di Fiemme, un aereo statunitense Ea-6B Prowler (predatore), tranciava di netto con la coda la fune portante e la fune traente della funivia che collega Cavalese all'Alpe del Cermis, facendola precipitare, con il suo carico di 21 persone, da un'altezza di oltre 100 metri. Per questa strage nessuno ha pagato.

E dalla base di Aviano sono partiti i caccia-bombardieri per bombardare l'Afghanistan e poi l'Iraq.

Anche l'Italia è da considerare responsabile per i sequestri ed il respingimento di immigrati in paesi dove la tortura è tollerata, che negli ultimi anni sono stati molto frequenti. Si pensi ai voli operati dagli aerei italiani per trasferire gruppi di immigrati in Libia, Paese non certo tenero con i prigionieri, e con il quale il Governo Italiano ha stipulato accordi per la repressione del traffico clandestino. Al Governo di Tripoli l'Italia ha affidato il controllo sull'immigrazione dall'Africa ed in base a tale accordo migliaia di persone sono state riportate in Libia e poi arrestate o abbandonate nel deserto.

Secondo Manfred Nowak, giudice internazionale e inviato speciale delle Nazioni Unite per l'Ufficio dell'alto commissariato per i diritti umani, l'Italia ha “l'obbligo di assicurarsi che le persone non vengano inviate in quei paesi dove la tortura è ancora applicata. Marocco e Tunisia hanno una pessima reputazione in questo senso, così come la Libia, l'Egitto o la Siria. Sono paesi con

un alto record di torture.”

Il ricorso a paesi terzi sta diventando una prassi non solo nel contrasto all’immigrazione, ma anche nelle indagini sul terrorismo dopo l’11 settembre. E gli Stati Uniti sono indubbiamente i più attivi in questo con le famigerate operazioni di “extraordinary rendition”, le consegne speciali. Ma è molto attiva anche l’Italia.

L’Italia ha espulso nel 2005 in Marocco, un cittadino marocchino, che era stato assolto dall’accusa di terrorismo. E già nel 2004 la stessa cosa era capitata con il tunisino Ali Ben Salah Slimane. In Italia era un libero cittadino con moglie e figli, e solo in base a dei semplici sospetti di terrorismo, è stato consegnato alla polizia tunisina. Secondo la testimonianza del suo avvocato Domenico Tambasco, sarebbe stato torturato per due settimane e poi rinchiuso in un carcere militare.

Dalla detenzione globale alla “tortura umanitaria”

A partire dal 2001 la CIA ha creato, secondo il Washington Post, un sistema di detenzione globale per rapire sospetti terroristi in tutto il mondo e deportarli in paesi come l’Egitto o il Marocco, o in prigioni come Guantanamo, allo scopo di estorcergli con la tortura informazioni utili per combattere le invisibili reti terroristiche che avvolgono il mondo “civilizzato”. Eccezionali poteri di polizia vengono riconosciuti o tollerati agli Stati Uniti da numerosi paesi europei tra i quali l’Italia e la Germania.

Nonostante questa tolleranza di tipo politico, recentemente, sempre per il caso dell’imam Omar di cui si è già parlato, la magistratura milanese ha disposto 22 mandati di arresto europei contro i rapitori della CIA. A questa richiesta se ne è aggiunta un’altra, quella di una rogatoria internazionale per assumere prove contro i 22 agenti che con ogni probabilità sono tornati in patria dopo l’azione del 2003 sul territorio europeo.

L’esigenza di combattere il terrorismo sta spingendo le democrazie occidentali a modificare gli ordinamenti giuridici e penali dello stato di diritto. Il risultato è che il reato di terrorismo dipende oggi più che mai dalla discrezionalità del potere esecutivo. (*cf.* Roberto Ciccarelli in *“Consegne speciali ai confini dell’Impero/ Il Manifesto 29.12.05*). In una recente audizione al Copaco il governo italiano ha escluso ogni responsabilità nel rapimento di Abu Omar (Operazione Hotel California). Ma se così fosse – osserva Ciccarelli – sarebbe forse più tranquillizzante sapere che sul nostro territorio servizi segreti stranieri sono liberi di rapire persone senza che le autorità competenti ne sappia-

no nulla? In realtà ormai l'adozione delle nuove norme anti-terrorismo, lascia sempre più spazio alla discrezionalità dell'intelligence nelle operazioni di "polizia preventiva". Siamo in pace è vero, ma attraverso questi mezzi di polizia la pace del mondo occidentale minaccia di stravolgere il sistema delle garanzie processuali, e di introdurre come normalità l'impiego della tortura. Deridendo chi, con indignazione sospetta di tradimento dei valori patriottici, vorrebbe ripristinare la legalità. Si tratterebbe insomma, andando più a fondo con tali ragionamenti, di una "tortura a fin di bene", umanitaria e democratica.

Il 12 gennaio 2006 il Parlamento Europeo ha dato il via libero definitivo alla Commissione di inchiesta temporanea sulle attività della CIA in Europa. L'Eurocamera diventa così la prima istituzione comunitaria a prendere di petto la faccenda, dopo che i governi dei 25 avevano invece preferito considerare "soddisfacenti" le spiegazioni fornite dal segretario di Stato Usa, Condoleezza Rice, durante la sua tournée europea di inizio dicembre. Allora la Rice non spiegò nulla ai soci europei, limitandosi a ripetere che gli Usa rispettano i diritti umani, dentro e fuori il loro territorio.

Queste rassicurazioni non bastano invece al Parlamento: E così 46 eurodeputati di tutti gli schieramenti avranno tempo quattro mesi per fornire un primo rapporto chwe cerchi di verificare se la Cia, o un altro servizio segreto, abbia messo in atto dei rapimenti o dei trasferimenti straordinari, se abbia realizzato delle "detenzioni in posti segreti, delle torture, degli atti di crudeltà, trattamenti inumani e degradanti contro dei prigionieri sul territorio del lue, paesi candidati e paesi aderenti". Al tempo stesso la Commissione dovrà valutare se queste operazioni infrangono la normativa comunitaria, la Convenzione europea dei diritti dell'uom, La Convenzione contro la tortura e gli accordi internazionali tra UE e Usa.

La Commissione d'inchiesta dovrà inoltre scoprire se "stati europei , funzionari pubblici o istituzioni della UE abbiano partecipato alle operazioni in maniera attiva o passiva".

Mentre le accuse contro la Cia aumentano giorno dopo giorno, il commissario alla giustizia ed interni Franco Frattini, continua a prendere tempo in attesa di prove per potersi muovere.

I gangster e i silenzi

Dick Cheney ha avuto un moto di impazienza di fronte alla sensazione provocata in Europa dalle rivelazioni delle "carceri segrete" della Cia. "Non facciamo le mammolette – ha detto in sostanza – l'11 settembre 2001 ha cambia-

to la storia del mondo. Non ve ne eravate accorti?” Ha ragione, lui sa benissimo che è così. Lo sa meglio di qualunque altro al mondo, probabilmente. Invece il mondo è pieno di ingenui (veri e finti) pronti a sbarrare gli occhi di fronte alla rivelazione dell’evidenza.

Adesso sappiamo – secondo le primizie offerteci dall’ex procuratore svizzero e deputato Dick Marty – che la Cia ha effettuato alcune migliaia di voli in decine di paesi del mondo pre prelevare(dopo averli catturati segretamente), trasportare, consegnare a terzi, riprendere e scaricare a piacimento centinaia di persone.

In totale violazione di tutte le leggi internazionali salvo una: nuova, il decreto che l’imperatore Gorge Bush emanò il 13 novembre 2001 nel quale si assegna il diritto assoluto sul pianeta: “Ordine militare sulla detenzione, trattamento e processo di alcuni non-cittadini nella guerra contro il terrorismo”.

E scopriamo solo trasporti, detenzioni, torture, extraordinary renditions, mentre in quel decreto si parlava anche di processi e perfino di esecuzioni capitali impartite da tribunali militari speciali. Fino a quali profondità, dunque, l’11 settembre ha cambiato il mondo?

Così interpretarono il nuovo secolo Cheney e Bush, mettendosi sotto i piedi anche leggi e la Costituzione americana.

Sappiamo anche, adesso, che 750 di questi voli Cia hanno toccato 26 paesi europei, la gran parte dei quali sono avvenuti in casa del fido Tony Blair (209) e altri (176) in casa del meno fido Schroeder.

Ma 12 riguardano l’Italia, uno dei quali lo hanno già scoperto i nostri magistrati (sequestro a Milano di Abu Omar), gli altri 11 da scoprire.

Potevano non sapere i governi europei, e quello italiano, che Bush, dubbio presidente degli Usa, usava “metodi da gangster”, come ci ha detto Dick Marty? Assai improbabile, e comunque da accertare. Potevano non saperlo i servizi segreti europei e quello italiano?

La favola di inefficienze, distrazioni e imbecillità che servì per seppellire ogni interrogativo sull’11 settembre non può essere riproposta oggi. Sapevano. Anzi non potevano non sapere. Adesso, quando deve cominciare la caccia ai responsabili, politici e funzionari, assisteremo a tutte le manovre immaginabili per insabbiare, dirottare, inquinare, impedire.

Ecco, dunque, cos’è questa Europa: governi succubi e infingardi che non osano opporsi alle violazioni dei diritti umani fondamentali mentre pretendono di insegnarli a tutti gli altri. Governi, che in nome di una realpolitik miserabile, tacciono e ingannano i propri cittadini. Di quello nostro, composto di

maggiordomi, che ci ha portato in Iraq, non abbiamo motivo di stupirci. Dovremo solo disfarcene. Ma una considerazione concerne anche la sinistra. Non il caricaturale Labour di Tony Blair. Parlo degli altri, anche degli italiani, che hanno sposato la tesi della lotta globale contro il terrorismo internazionale, prendendo per buono con entusiasmo il boccone avvelenato che proponeva loro l'imperatore. Non si accorsero che fare di questa commedia (i risultati in cinque anni fanno pensare solo all'operetta) la "priorità assoluta" significava permettere ai gangster di lesionare la democrazia e i valori dell'occidente tutto intero. (*Giulietto Chiesa / da "Il Manifesto" del 25 gennaio 2006*).

Gli ospizi lager

Un giro d'affari di 2 miliardi

Gli ospizi lager? Frutto della mancanza delle politiche per gli anziani, dei controlli e delle risorse sufficienti.

L'invecchiamento della popolazione e le modifiche sopravvenute nella struttura e nel comportamento delle famiglie hanno fatto passare il numero delle case di riposo da 3.608 del 1991 alle 4.626 nel 2004, di cui il 58% è in mano a privati, il 38% a gestione pubblica e il rimanente 4% affidato a società miste. Di conseguenza i posti letto hanno raggiunto le 234.000 unità (22,2 ogni 1000 anziani) mettendo in risalto notevoli differenze territoriali, avendo il Nord 34 posti letto ogni 1.000 abitanti, contro i 13 del Centro e i 60 nel Mezzogiorno. A questo trend ha fatto eco anche la crescita geometrica del numero dei "nonni" che per volontà o necessità hanno scelto una di queste strutture per passare gli ultimi anni della loro vita. Mentre agli inizi degli anni '90 negli ospizi vi erano 176mila persone, nel 2000 se ne contavano ben 222 mila, cioè il 30% in più.

L'allungamento della vita e la presenza di ben 11 milioni di over 60 anni hanno quindi fatto intravedere a privati, ma anche a gruppi stranieri, la possibilità di guadagno in questo settore emergente, dove la gran parte di chi chiede assistenza è costretta a pagarla molto spesso a caro prezzo.

Una indagine dell'Osservatorio della Terza Età, Ageig Society, ha rilevato che solo il 4,9 degli ospiti di una casa di riposo non paga alcuna retta, contro il 62,1% che è costretto a sborsare i mensili di tasca propria. Per il restante 33% dei casi è prevista una copertura parziale delle spese da parte dello Stato, ma solo per quelle a carattere sanitario. Ovviamente la l'ospitalità ed i servizi offerti variano da caso a caso, ma è stato rilevato che una persona in un ospi-

zio costa dai 600-800 euro al mese fino a 1.500-2.500 euro in caso di assistenza parasanitaria. Di qui la stima di un giro d'affari che supera i 2 miliardi di euro all'anno, ma che è destinato ad incrementarsi considerevolmente di pari passo alla diffusione della longevità di massa e degli over 65 anni che nei prossimi 20 anni saranno il 24% della popolazione.

IL fenomeno avrà ripercussioni anche sulla spesa del Welfare, visto che l'Italia destina all'assistenza sociale circa l'1,5% del PIL contro il 5-6% dei maggiori paesi europei. (*Osservatorio della Terza Età, 9 dicembre 2004*)

Ispezioni a tappeto negli ospizi. In oltre il 50% delle strutture ricettive per anziani, rivelano i NAS dei Carabinieri, viene violata la legge. Durante l'estate sono state controllate 1222 residenze e accertate 669 infrazioni penali. Sono state denunciate 488 persone, sequestrate 4 strutture, mentre per altri 81 ospizi è stata chiesta la sospensione dell'attività. Tra gli illeciti più frequenti che sono stati riscontrati ci sono l'abbandono di persone incapaci, le carenze igienico-strutturali, gli alimenti in cattivo stato di conservazione e l'esercizio abusivo della professione sanitaria.

Sono stati scoperti ospizi lager, allestiti in modo improvvisato, in locali fatiscenti come garage ed esercizi commerciali.

Il quadro generale resta sconcertante, con autentiche degenerazioni criminali: percosse, lesioni, spilloni sulle mani, pulizie personali di notte e con l'acqua gelata, così venivano trattati gli anziani di una residenza di Matera. Ovunque le ispezioni dei Carabinieri hanno portato alla scoperta: gli ospiti vengono lasciati in pessime condizioni igieniche personali, a volte percosi e trattati con crudeltà psicologica, pur pagando rette mensili fin o a tre milioni.

(*dal quotidiano "La Stampa"- sabato, 8 settembre 2001*)

Silenzi ed omertà

"Soli, detenuti, maltrattati, mai lavati e a volte lasciati morire senza un minimo di assistenza"

Eccolo il business decisamente redditizio, effettuato da tre donne, venuto fuori dall'indagine dei carabinieri dei NAS che hanno chiuso nella zona dei castelli Romani, cinque case famiglia per anziani e posto sotto sequestro un'altra struttura simile vicino al lago di Nemi.

Un giro d'affari milionario. Nell'inchiesta sono state indagate altre otto persone, che a vario titolo collaboravano con le tre proprietarie. I nomi delle case di

riposo erano rassicuranti, come il Nespolo d'oro, Villa Adriana, Villa Assunta o S. Marta, dentro però c'era l'orrore per i circa settanta anziani che da anni erano stati abbandonati dentro quelle mura.

Le stanze dove i malati psichici e gli anziani non autosufficienti erano sistemati, sono stati trovati in condizioni igieniche da far rabbrivire, cattivo odore, materassi intrisi di urina e vomito, malati con piaghe su tutto il corpo e costretti ad indossare per mesi gli stessi pigiami: In più gli anziani erano ricoverati in strutture fatiscenti, prive dei minimi requisiti di legge ed in pessime condizioni igieniche e non avevano l'adeguata assistenza professionale degli infermieri prevista dalla normativa vigente.

Ma Maria Luisa Rotondi si difende: "Non ritengo di essere un orco". "Gestisco, con i miei familiari, tre comunità-alloggio. Da diversi anni lavoriamo con coscienza e responsabilità".

L'inchiesta fa intravedere diversi filoni di indagine per i molteplici aspetti ancora da chiarire. Primo fra tutti il muro di omertà, la catena di silenzi o il tacito consenso di parenti e personale delle <Asl di competenza, che per anni hanno circondato il lavoro di queste strutture dove gli anziani vivevano in condizioni che poco avevano di umano.

Come è stato possibile, si stanno chiedendo i carabinieri, che mai nessuno, nel corso di anni, ha fatto verifiche in queste case per anziani o si è mai chiesto se i malati fossero gestiti con tutta la professionalità di cui ci sarebbe bisogno.

Come mai le ASI di zona, incaricate dalla Regione, pagavano cifre che potevano variare dai mille ai duemila euro a malato, senza controllare se veramente gli anziani avessero le cure e l'assistenza proclamata sulla carta?

E forse altre omissioni potrebbero emergere anche da quei medici che nelle cinque case finite nell'inchiesta, hanno stilato certificati di morte. Possibile che non si siano accorti, si chiedono gli investigatori, di quello che circondava questi finti luoghi di cura e assistenza?

(da *La Stampa* del 23/1/2003)

Anziani legati

Roma - Una casa di riposo abusiva, dove gli anziani venivano segregati e legati, è stata scoperta a Roma dopo la denuncia di un parente di un ricoverato: cinque gli arresti. Venti persone, di età compresa tra i 70 e i 95 anni, erano ospitate in pessime condizioni igienico sanitarie e in regime sanitario abusivo. La retta era di circa mille euro al mese.

Il dato allucinante, sostengono i carabinieri che hanno condotto l'operazione,

è che tra loro cinque sono stati trovati legati con lacci e corde e quattro erano addirittura chiusi a chiave all'interno di un piccolo vano. Nei giorni di visita dei parenti, tutto sembrava normale: ma gli ospiti della casa erano stati sedati. (da *La Repubblica del 9 dic. 2004*)

Il detersivo per i piatti

Legati alle sedie, lavati col detersivo per i piatti, costretti ad usare carta igienica invece dei tovaglioli, alimenti e farmaci scaduti, stanze di degenza in soffitta. Così venivano trattati gli ospiti della casa di riposo Union Assistance, a Pomezia (Roma), dove ieri sono intervenuti i carabinieri del Nas e hanno arrestato l'imprenditore cui faceva capo l'ospizio ed altre quattro persone.

Nella casa di riposo, che non aveva alcuna autorizzazione a svolgere tale attività, negli ultimi sei mesi sono morti trenta anziani.

I carabinieri hanno sequestrato immobili per un valore di 15 milioni di euro, tre yacht, 19 auto, mobili antichi, assegni e cambiali per un valore approssimativo di diversi milioni.

(da *La Stampa 1 giugno 2004*)

“Tariffa piena”

Dimessi sempre dopo 60 giorni. Gli anziani erano considerati guariti al sessantesimo giorno di ricovero perché – sostiene l'accusa del PM Enrico Amaldi di Balme – dal giorno dopo sarebbe scattato l'abbattimento del 40% del rimborso riconosciuto dalla Regione.

Ma subito o dopo qualche giorno dopo, gli anziani venivano ricoverati nuovamente in altra casa di cura convenzionata a “tariffa piena”. (da *La Stampa del 18/5/2004*)

Casa di cura lager

Poco più di trenta disabili mentali tenuti in condizioni disumane, in una struttura carente sotto il profilo igienico-sanitario, ma anche poco sicura, a giudicare dall'inadeguatezza degli impianti elettrici.

Di fronte ad un tale quadro di precarietà, a tratti sconcertante, ai carabinieri del Nucleo Antisofisticazioni e sanità di Reggio Calabria non è rimasto che sequestrare la struttura – nella periferia della città sullo Stretto Lamezia terme – aperta circa 15 anni fa e convenzionata con l'Asl.

Una clinica lager, a sentire gli investigatori del Nas, in cui i pazienti pare fossero costretti a vivere in ambienti malsani. “Due miliardi di vecchie lire per

mantenere un vero e proprio lager a danno di 31 poveri malati mentali”, Ha rilevato il Ministro della Salute, che si è detto determinato a fare piena luce sulla vicenda. (*La Stampa* 17/8/ 2005)

Cose di Cosa Nostra

La violenza è la manifestazione più tangibile di Cosa Nostra.

Cosa Nostra possiede un vero e proprio arsenale di strumenti di morte, ma i preferiti sono i mitragliatori kalashnikov, le pistole a canna corta, i bazooka, i fucili lanciagranate e l'esplosivo, anche se quest'ultimo è usato soltanto per i delitti spettacolari. La lupara non è più adatta agli omicidi, perché le tecniche sono ormai avanzate; il sistema preferito è comunque quello della “lupara bianca”, ovvero la scomparsa materiale della vittima: prima viene preferibilmente strangolata (per non fare rumore e non spargere sangue) e poi viene sciolta nell'acido per non lasciare traccia.

Gli omicidi spettacolari, quelli con l'esplosivo, sono riservati agli uomini che viaggiano con la scorta in auto blindate, e devono servire da deterrente per chi si interessa troppo insistentemente agli affari di Cosa Nostra.

Bisogna comunque ricordare che la violenza della mafia non è mai gratuita, ma ha sempre uno scopo ed un motivo preciso, anche se per chi non fa parte dell'organizzazione certi moventi non possono giustificare le reazioni.

Conoscendo la mentalità mafiosa, si può anche capire che non ci sono tecniche di omicidio preferite ad altre per tradizione: la scelta è operata solo in base alla funzionalità. Anche il famoso incaprettamento non è una pratica riservata agli infami, ma solo un modo per trasportare il cadavere nel bagagliaio di un'auto.

Un uomo d'onore non può rifiutare di uccidere, se questo è ordinato dalla Commissione (un organismo collegiale di Palermo) o dal capo famiglia.

Cosa Nostra si fonda sulla regola dell'obbedienza; per gli uomini d'onore quel che conta è il coraggio dimostrato dall'omicida e la sua professionalità.

Infine si può ricordare che un uomo d'onore può ucciderne un altro solo se questo ha commesso qualcosa di molto grave, e solo se l'omicidio è autorizzato dai gradi più alti della cupola.

La crudeltà e la tortura della mafia sono inflitte per provocare terrore nella gente comune e negli stessi membri dell'organizzazione.

Ultrasuoni per chi dà fastidio

Da annoverare tra i tipi di tortura politica o di Stato è anche quella che attualmente e continuamente subirebbero parecchie persone in Italia, persone che si definiscono vittime di armi elettroniche mentali. Su tale fenomeno, che potrebbe essere meno circoscritto di quanto si creda, è intervenuta in qualche caso la stampa ed anche la televisione (cfr. 14.12. 2003 : Minoli /La storia siamo noi /RAI; 4.5.2003 : Stargate (la 7)

Ma vi sono riscontri soprattutto su alcuni siti Internet. Molto recentemente è stata costituita una associazione tra le attuali vittime.

Nella ricerca effettuata si è venuti a contatto con alcune di queste persone che ci hanno anche fornito documenti che attestano i fatti di cui si lamentano (controllo mentale tramite microchip, torture effettuate con ultrasuoni od altri strumenti elettronici a distanza, violenze fisiche ripetute, aggressioni, rapine.) .In particolare Paolo Dorigo e Maurizio Bassetti hanno rilasciato due interviste, che quotidiani e settimanali, anche di sinistra, hanno rifiutato di pubblicare. E che in questo dossier vengono inserite (vedi pag. successive) senza alcun problema. Alcune inchieste giudiziarie ancora in corso sono appunto collegate ai trattamenti di tal tipo subiti. Per gli interessati il fine perseguito dai torturatori(che restano ignoti ma sono ipotizzati tra i servizi speciali di sicurezza) sarebbe quello di annullare la personalità e le capacità di reazione.

Si tratterebbe in sostanza di una grave forma di mobbing attuato con mezzi sofisticati.

Si rileva a tal proposito come in una newsletter il garante per la protezione dei dati personali ammette l'uso improprio di microchip sottopelle dichiarando che "tali impianti devono ritenersi in via di principio esclusi in quanto in contrasto con i diritti, le libertà fondamentali e la dignità della persona" (n. 249 del 21-27 marzo 2005)

Una ipotesi sarebbe quella che le nuove tecniche che vengono sperimentate in medicina siano utilizzate in modo distorto ad altri fini. Ad esempio, la FDA americana, organo di controllo e autorizzazione per tutto ciò che riguarda la medicina, ha recentemente autorizzato la sperimentazione su persone affette da grave paralisi, di un chip neurale, ossia un circuito elettronico posizionato nel cervello. Il dispositivo, chiamato Brain Gate, di circa 2 millimetri, recepisce i segnali elettrici provenienti dai neuroni e li invia ad un computer che li traduce ed esegue. Per impiantare il chip si pratica un piccolo foro nella scatola cranica, proprio dietro l'orecchio destro e lo si posiziona alla profondità di

mezzo millimetro, in prossimità delle aree cerebrali connesse con il movimento. Nulla esclude che tali tipi di strumenti possano essere utilizzati per un controllo della mente.

Vi è da aggiungere che le “vittime”, come appare documentato, hanno dato fastidio in passato ai centri di potere con comportamenti politici o con denunce relative a episodi di corruzione nell’ambito dell’apparato statale.

Un microchip in testa

Paolo Dorigo lo ha sempre denunciato: “Me lo hanno conficcato nell’orecchio, dopo un’operazione avvenuta negli anni del carcere”.

Oggi una TAC conferma che qualcosa di strano c’è. L’esame svolto presso il servizio di radiologia, dell’ospedale civile di Dolo (Venezia), dimostra l’esistenza di un corpo estraneo. E’ la prova del microchip di cui parla Dorigo e che gli procurerebbe torture psicologiche? La vicenda si arricchisce di contorni inquietanti.

Paolo Dorigo, un passato in Autonomia e L.C. è stato condannato nel ’94 a 13 anni e mezzo con l’accusa di avere compiuto un attentato alla base USA di Aviano, il 2 settembre del ’93: una bottiglia incendiaria contro il muro di recinzione. Accusato da due pentiti ma sempre dichiaratosi estraneo alla vicenda, Dorigo viene riconosciuto colpevole. Nel ’98 la Commissione Europea dei diritti dell’uomo e, l’anno successivo, il Comitato dei Ministri del consiglio della UE, stabiliscono l’illegittimità della condanna: negato il diritto alla difesa. Non solo, nel luglio 2005 un’interpellanza di un parlamentare inglese, M.Loyd, chiedeva che il Comitato intervenisse sull’inazione delle procedure giudiziarie italiane che non hanno portato all’applicazione dei decreti..

Ora i riflettori tornano ad accendersi sull’aspetto più oscuro della condizione di Dorigo, che dice di essere sottoposto a torture elettroniche, attraverso appunto un microchip inseritogli nel corpo durante un intervento chirurgico in carcere. Intervento reso necessario dopo un tentativo di suicidio, nel quale Paolo si era dato fuoco. L’intervento, che doveva durare circa mezz’ora, durò invece alcune ore.

“Ciò che appariva assurdo ha ora riscontri scientifici della veridicità “ commenta Giovanni Russo Spena” Partendo da questa nuova importante indagine- aggiunge il parlamentare che ha incontrato Dorigo e ha presentato anche alcune interrogazioni- chiediamo che gli organi giurisdizionali, il Tribunale di sorveglianza,, riprendano in esame la vicenda di Paolo Dorigo, ora agli arresti

domiciliari, e, in secondo luogo, vogliamo chiedere al Governo se è possibile che in Italia vengano praticate torture scientifiche di questo tipo, come accade in altri paesi, come gli Stati Uniti”.

(dal quotidiano *Liberazione* di mercoledì 5 ottobre 2005/ articolo di Giuliano Bugani)

Il caso giudiziario

Gli organismi europei, come si è detto, hanno più volte invitato lo Stato Italiano a ripetere il processo nei confronti del Dorigo, processo viziato dalla reiterata violazione dei diritti di difesa.

Gli organi giurisdizionali italiani nulla hanno fatto finora per adempiere alle ordinanze.

Il 5 dicembre 2005 il P.M. Renato Bianco richiede congiuntamente alla difesa la sospensione della pena e il rinvio degli atti alla Procura competente per il riesame della sentenza.

Ma con poche righe depositate nella cancelleria del Tribunale di Udine, i giudici veneti decidono di mettere una pietra tombale sul caso giudiziario di Paolo Dorigo, respingendo l'istanza di revisione del processo nonché la domanda di sospensione della pena.

Il pm aveva anche proposto una questione di legittimità costituzionale sull'art. 629 del codice di procedura penale, sostenendo come sia incoerente con la nostra carta escludere le sentenze del Tribunale di Strasburgo dalle cause di revisione dei processi

Ma l'appello contro l'Ordinanza dei giudici veneti viene accolto. In attesa che si pronunci la Corte Costituzionale, Paolo Dorigo è ora libero.

Le interviste censurate dalla “stampa italiana”

Prima intervista (a Paolo Dorigo) - ottobre 2005

Hai subito maltrattamenti durante la detenzione?

Sì, moltissime provocazioni sistematiche, alcuni pestaggi (a freddo, anche a distanza di settimane) dopo che mi avevano tolto la macchina da scrivere ed io mi ero ribellato, o mentre iniziava la tortura che denunciavo attiva dal maggio 2002; in ospedale nel gennaio 1996 nonostante le ustioni al braccio sinistro ed al collo fui ammanettato al letto proprio con il polso sinistro per 5 gg e 5 notti.

Quando e come ti sei accorto od hai pensato di avere un microchip sotto pelle ?

Nel maggio 2002 in carcere , ho iniziato a sentire voci maschili che mi offedevano e mistificavano aspetti e circostanze del processo di Aviano. Queste voci, dapprima pensai che fossero detenuti del piano di sopra a Biella EIV (sopra di noi c'era la squisita presenza di detenuti pedofili e sfruttatori), poi cambiai di cella, controllai ogni angolo e luce e oggetto della cella, e dopo qualche giorno di impazzimento, con questi che continuavano a non farmi mai dormire urlandomi e offendendomi, capii e realizzai che solo qualcosa sotto la cute poteva darmi la ricezione di cose che mi sembrava solo io percepissi. I periodi peggiori di questo tipo di tortura sono stati maggio-giugno 2002 e aprile 2004, ma peggiori significa terribili, da suicidio.

Per quale motivo te l'avrebbero messo?

Sin dall'inizio capii che il loro unico obiettivo era quello di farmi impazzire, impedirmi di far politica in carcere, di denunciare le loro malefatte, impedirmi di esistere. Ma non sapevo come reagire, ero preda di allucinazioni da loro generate con l'impedimento al sonno, psicofarmaci nottetempo e forse altre sostanze mentre ero in punizione...Ma successivamente, quando ho cominciato a studiare medicina, neurologia e psichiatria, ed ho iniziato a leggere articoli di riviste specializzate sulle ricerche in atto nel campo, ho pensato anche che, come detenuto, io sia stato utilizzato come cavia per esperimenti scientifici, molto remunerativi in quanto aventi disponibilità di una persona facilmente attaccabile perché privata della libertà di movimento, e per lunghi anni; peraltro credo che l'intromissione di questo strumento sia avvenuta a Torino, e che sia connessa a ricerche negli USA in questo campo (MK Ultra) anche su detenuti americani in passato, da parte di neuroscienziati italiani (ricerche sulla terapia del dolore nel trattamento psicoterapeutico, ricerche sulle aree cerebrali, ricerche sulla memoria e sui sogni ecc.)

Hai fiducia che il tuo caso si risolva e che siano puniti i responsabili?

Personalmente ho fiducia nei compagni e nelle persone solidali che in questa battaglia mi hanno sostenuto senza cadere nel vittimismo borghese.

Oltre che alla magistratura, ti sei rivolto mai al garante della privacy ?

Sì, sia attraverso deputati che sono venuti nella mia cella e ai quali ho potuto consegnare schemi delle torture subite e documentazione, sia per email, ma

senza mai avere risposta. Solo Stefano Rodotà ha parlato di questi microchip sotto pelle, ma si fa ora fatica a trovare questa cosa nel suo sito, perché è un piccolo paragrafo in un discorso più generale.

Di che natura ed estensione è stata finora la solidarietà sul tuo caso, quali personalità della cultura, della politica, o del diritto hanno capito ed appoggiato le tue iniziative?

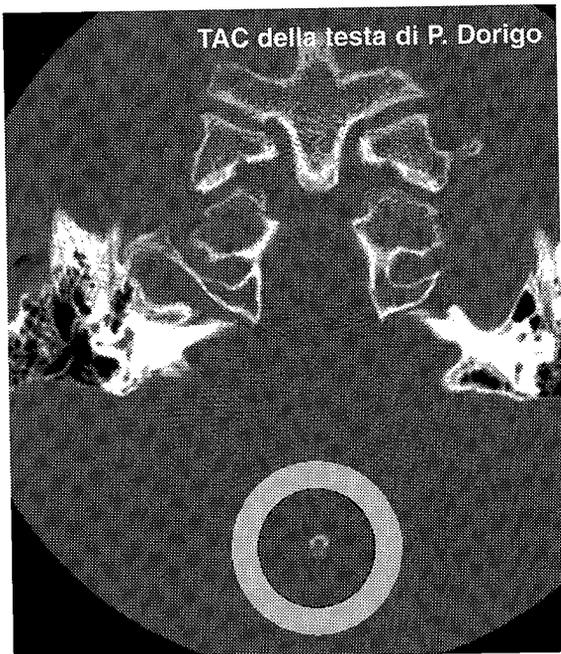
Apparentemente grandissima. In realtà, a parte i compagni di moltissime realtà in Italia, soprattutto Soccorso Rosso

Proletario, Associazione solidarietà proletaria, Centro sociale Transiti di Milano, Spazio documentazione di Cuneo, Linearossa, deputati del PRC e dei Verdi ed alcuni anche dei DS e del Pcdi, radio libere antagoniste. Nel novembre 2004, durante un mio ennesimo sciopero della fame, si sono allora mossi personalità importanti come il sindaco di Venezia.

Ti rendi conto che la stragrande maggioranza delle persone non riesce a credere a storie come la tua?

No, secondo me è un alibi della sinistra falsamente o ingenuamente impegnata. Mi credono più facilmente e seriamente le persone semplici più di quelle impegnate, e questo mi fa pensar male.

Inoltre, la gente crede soprattutto a ciò che vede in TV. Su questi argomenti raramente c'è una trasmissione. Non si possono fare indagini, non si può dare informazione, se nessun giornalista sceglie una ipotesi. Secondo me tu che mi fai questa domanda, pensi in base alla mancanza di consapevolezza su che cosa siano effettivamente gli stati occidentali oggi, su quali deleghe in bianco diano da 20-30 anni a forze armate e dei servizi segreti, su quali e quanti casi di infiltrazione fascista nella polizia, e di vere e proprie squadre operative illegali come la Uno bianca. Non è un caso che alcuni poi pensino a fantasmi, alieni,



dischi volanti, e non a mettere in piedi, per esempio, una banca dati in materia. Personalmente, appena dimostrerò il mio caso, farò decine di nomi di detenuti che hanno subito o subiscono questo trattamento. Inoltre una associazione si sta formando con altre persone che subiscono la stessa tortura o simile alla mia.

Che pensi di poter fare nell'immediato?

Non ho nessuna scelta, come nella vita di lavoratore, al di là di alcune cose che ho potuto vivere in passato, posso solo resistere e tentare di spezzare queste catene.

Rapine e ultrasuoni (Le vicende di M. Bassetti)

Alle ore 10,45 circa uscivo di casa recandomi dal giornalaio e di seguito in farmacia e al bar a prendere del latte, facendo rientro che mancavano pochi minuti alle undici, giunto al terzo piano inserivo la chiave nella serratura, aprivo la porta, togliendo le tre mandate che avevo dato all'uscita, entrato in casa, richiudevo la porta dando due mandate, dopodichè mi dirigevo verso la cucina, ivi giunto mentre ero intento a posare il latte udivo dei rumori alle mie spalle, tentavo di girarmi ma venivo afferrato alle spalle da un uomo di circa 1,80 m. che aveva il volto travisato, presumibilmente, da una calza da donna, questi dopo avermi buttato a terra, mi bloccava la bocca con una mano impedendomi di chiedere aiuto riferendomi le testuali parole: STAI ZITTO SE NO TI AMMAZZAMO; BASTARDO; SAPPLAMO TUTTO DI TE; E' INUTILE CHE CAMBI PORTE O SERRATURE, NOI SLAMO DEI SERVIZI ED ENTRLAMO DOVE CI PARE, CI HANNO INFORMATO, SAPPLAMO QUELLO CHE HAI FATTO E LO SAI ANCHE TU, STAI ATTENTO CHE CONOSCIAMO TUO FIGLIO. SAPPLAMO QUELLO CHE FA E DOVE ABITA, DICCI DOVE SI TROVA LA CHLAVE DELLA CASSAFORTE, mentre diceva dette parole, continuava a chiamarmi bastardo e a minacciarmi, colpendomi nel contempo con pugni al fianco destro e all'addome, dopodichè mi coprivano la bocca e gli occhi con del nastro adesivo, bloccavano successivamente anche i polsi.

Visto che mi chiedevano della chiave della cassaforte io cercavo di indicargli ma visto che avevo la bocca incerottata, i ladri non comprendevano cosa dicevo e invece di liberarmi la bocca, i malfattori mi afferravano per le gambe trascinandomi fino allo studio ove mi facevano in dicare a tastoni il posto dove avevo custodito la chiave, impossessatisi della chiave, aprivano la cassaforte, accortisi che era vuota, udivo uno dei ladri dire: NON C'è UN CAZZO, dopodichè sempre l'uomo che mi aveva bloccato cominciava a chiedermi: DOVE SONO I MICROFILM, DOVE SONO I DOCUMENTI, SE NON CE LO

DICI TI AMMAZZIAMO, io cercavo di dirgli che in casa non c'era nulla di quello che mi chiedeva ma questi continuava a dire: SE NON CI DICI DOVE SONO TI AMMAZZIAMO, NON ALZARE LA VOCE CHE NON SEI NELLE CONDIZIONI DI FARLO, dopodichè questi diceva ad uno dei complici: PRENDI UN PO DI CASSETTE CHE A ME NON CONVINCONO, successivamente appuravo che avevano asportato 10-15 cassette di film erotici copiati da film noleggiati o da film trasmessi in TV.

Successivamente mi trasportavano nella sala da pranzo, lasciandomi appoggiato ad una libreria, qui uno dei rei chiamava ULTIMO quello che mi aveva imbavagliato, nome con cui lo chiamava anche altre volte, e che sembrava il capo, dicendogli che voleva chiudermi nel bagno, ma questo diceva che voleva tenermi a vista, dicendogli più volte: DAGLI UNA BOTTA IN TESTA.

Trascorsi circa 50 minuti sentivo il citofono suonare, il rapinatore che dava ordini si avvicinava a me dicendomi :ASPETTAVI QUALCUNO, CHI E', gli rispondevo che attendevo la ragazza delle pulizie, a questo punto vi era un attimo di silenzio, dopodichè il tizio che dava ordini diceva: VLA, e si allontanavano dall'appartamento. Riuscivo ad avvicinarmi al citofono e avisavo la ragazza che venne a liberarmi togliendomi tutto il nastro adesivo

Domanda: ha riferito che i ladri gli hanno chiesto dei microfilm e documenti, può precisare che lavoro svolge e se si occupa di politica?

Risposta: Non mi occupo di politica né frequento riunioni politiche, non sono iscritto a nessun partito, sono pensionato e fino al gennaio 1996 ho lavorato presso la Camera dei deputati dove ho ricoperto la carica di economo, e l'unica circostanza che mi viene in mente, per la quale mi sarei potuto procurare dei nemici, riguarda alcune denunce interne fatte ai miei superiori di irregolarità amministrative, commesse da dipendenti, fatto che fu riportato dai quotidiani dell'epoca.

(dal verbale di ricezione di denuncia di rapina sporta oralmente da Maurizio Bassetti. alla Questura di Roma, Commissariato Appio Nuovo il giorno 3 luglio 2001)

Ma per Maurizio Bassetti la vita continua...

Nov.-dicembre /2002 - strani incidenti in casa

Crollo dei pensili in cucina, tentato avvelenamento, fuga di gas (successivamente gli acquirenti dell'appartamento da me venduto, hanno comunicato di aver scoperto che la canna fumaria della caldaia era tappata da carta di giornale pressata)

Maggio 2003 - Mio trasferimento a via Brunetti

31 agosto 2003 - Manipolazione del PC portatile

Ottobre/novembre 2003 - ripetute violazioni di domicilio e incursioni notturne sul terrazzo con aperture delle imposte blindate

23 gennaio 2003 - Fuga gas con manomissione caldaia

31 ottobre 2003 - Rinvenimento microspia, in radioregistratore

29 novembre 2003 - Installazione di telecamere. Cessano le visite

31 dicembre 2004 - Furto con scasso del box di via S. Domenico Savio con sottrazione documenti

15 gennaio 2004 - viene rilevata la presenza di una microspia al piano inferiore

Marzo/aprile 2004 - Riprendono le "visite"

Vengono constatati piccoli fori molto profondi nel soffitto, soprattutto negli angoli

12/16 agosto 2004 - Le "visite" sono quotidiane anche notturne, con me presente in casa

17 agosto.2004 - Dopo aver avuto la sensazione di ripetute scosse elettriche (poi capirò, con l'aiuto di esperti, che si trattava di ultrasuoni) mi trasferisco a casa di mio figlio D.

14 settembre 2004 - Mi trasferisco in un nuovo appartamento a via Capo le Case. Successivamente scopro che al piano superiore e inferiore sono ubicati degli alberghi.

Ottobre 2004 - Cominciano le "visite" anche nel nuovo appartamento: fori piccoli e profondi nel soffitto

10 novembre 2004 - comincia "bombardamento" ultrasuoni

17 novembre 2004 - Mi trasferisco a casa di mia sorella, ove resto per oltre un mese

12 dicembre 2004 - "Cortocircuito" con principio di incendio sulla parete adiacente alla mia porta di ingresso

(dal diario di Maurizio)

Seconda intervista (a Maurizio Bassetti)

In un bar della Stazione Termini

1994, in piena tangenteopoli, Maurizio Bassetti, allora capo economo alla Camera, uomo piccolo di statura, riservato, un'ampia calvizie a incorniciare un volto reso ancor più mite da occhiali da contabile, denuncia ai superiori gravi irregolarità nella gestione delle forniture. Si tratta di un danno per lo Stato di decine di milioni, c'è anzi il sospetto che le irregolarità siano tollerate per costituire dei fondi neri. Si cerca di risolvere il caso con rabinieri

menti e minacce, ma l'economista non desiste, e, constatata la volontà dell'Amministrazione di non voler prendere provvedimenti d'ufficio, manda avanti le denunce. La notizia monta sui giornali (Il Manifesto, Il Giornale, ed altri).

A questo punto viene aperta una inchiesta nei suoi confronti. Una Commissione lo interroga, Maurizio risponde tranquillo ed esibisce tutta la documentazione raccolta sugli ammanchi. La commissione alla fine non può far altro che ammettere le irregolarità, ordinare il licenziamento dei responsabili, e attribuire un encomio a Maurizio Bassetti. Ma il verbale dell'inchiesta viene segreto.

Successivamente l'economista viene chiamato dai suoi superiori che lo "invitano" a lasciare il posto, offrendogli un incarico speciale in Centro America. Maurizio a questo punto, avendo raggiunto l'età pensionabile, preferisce andare in pensione per vivere tranquillo.

Per qualche anno vive sereno, coltivando il suo hobby per la fotografia. Ma poi incomincia l'inferno!

Martedì 11 ottobre 2005 lo abbiamo intervistato in un bar della Stazione Termini a Roma, su sua richiesta, essendo il suo computer fuori uso e ritenendo controllata la linea telefonica.

Come e quando sono iniziati nei tuoi confronti i "fatti" che tu chiami tortura?

I miei guai sono cominciati nell'estate 2001, quando ho subito (13.6.01) un furto anomalo e, pochi giorni dopo (3.7.01), una violenta rapina nella mia abitazione ad opera di tre energumani

incappucciati, sedicenti appartenenti ai "servizi", che mi hanno sevizato e ripetutamente minacciato di morte se non avessi consegnato "i documenti, i microfilms e le foto compromettenti". A seguito delle percosse ricevute ho riportato una deviazione permanente dello sterno.

Ma questa rapina, per la quale è tuttora in corso una inchiesta della Magistratura, era soltanto l'inizio di una serie impressionante di atti criminosi spesso mascherati da incidenti (crollo dei pensili della cucina i cui sostegni risultarono segati, tentati avvelenamenti, fughe di gas con sabotaggio della caldaia e della canna fumaria, caduta da una scala a pioli sabotata, incendio sulla parete adiacente alla mia porta di casa, ecc.).

Contemporaneamente sono avvenute ripetute violazioni di domicilio con sottrazione di documenti e manomissione del computer.

Quasi tutti questi fatti sono stati da me denunciati alla Magistratura ma, finora, senza apprezzabili risultati.

Alla fine del 2003 è stata rinvenuta - alla presenza di testimoni e del mio avvocato - una microspia in un radioregistratore collocato nel mio studio la quale,

dagli accertamenti tecnici di un esperto, risultò essere stata installata e funzionante fin dall'inizio del 2000, quindi da quasi quattro anni prima.

Anche questo episodio è stato da me denunciato ed è tuttora in corso un'inchiesta della Magistratura.

Nel corso delle indagini effettuate, in questi anni, da agenzie investigative private, sotto la direzione del mio avvocato, è emerso che sono strettamente sorvegliato e pedinato da elementi di un "apparato pubblico" (quasi certamente SISMI o corpi speciali dei Carabinieri).

Come sono mutati nel tempo?

Questa forma di persecuzione non è mai cessata e si è anzi intensificata col passare del tempo.

Nell'agosto 2004 ha inizio una vera e propria forma di tortura, attuata con gli ultrasuoni, che è tuttora in corso.

A questa conclusione sono arrivato, dopo un periodo di sconcerto iniziale, con l'aiuto di esperti in elettronica che mi hanno anche fornito un apparecchio artigianale idoneo a schermare questo tipo di emissioni (l'apparecchio è stato quasi subito sabotato, per cui ora funziona solo parzialmente, come scudo fisico e non più elettronico).

Gli ultrasuoni, ufficialmente usati solo in medicina (ad esempio per la frantumazione di calcoli renali con litotritore, senza intervento chirurgico) e per allontanare animali fastidiosi come i piccioni, possono attraversare - in modo invisibile e senza lasciare tracce rilevabili a posteriori - una parete sottile, come quelle delle case moderne, oppure il pavimento e il soffitto e provocare dolore e forti danni alla persona colpita, impedendole ad esempio di dormire.

Puoi descriverci gli effetti sul tuo fisico e sulla tua psiche dei "sistemi elettronici" dai quali, come hai denunciato, ancora oggi vieni colpito?

Il "bombardamento" con gli ultrasuoni, attuato con intensità variabile nel tempo, determina: interruzione e privazione del sonno, dolori anche molto intensi nelle zone del corpo colpite con formazione frequente di ematomi (documentati da foto), sensazione di forte calore e bruciore, specie degli organi interni come stomaco, vescica e intestino, cefalea persistente e spesso insopportabile nonostante gli antidolorifici.

Nel gennaio 2005, dopo ripetuti colpi, mirati e intenzionali, all'occhio sinistro ho rischiato di perdere l'occhio stesso (distacco del corpo vitreo con forte perdita del visus e minaccia di distacco della retina). Pochi giorni dopo, a

seguito di un forte colpo allo stesso occhio, si è verificata una emorragia sottocongiuntivale - diagnosticata dal pronto soccorso dell'Ospedale oftalmico di Roma- con perdita totale temporanea del visus.

Ma gli effetti più devastanti sono sicuramente quelli psichici: senso di impotenza e di isolamento, impossibilità di svolgere qualsivoglia attività impegnativa (ad esempio, spesso, anche solo per leggere il giornale o un libro, mi reco in un parco pubblico o in un luogo all'aperto), perdita di interesse per le attività che prima mi appassionavano, come la fotografia e il cinema.

Quali fini perseguirebbero secondo te i “servizi” che ne sarebbero responsabili?

E' difficile rispondere con sicurezza.

Secondo me, ma anche a parere di chi si è occupato a fondo della mia vicenda, vogliono impedirmi di svolgere qualunque attività, fino ad annientarmi fisicamente e psichicamente e magari farmi impazzire.

Nello stesso tempo, hanno dimostrato di cercare insistentemente qualcosa che ritengono sia in mio possesso (probabilmente documenti o foto concernenti le denunce di “irregolarità amministrative” da me effettuate negli anni '90 alla Camera dei deputati ove ho ricoperto, per molti anni, l'incarico di economo). Forse cercano di esasperarmi per farmi commettere qualche gesto inconsulto...

Secondo un'altra ipotesi - che potrebbe affiancarsi alla precedente e rendere più comprensibile tanto accanimento - qualcuno potrebbe avermi calunniato dipingendomi come un terrorista delle Brigate rosse sfuggito alla repressione della fine degli anni '70 e tuttora in attività, che alla Camera avrebbe “spiato” per anni i politici.

A tale proposito ricordo che, all'epoca del mio ingresso alla Camera, nel 1979 a seguito di concorso pubblico, furono scoperti due appartenenti alle Brigate Rosse addetti al centralino telefonico della Camera; uno era in periodo di prova e fu subito licenziato, un altro (un certo Alimonti) fu sospeso dal servizio. Desidero precisare che, negli anni '60-70, ho svolto attività politica, militando prima nel PSIUP e poi nei vari movimenti della sinistra antagonista, ma sempre alla luce del sole e senza mai incorrere in alcun procedimento giudiziario. Adesso non svolgo più alcuna attività politica da molti anni, anche se simpatizzo per il movimento no global. Negli anni '70, come molti militanti di sinistra, ho avuto occasione di conoscere alcune persone poi inquisite dalla Magistratura con l'accusa di praticare la lotta armata.

Di che cosa ti lamenti di più? Come questa "tortura" ha cambiato la tua vita?

La cosa che mi affligge di più è la privazione del sonno. Per il resto la mia vita praticamente non esiste più: da anni sono costretto a cambiare continuamente casa e a vivere quasi come un latitante, sebbene sia stato accertato dai miei avvocati che non esiste alcuna inchiesta ufficiale della Magistratura nei miei confronti. Se però qualcuno voleva piegarmi, anzi annientarmi, non è certo riuscito nello scopo.

Infatti il mio principale obiettivo di vita è ormai quello di arrivare a smascherare questi criminali che mi torturano. Anche per questo ho partecipato, insieme a Paolo Dorigo e ad altri, alla costituzione dell'Associazione vittime di armi elettroniche e mentali.

Oltre che dai tuoi familiari, da chi hai ricevuto finora aiuto e solidarietà? Pensi che la Giustizia, i procedimenti che hai promosso, possano risolvere il tuo caso? Quali altre strade intravedi?

Non ho trovato molta solidarietà se non di tipo puramente formale. Ho constatato che molti, dopo una iniziale comprensibile incredulità, quando capiscono che la cosa è fondata si ritraggono impauriti. Reale solidarietà ho trovato invece in alcuni compagni che mi stanno aiutando generosamente e, ovviamente in persone che subiscono trattamenti analoghi al mio, a cominciare da Paolo Dorigo.

Non ho molta fiducia nella via giudiziaria che, comunque, continuerò a seguire. Ritengo, invece, che la questione sia politica e vada combattuta politicamente, con denunce pubbliche ed ogni altro mezzo.

Mi sembra che sulla questione dei Servizi e, in genere, dell'apparato repressivo dello Stato le forze di sinistra (che pure sono presenti nel Comitato parlamentare di controllo sui Servizi, nella persona di Malabarba per Rifondazione comunista e di Brutti, ad es., per i D.S.) siano state e siano tuttora piuttosto reticenti.

La rete invisibile

I casi di M.B. e di P.D. non sono certamente i soli. Troppi sono gli indizi per considerare il fenomeno della cosiddetta tortura elettronica molto più estesa di quanto si possa pensare.

Certamente il fenomeno stenta ad emergere ed a conquistare una credibilità collettiva se lo si isola dal contesto.

Qual'è il contesto?

Quello di una società basata sulla comunicazione, nella quale la privacy è ormai andata a farsi benedire.

I sistemi di comunicazione elettronici sono ormai così influenti ed invasivi da aver superato ogni limite consentito. Nel dicembre 2005 il Parlamento europeo ha formalmente riconosciuto il diritto degli Stati di raccogliere e conservare i dati riguardanti tutte le comunicazioni elettroniche – telefonate, posta elettronica, accessi ad internet. Questo significa che nei 25 paesi dell'Unione si consolideranno gigantesche banche dati contenenti migliaia di miliardi di informazioni.

Una rete invisibile ci avvolgerà in modo sempre più stretto e irreversibile. Le società di nazioni libere si avviano a divenire “nazioni di sospetti”

In Italia la rete produce ogni anno la conservazione di non meno di ottocento miliardi di informazioni sulle persone che si scambiano comunicazioni elettroniche. La conservazione può avere tempi lunghissimi e diventa uno strumento che non serve soltanto ad accertare eventuali comportamenti illeciti, ma permette di ricostruire l'intera rete delle relazioni personali, sociali, economiche e gli spostamenti di ogni persona.

L'e-government, l'amministrazione elettronica, può quindi evolversi senza tener conto della contemporanea compressione di diritti individuali e collettivi, motivata con esigenze di sicurezza o di efficienza.

Questo controllo massivo rischia peraltro di mutare l'idea stessa di Stato costituzionale di diritto.

La dottrina Bush-Cheney rivendica la legittimità politica dell'uso illegale di strumenti come le intercettazioni telefoniche e trova emuli al di qua dell'Atlantico perfino nel nostro Presidente del Consiglio che conferma la sua strana idea di legalità affermando che “ non si combatte il terrorismo con il codice alla mano” .

L'abbandono sostanziale dello stato di diritto rende così lecito l'illecito, e dà certamente ai “corpi separati” la licenza di adoperare mezzi illegali per combattere il terrorismo od anche il semplice dissenso o la presunta pericolosità.

Tra deviazioni, abusi e pericoli che un tale regime può giustificare c'è da annoverare anche, perché no, l'uso della tortura più sofisticata, assimilabile a quella più tradizionale usata da polizia e servizi nel 1982.

Microchip per lavoratori

Milano. Appena venti giorni fa il Garante per la privacy aveva messo in guar-

dia contro l'utilizzo degli strumenti per controllare a distanza i lavoratori. E ora si scopre che ad impiegare i microchip nascosti nei tesserini di riconoscimento è l'azienda fondata dal Presidente del Consiglio. Ieri mattina mediaste e tre società controllate dalla holding del Biscione sono state denunciate dalla Cgil per comportamento antisindacale al Tribunale del lavoro di Milano.

I vertici di mediaste sono accusati di avere inserito nei nuovi badge con banda magnetica distribuiti alla fine del 2004 ai circa 2.500 dipendenti, un microcircuito Rfid (Radio Frequency Identification): Si tratta di un chip di ultima generazione che viene utilizzato in genere per i controlli degli spostamenti delle merci, ma che il gruppo del Biscione applica invece alle persone: in questo modo, secondo il sindacato, mediaste potrebbe seguire in diretta e archiviare in banca dati tutti gli spostamenti dei suoi dipendenti sul luogo di lavoro. Una specie di Grande Fratello aziendale in grado di pedinare passo per passo ogni lavoratore...*(da La Repubblica 1/4/2005. articolo di Luca Fazzo)*

Microchip per cani e gatti

Il microchip è un sistema elettronico di identificazione indolore e duraturo. E' uno strumento di grande efficacia al fine di prevenire il fenomeno di randagismo. Il chip è contenuto in una piccola capsula, della dimensione di 13mm di lunghezza e 2,1 mm di diametro, viene inoculata sotto la cute, dietro l'orecchio sinistro. La capsula con il chip è contenuta in una speciale siringa con l'ago già innestato, pronto per l'uso. L'inserimento avviene in una zona che ha una ridotta sensibilità, inoltre il microchip è innocuo, poichè il materiale di rivestimento è biocompatibile e non interagisce con l'organismo dell'animale. Il microchip è veloce da inserire e inalterabile nel tempo. *(Ufficio Diritti degli animali- Comune di Bologna)*

Top-secret

La compagnia americana Applied Digital Solutions ha messo a punto un dispositivo chiamato VeriChips. Funziona a frequenze radio, ha la dimensione di un chicco di riso, ed è utilizzato per sorvegliare il movimento del bestiame, ma in Messico è stato impiantato su circa 200 persone che lavorano per i servizi giuridici ed aventi accesso a zone segrete dove sono depositati documenti top-secret....*(da una pubblicità su Internet)*

Alterazione della mente?

Da sempre il corpo umano è stato ampliato da protesi, apparati, microchip,

che ne hanno esteso e moltiplicato le possibilità di interazione col mondo, in senso sia conoscitivo sia operativo. Ma oggi, oltre a questa diffusione o estroflessione del corpo, la tecnologia opera una vera e propria implosione, modificando il corpo a vari livelli: dagli interventi più innocui e superficiali come gli stimolatori cardiaci si è passati a invasioni più intime, micrometriche o addirittura macrometriche. Si prospettano perfino piastrine di silicio o nanotubi di carbonio innestati a livello cellulare.

Almeno due sono le conseguenze importanti di ciò: intanto è impossibile che la parte biologica del simbiote si tenga al passo con la rapidità dell'evoluzione tecnologica, e ciò porta a disadattamenti che generano sofferenza. L'altra riguarda l'autopercezione dell'uomo: il corpo è in effetti il tabernacolo dell'identità individuale e la sua età biologica e fisica è strettamente connessa con la coscienza e la percezione di sé. Che cosa accadrebbe nel momento in cui una protesi alterasse la memoria o ne potenziasse o modificasse la capacità selettiva?

L'unità tra mente e corpo ne sarebbe alterata, con conseguenze difficili da immaginare. Sono scenari ancora avveniristici, ma plausibili. Di fronte a questi problemi l'uomo non ha strumenti etici adeguati.

Un secondo livello?

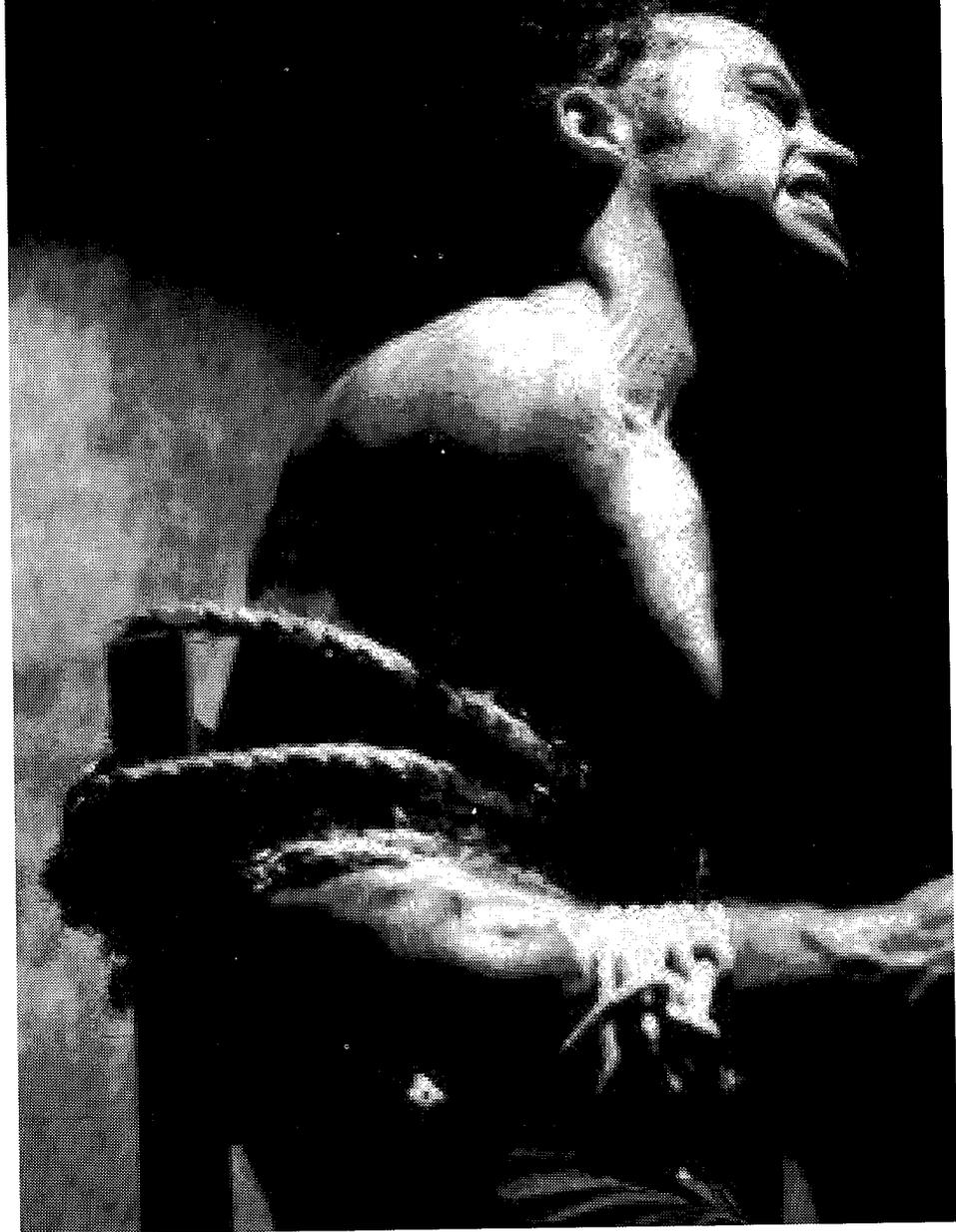
Alla domanda rivolta a Paolo Dorigo sulla sua percezione della incredibilità da parte della gente comune sul tipo di tortura da lui denunciata, Paolo ha replicato che neanche chi faceva questa domanda aveva la consapevolezza della situazione presente nei paesi occidentali. Dove gli Stati concedevano deleghe in bianco ai servizi ed alle forze di polizia, creando le condizioni per la violazione senza difesa dei diritti umani più elementari.

Ed in effetti anche in Italia rimangono tali i misteri relativi alle stragi (strage di piazza Fontana, strage di Bologna) alle torture (Pinelli) ai rapimenti (Moro) ed altri fatti torbidi, come il caso della P2, il caso Calvi e Ior, il caso della Banda della Magliana o della Uno bianca. In questi avvenimenti è stato sempre adombrato il ruolo di una sezione di "servizi deviati" nel guidare una strategia capace di orientare in modo rilevante i comportamenti politici e l'opinione pubblica. In modo tale da ipotizzare un nucleo illegale e completamente libero di agire, all'interno della struttura segreta ma ufficiale dei servizi stessi, struttura che non è Gladio, un organismo da operetta forse creata per far da cortina fumogena alla S2 (come potrebbe essere definito il secondo livello dei servizi). Come risulta dalle ultime rivelazioni sugli organismi di intelligence creati

dagli Stati Uniti anche in Paesi Europei per la lotta al terrorismo dopo l'11 settembre, organismi dotati di mano libera e di uso di ogni mezzo, compresa la tortura negli interrogatori, per individuare i possibili terroristi, non è da escludere dunque che strutture simili siano state impiegate anche in Italia. Come risulta del resto dal rapimento dell'egiziano Hassan Mustafa Osama Nast, catturato a Milano da 13 agenti della Cia e poi torturato nella base di Aviano. Ma, come è provato dal coinvolgimento con la Cia da parte di alcuni terroristi neri processati per le stragi di Stato negli anni '80, è facile credere che strutture simili operassero già da molto tempo prima dell'11 settembre, servendosi di tecnologie di spionaggio, e di "tortura", le più sofisticate. In tal modo potrebbe trovare spiegazione l'uso reiterato di queste tecnologie proibite nei confronti di presunti terroristi, o semplicemente individui giudicati pericolosi per i loro trascorsi..



**Documentazione:
Anatomia di un microchip**



Una ricerca fuori dalle righe

A seguito di una indagine su Internet condotta da Giorgia Curti, pubblichiamo alcuni articoli e documenti che convaliderebbero la possibilità tecnica delle torture elettroniche ed elettromagnetiche descritte.

Il profondo sgomento che ci pervade quando leggiamo le testimonianze sulla tortura elettronica subita da Paolo Dorigo e da altri, ci porta, forse per eccesso di autodifesa, a volerne escludere la veridicità. Abbiamo perciò cercato di analizzare il più possibile i dati in termini scientifici e lo schema seguito è stato quello di rispondere alle seguenti domande: Che cosa sono i microchip? Come funzionano? In quali campi vengono utilizzati?

Nel 1971 l'ing. Ted Hoff mise a punto il primo microchip della storia : 2300 transistor ed una capacità limitata a 60 mila operazioni al secondo; la IBM lo trasformò nel "cervello" del computer. Oggi prepotentemente si è insinuato in ogni cosa di uso domestico, quotidiano: orologi, telefoni, cellulari, p.c. e in tutti gli accessori ad esso collegati, nelle auto, airbag, navigatori di bordo.... Impiantati sottopelle ai nostri animali e ora legalmente impiantati sull'uomo. Ecco la descrizione di un microchip attualmente in uso sui cani:

"il microchip ISO è costituito da una capsula iniettabile di vetro biocompatibile che contiene un chip e una micro-bobina che viene attivata dal lettore solo nel momento in cui viene avvicinato e che permette la lettura del chip stesso. Quando il microchip non viene attivato, è un corpo completamente inerte e non emette alcun tipo di onda. La superficie esterna della capsula è trattata con microsolchi per facilitarne l'ancoraggio nei tessuti sottocutanei ed impedirne pertanto la migrazione. Il microchip ha una dimensione esterna di 13 mm x 2mm ed è contenuto in una siringa monouso con un ago di grosso calibro e molto affilato, e in mani inesperte potrebbe essere pericoloso per l'animale e per lo stesso operatore. La sede d'impianto standard in Europa è il sottocute della porzione media sinistra del collo. L'impianto del microchip è di pertinenza veterinaria, in quanto devono essere garantiti: il rispetto delle norme igieniche necessarie per evitare infezioni, il rispetto della sede di inoculazione..... Su di un articolo di Redazione AIDANEWS pubblicato il 31.10.2004 si parla invece di applicazioni del microchip sull'uomo.

Un chip nel cervello e il pensiero diventa azione

San Diego (California), 31 ottobre 2004. Finalmente anche le persone paralizzate possono con la sola forza del pensiero "agire" o meglio navigare in Internet, spegnere la luce e regolare la TV o comunicare su uno schermo. Grazie a Braingate, un microchip impiantato nel cervello, un ragazzo 25enne, tetraplegico, oggi può fare tutte queste cose. Realizzato dalla pionieristica Cyberkinetics Neurotechnology Systems del Massachusetts, il magico Cancellor della mente è in grado di captare i segnali provenienti dai neuroni e trasmetterli ai computer che trasformano i segnali in azioni. Le possibilità di applicazione sono infinite. Per le persone paralizzate significa una nuova vita e la possibilità di rendersi autonomi e di comunicare attraverso il computer. BrainGate è rivoluzionario in quanto non coinvolge alcun tipo di movimento muscolare, ma soltanto il pensiero. Gli scenari futuri permettono novità quasi inimmaginabili. La DARPA (Defence Advanced Research Projects Agency) sta finanziando la ricerca nel settore. E sogna un futuro non lontano in cui i piloti militari controlleranno i loro aerei con la forza del pensiero." Come si può notare, anche questa ricerca non ha soltanto risvolti civili, ma soprattutto militari, che da sempre giustificano i finanziamenti pubblici americani.

USA, sì al microchip sotto pelle.

La Food and Drug Administration, ente statunitense per il controllo di alimenti e farmaci, ha dato il suo permesso alla vendita dei microchip VeriChip, prodotti in Florida e al loro impiego in campo medico.

VeriChip è grande quanto un granello di riso e viene inserito sotto la pelle del braccio o della mano con una siringa. Non contiene dati ma soltanto un numero. Una cifra personale che permette ai medici di identificare la persona e di risalire alla scheda medica che contiene tutti i dati su diagnosi, malattie e trattamenti di cura. Risultato: secondo l'azienda statunitense, diagnosi più veloci, vite salvate e riduzione del rischio di errori nella somministrazione di farmaci. Controllo e invasione della privacy sono tasti delicati e l'uso per scopi medici del microchip potrebbe essere solo l'inizio della diffusione di un ulteriore strumento di "sorveglianza".

Circa un milione di animali domestici negli Usa hanno già il loro microchip: li hanno fatti installare i loro padroni per non perdere mai le tracce dei loro amici a quattro zampe.

Ma VeriChip ha già varcato i confini degli Stati Uniti. E' approdato in Messico, dove già mille persone vivono con il microchip sotto pelle. Lo strumento viene

utilizzato dal procuratore generale della Repubblica Rafael Macero de la Concha e dagli uomini che lavorano con lui. In questo caso non per motivi di salute, ma per avere accesso ad una stanza dove sono conservati documenti riservatissimi sul traffico di droga. Il dispositivo è arrivato anche in Europa. Un esclusivo locale di Barcellona ha dotato i clienti del microchip per evitare loro code all'entrata. In Italia è invece in corso una valutazione sulla opportunità del suo uso. A condurla è il dott. Giorgio Antonucci dell'Istituto Lazzaro Spallanzani di Roma.

La società americana che produce il Verichip, stima di impiantare almeno 10.000 esemplari nel primo anno di vendite. Ogni chip costa 150 dollari Usa (circa 133 euro) oltre ad un canone di 50 dollari l'anno. Il congegno per rilevare le informazioni contenute nel chip costa circa 1.200 dollari. Una volta rilevati, i dati possono essere trasmessi ad un call center attivo 24 ore su 24 che si adopera per aggiornare e gestire le informazioni.

Che cosa sono le armi non letali

Sono strumenti utilizzabili per piegare la volontà del nemico senza distruggerlo. Sono quindi "armi inabilitanti" progettate per inabilitare persone o mezzi materiali, rendendo minima la possibilità di arrecare danni permanenti, senza però garantire che nella totalità dei casi siano innocue.

Sul piano militare queste armi inaugurano un nuovo modo di utilizzare la violenza. Sono caratterizzate da un elevato livello tecnologico - utilizzano un ampio spettro di tecnologie: opto-elettronica, acustica, chimica e biologia, informatica, cinetica - e stanno uscendo dalle ipotesi fantascientifiche per entrare nella nostra quotidianità. Le funzioni adottate saranno le seguenti: controllo e interdizione di aree, controllo di sommosse, operazioni militari su larga scala, azioni anti-terroristiche, azioni preventive contro armi di distruzione di massa, evacuazione di edifici, controllo tifoserie negli stadi.

La situazione dell'esercito e della polizia italiani in merito allo sviluppo ed all'introduzione di queste armi è arretrata rispetto a quella degli Stati Uniti.

L'industria militare del nostro paese sta muovendo autonomamente in questa direzione. Secondo una ricerca militare di Studi Strategici del 1994, l'Italia non ha accumulato un ritardo incolmabile. In particolare la Oto Melara Breda di Brescia è andata avanti in un settore ad alta tecnologia quale quello degli impulsi Em. Una analisi dettagliata, incentrata sulle armi Laser non letali e sulle microonde ad alta potenza è stata presentata dalla Galileo Sma.

Lo sviluppo delle armi inabilitanti non letali, ovviamente, non è mosso dalla

volontà di rendere meno cruenti i conflitti, ma costituisce una vera e propria necessità operativa delle forze armate dei paesi che vorranno avere un peso sullo scacchiere geostrategico del prossimo futuro.

L'Italia si dovrà quindi adeguare per non correre il rischio di rimanere esclusa dagli interessi legati alle cosiddette missioni di pace e di aiuto umanitario.

CATALOGO ARMI

Impulsi elettromagnetici non nucleari

L'Emp non nucleare genera effetti simili a quelli dell'impulso elettromagnetico provocato da una esplosione nucleare senza produrre un effetto termico, meccanico o radioattivo. L'energia elettromagnetica prodotta dall'Emp produce sia un danno fisico (fusione degli elementi hardware), sia l'alterazione di circuiti logici o dei contenuti delle memorie.

Ground electric vehicle stopper

Si tratta di suoni potenti a frequenza ultra bassa che, se diretti contro una persona ne causano disorientamento, nausea, vomito e spasmi intestinali. Possono essere utilizzati contro folle, singoli individui protetti all'interno di edifici.

Microonde ad alta potenza (IImp)

Si tratta di un sistema ad energia orientata a fondere i sistemi elettronici non schermati. Entro un breve raggio possono anche provocare uno stordimento temporaneo. Da utilizzare contro centri di comando, controllo e comunicazione, siti di difesa aerea, sistemi d'arma.

Sistemi acustici

Sistemi che sfruttano varie frequenze acustiche al fine di provocare effetti biologici non letali. L'applicazione va dal controllo delle sommosse alla liberazione di ostaggi situati in edifici.

Stimolazioni ed illusioni visive

Comprendono una vasta gamma di tecnologie fra le quali anche quelle che sfruttano l'effetto Bucha e l'effetto camaleonte. L'effetto Bucha è efficace nel disperdere folle di rivoltosi, proteggere installazioni o punti particolari. L'effetto camaleonte è utile per rendere uomini e mezzi invisibili all'avversario.
(dal sito www.guerrasociale.org)

Pubblichiamo infine integralmente quattro articoli fondamentali per la conoscenza del settore.

Le armi elettromagnetiche e il controllo del pensiero

di Dora Quaranta

Quanto segue è il risultato di una lunga ricerca contenuta nel libro *AAVV, Coucou c'est Tesla - L'energie libre, Paris, ed. Felix, 1997*. Gli autori sostengono l'esistenza di progetti militari occulti russi ed americani, miranti all'utilizzo di un altro temibile genere di armi invisibili: le armi elettromagnetiche. Nel più grande segreto la Russia e l'America hanno perfezionato da anni l'utilizzo delle frequenze elettromagnetiche per sviluppare armi psicologiche mortali.

Durante la ricerca di microfoni spia all'interno dell'Ambasciata americana a MOSCA nel 1962 fu scoperto un raggio d'onde microelettriche diretto proprio contro la sede della stessa ambasciata.

La CIA sviluppò allora il progetto segreto "Pandora", volto allo studio delle ragioni e degli effetti sull'uomo di questi attacchi elettronici da parte dei sovietici. Si scoprì che l'esposizione a questo genere di raggi generava mal di testa, affaticamento, nausea, irritabilità, angoscia, depressione ed inibizione delle capacità intellettuali.

Soltanto nel 1972 l'opinione pubblica fu portata a conoscenza della verità: Secondo il "Los Angeles Times" del 7 febbraio 1976 l'ambasciatore americano a Mosca, W.Stoessel, soffriva di una malattia misteriosa simile ad una leucemia, che gli provocava il sanguinamento degli occhi e tutta una serie di disturbi cronici. Malgrado qualche interruzione, il bombardamento elettronico dell'ambasciata americana a Mosca continua. Il personale ivi operante deterrebbe il tasso più elevato di cancro al mondo

2- La presenza di onde anomale elettromagnetiche è stata registrata in diverse zone abitate degli Stati Uniti. "In numerosi quartieri della città di Eugene nello Stato dell'Oregon, ad una altezza di 9.000 metri alla verticale, è stato avvertito un segnale radio molto potente. L'origine è sconosciuta"

Così scrivevano alcuni giornali americani del 26 marzo 1978. Si trattava di un segnale radio di un impulso a 4,75 Hz a 1.100 periodi al secondo, di potenza pari a 500.000 Watts, dieci volte superiore alla potenza legale autorizzata. Thomas Deposkey, cittadino di Eugene, percepiva nella sua casa strane vibrazioni, sentiva delle voci, e soffriva di insonnia. La federal Communication

Commission (organismo governativo incaricato delle comunicazioni) scoprì che il segnale proveniva da un trasmettitore della marina americana di stanza a Dixon in California. La marina declinò ogni responsabilità. L'inchiesta fu archiviata. Ancora oggi gli abitanti di Eugene soffrono di strani disturbi a causa di invisibili raggi elettromagnetici che restano un enigma.

Le prime ricerche sulla tecnica delle micro-onde furono iniziate dai nazisti nel "Kaiser Wilhelm Institut" fin dagli anni venti. Secondo ex agenti dei servizi segreti americani, i nazisti già impiegavano delle macchine in grado di eccitare la folla durante le grandi parate organizzate a Nuremberg per la gloria di Hitler. Nel corso della seconda guerra mondiale gli americani effettuarono esperimenti sui soldati al fine di influenzarne il comportamento. Si trattava del progetto "Paperclip" basato sull'utilizzo delle ricerche dei nazisti. Alla fine del conflitto i responsabili dei servizi segreti nazisti e americani si incontrarono per mettere a punto una rete segreta alleata: Reinhard Gehlen, capo dei servizi nazisti, William Donovan dello "office of strategic service" (OSS, antenato della CIA) e J. Edgar Hoover dell'FBI costituirono dei gruppi di ricerca con la collaborazione di eminenti medici psichiatri con lo scopo di sviluppare delle tecnologie capaci di dominare il pensiero umano e trasformare gli individui in robot. Parallelamente gli scienziati sovietici realizzarono considerevoli progressi nel campo del controllo elettromagnetico dei flussi cerebrali e delle percezioni extrasensoriali.

I ricercatori russi svilupparono tecnologie derivate dagli studi compiuti sull'elettromagnetismo dallo scienziato croato Nikola Tesla (1856-1943). Essi scoprirono la possibilità di far apparire suoni e parole intere in un cervello umano, inviando dei segnali emessi da apparecchi elettromagnetici di controllo neurologico collocati in basi militari. Potevano provocare a distanza anche arresti cardiaci, crisi di epilessia, ogni genere di choc emotivo e fisico. I sovietici condussero ricerche sul clima e sull'atmosfera terrestre al fine di influenzare le onde cerebrali umane. E' a tutti noto il cambiamento di umore e di disposizione mentale che i disordini meteorologici provocano. Il sistema nervoso è sottomesso, come il globo terrestre, ad un ambiente naturale elettromagnetico. La frequenza di risonanza della ionosfera è quasi identica a quella del cervello umano. Esiste un collegamento quindi tra la sfera elettromagnetica della terra e la frequenza di risonanza dell'encefalo.

Gli scienziati russi escogitarono tecniche di lavaggio del cervello contro i dis-

sidenti politici ed effettuarono sperimentazioni anche sul campo della parapsicologia.

Il direttore della CIA, Richard Helms, doveva essere perfettamente a conoscenza dell'esistenza delle armi elettromagnetiche sovietiche. Così si esprime infatti nella sua deposizione alla Commissione Warren il 19 giugno 1964: "i sovietici sviluppano delle armi sofisticate che gli permetteranno di influenzare il comportamento dei loro cittadini in modo da metterli in armonia con le esigenze del sistema politico.

Questa tecnologia dà anche accesso alla "codificazione" di informazioni, il cui scopo è quello di manipolare il pensiero del cittadino"

La corsa alle armi elettromagnetiche e psichiche non si arresta. Attualmente la "Us Defence Intelligence Agency (DIA) analizza attentamente le conoscenze della parapsicologia ed elabora dei progetti di spionaggio psichico, di ipnosi telepatica, e persino di sabotaggio psichico di installazioni militari nemiche. Queste tecniche che sfruttano la cosiddetta "energia a orgoni" o "bioenergia", fanno parte del progetto più segreto al momento presente. La CIA finanzia delle ricerche universitarie per la realizzazione di apparecchi a micro-onde capaci di lanciare dei raggi che possono causare una ipnosi a distanza, facendo penetrare delle voci nella testa di un individuo o capaci di provocare una amnesia totale sulla vittima. E' importante ricordare che i difensori di queste tecniche psichiatriche hanno sempre fatto parte della ristretta cerchia dei presidenti americani. Consigliere di Nixon e Ford fu il Dr Arnold Hustchnecker, allievo nel 1926 dell'"Istituto Kaiser Wilhem" finanziato dai nazisti. Jimmy Carter ebbe come collaboratore lo psichiatra Dr Piter Bourne, il quale trascorse gran parte della sua carriera nella ricerca sulla guerra psicologica. Il dr. Louis Jolyon West, membro influente ai tempi della guerra fredda del progetto segreto "MKULTRA sul controllo del pensiero, fece parte degli assistenti di Ronald Reagan. Weeest propose il rimpiazzamento del sistema penale americano con un controllo psichiatrico.

Joe Delgado, fisiologo ed ex agente CIA, sostiene: "quello che ci aspetta è più pericoloso della distruzione nucleare: le nostre conoscenze sul cervello umano ci permettono di immaginare il peggior scenario. Il pericolo che ci minaccia è quello di intervenire immediatamente sulle funzioni cerebrali per manipolare il cervello a nostro piacimento, cioè fare dell'uomo un vero robot senza che neppure che questi se ne renda conto". Delgado ha partecipato attivamente alle ricerche sulle stimolazioni elettriche del cervello. Ha realizzato, in collabo-

razione di medici psichiatri, dei procedimenti che permettono di teleguidare esseri umani tramite segnali radio con l'aiuto di chip elettronici impiantati nella testa. Le sue teorie sono oggetto di ricerche all'Università di Los Angeles, sotto la tutela del "Los Alamos Scientific Laboratory". Il dr Ross Adey, un collaboratore di Delgado che lavora sulle nuove tecnologie di controllo celebrale, afferma di aver ricevuto il prototipo di un apparecchio chiamato LIDA, costruito dai Sovietici. Questo apparecchio, registrato all'Ufficio Americano dei Brevetti, è stato concepito in modo tale che può trasmettere a distanza i componenti del dolore, il freddo, il calore e l'elettricità.

Americani e sovietici smentiscono ufficialmente ogni implicazione a riguardo delle armi invisibili. Da anni ormai i servizi segreti hanno intrapreso campagne di disinformazione ed azioni di discredito sull'argomento, adducendo discutibili ragioni di sicurezza nazionale. I rappresentanti del governo americano alle conferenze sul disarmo affermano sempre di non sapere nulla su questo genere di armi e si limitano a qualificarle "speculative e futuristiche". Charles Oleszycki, consigliere al Ministero degli Affari Esteri statunitense, presso il dipartimento del controllo delle armi e del disarmo, sostiene in una sua recente pubblicazione che il Dipartimento di Stato mente e che in realtà quest'ultimo è in possesso di documenti che accertano l'esistenza delle armi invisibili.

Né si possono ignorare i paragrafi segreti dell'accordo SALT II (Trattative sulla limitazione delle armi strategiche), nei quali i sovietici propongono di proibire le armi ad infrasuoni, i "raggi della morte" e tutte le armi elettromagnetiche che hanno per scopo la manipolazione biologica. I sovietici non avrebbero mai introdotto questi paragrafi se non fossero a conoscenza dell'esistenza di queste armi e dei loro effetti.

Quanti altri terribili segreti giacciono ben custoditi nelle stanze grigie di chi detiene il potere e decide con arroganza le sorti del genere umano? Gravissime responsabilità morali pesano su quegli scienziati che pongono le proprie conoscenze e capacità al servizio della logica del potere militare ed economico.

In conclusione, in questo grado allarmante e top secret, è abbastanza credibile che le nuove armi sofisticate elettroniche possano essere attualmente impiegate, a fini sperimentali o di sicurezza, anche in paesi europei come l'Italia. La tortura elettronica non è fantascienza.

(da www.nonsiamosoli.org),

Tra chips e sensori arriva il post-umano

di **Stefano Rodotà**

Dobbiamo cominciare ad abituarci ad una parola nuova, e inquietante: post-umano.

Dobbiamo farlo non per dare un nome a quelli che, nel film "The Manchurian Candidate", vengono predisposti per svolgere determinate attività, compresa quella di Presidente degli Stati Uniti attraverso chip e sensori elettronici introdotti sotto la pelle o nel cervello. Dobbiamo farlo, perché questa modificazione elettronica del corpo è già nella concreta realtà che viviamo, e non si ritrova soltanto nelle opere di fantasia che danno corpo alle molte angosce dell'America di oggi – la sorveglianza onnipresente, la manipolazione delle coscienze, il peso delle grandi società nelle scelte politiche, la creazione a tavolino dei candidati alle più alte responsabilità politiche.

Il 12 ottobre di quest'anno la Food and Drug Administration, l'autorità statunitense che si occupa della salute, ha autorizzato l'utilizzazione del VeriChip un piccolissimo strumento elettronico da inserire sotto la pelle dei pazienti che contiene i dati necessari per l'identificazione e che viene letto a distanza, permettendo l'immediato accesso ad una banca dati che contiene le informazioni sulla salute dell'interessato. Ma già prima di quella data era stata avviata, anche in ospedali italiani, una sperimentazione di questi microchip, impiantati per il momento solo su pazienti affetti da patologie croniche (diabete, cardiopatie, Hiv), soprattutto per rendere possibile, in situazioni di emergenza, l'istantanea conoscenza dello stato di salute del paziente attraverso l'associazione tra microchip, lettore, banca dati.

Ma non è soltanto nel settore della salute che si ricorre all'impianto di microchip nel corpo umano.

Lo ha fatto con evidenti intenti pubblicitari, una discoteca di Barcellona, il Baja Beach Club che consente ai soci che accettano di farsi impiantare il chip di entrare nel locale senza alcuna formalità e di pagare automaticamente le consumazioni grazie alla loro identificazione a distanza. Una società americana sta mettendo in commercio armi che possono essere adoperate solo da chi, avendo un chip impiantato nella mano, viene riconosciuto dall'arma stessa come legittimo possessore. A luglio si è appreso che in Messico, con una spesa di 150 dollari a persona, è stato iniettato un microchip nel braccio del Procuratore Generale e di altri 160 suoi dipendenti per controllare il loro accesso ad un importante centro di documentazione ed eventualmente per rin-

tracciarli in caso di sequestro. Sempre a luglio Blair ha annunciato di voler "etichettare e controllare" via satellite i cinquemila più pericolosi criminali inglesi. Siamo alla vigilia di un cambiamento della natura stessa del corpo che, modificato tecnologicamente, diverrebbe per ciò post-umano? Questo è un tema che merita una vera discussione pubblica, invece di perder tempo dietro inconcludenti e strumentali diatribe intorno ad un astratto rispetto della natura. I casi appena ricordati, infatti, sono solo l'avanguardia più visibile di una larghissima serie di sperimentazioni volte ad inserire nel corpo umano strumenti elettronici e a collegarlo con un computer. Gli stessi microchip peraltro possono già oggi contenere dati diversi da quelli identificativi. L'Applied Digital Solutions, la società americana che produce il VeriChip, nella sua pubblicità fa riferimento esplicito alla possibilità di inserire direttamente nel chip anche informazioni sulla salute, dati finanziari, altri dettagli sulla situazione personale del soggetto, come i precedenti penali.

Da lunghissimo tempo il corpo umano conosce l'inserimento al suo interno di materiali diversi per curarlo o "ripararlo": pacemakers, impianti di silicone, uso del titanio nel caso di fratture appartengono ormai alla casistica quotidiana. Un libro americano, che descrive i diversi modi in cui si ricorre a queste sostituzioni o integrazioni di parti del corpo, ha come titolo "The Body Shop", che negli Stati Uniti è l'insegna dei negozi di pezzi di ricambio per le automobili. E proprio il corpo come "macchina" aveva richiamato l'attenzione degli Illuministi.

Oggi però, siamo di fronte ad un mutamento qualitativo che, attraverso l'inserimento nel corpo di strumenti provenienti dal mondo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, mettono in discussione l'autonomia stessa della persona. A differenza dei casi in cui si è portatori di un pacemaker o di una protesi di silicone, infatti, l'inserimento di un microchip può mettere il corpo in permanente collegamento con altre persone che possono identificarlo, controllarne lo stato di salute, seguirne i movimenti, modificare a sua insaputa le informazioni contenute nel chip. Così cambia lo statuto personale e sociale del soggetto. Può essere sempre "on line", divenire una "networked person", una persona permanentemente in rete, configurata in modo da emettere e ricevere impulsi che consentono di rintracciarne e ricostruirne condizioni fisiche e mentali, abitudini, contatti, modificando così senso e contenuti della sua autonomia.

Discutere tutto questo richiede prudenza e distinzioni. Quando si parla dei chip e del loro impianto, ad esempio, è indispensabile tener presente che que-

sti strumenti, leggibili a distanza con la tecnica delle radiofrequenze, possono essere tra loro molto diversi: contenere soltanto informazioni non modificabili, non emettere impulsi, e quindi essere leggibili solo per finalità e con modalità estremamente circoscritte; oppure contenere informazioni modificabili dall'esterno (aggiornamento delle condizioni di salute o delle transazioni finanziarie effettuate), emettere impulsi che possono consentire un continuo controllo delle condizioni o degli spostamenti della persona. Bisogna distinguere i casi in cui gli impianti servono per reintegrare funzioni mancanti o perdute (udito, vista, lesione di arti) da quelli in cui si tende ad un miglioramento delle prestazioni fisiche e psichiche (sono ammissibili analogie con il doping ?). Bisogna poi considerare le loro finalità: tutela della salute o altro; le caratteristiche dell'impianto, reversibile o permanente; il collegamento dell'impianto con uno analogo nel corpo di un'altra persona; la parte del corpo dove vengono impiantati, cervello o altrove. Quest'ultimo punto merita particolare considerazione, pochè gli impianti nel cervello possono essere finalizzati al recupero di funzioni perdute, come la vista, o a rendere possibile, ad esempio attraverso il collegamento con un computer, condizionamenti del comportamento

La società della "sorveglianza"

Questo è appena uno sguardo, estremamente semplificato, sul futuro immediato. Le analisi devono sempre essere depurate dalle cadute facili nella fantascienza. Ma è bene tener presente che, in questa come in altre materie legate alla innovazione scientifica e tecnologica, il problema non è quasi mai il "se", ma il "quando" le ipotesi e le sperimentazioni diverranno fatti concreti, con i quali fare i conti.

In questa dimensione prospettica, diventano indispensabili una discussione pubblica e l'individuazione di principi comuni, partendo, ad esempio, dal Trattato costituzionale europeo e dalla Carta dei diritti fondamentali in esso contenuta. Qui si afferma che la dignità umana è inviolabile, che ogni persona ha diritto all'integrità fisica e psichica, che i dati personali esigono una elevata protezione, che deve essere rispettato il principio di precauzione. Ognuno di questi punti richiede approfondimenti. Ma tutti ci dicono che non è possibile abbandonarsi ad una deriva scientifica o tecnologica, o che l'unico criterio di guida possa essere quello della sicurezza (che, in troppi casi, sta diventando quello di una paura accuratamente costruita ed alimentata per accrescere i controlli ed arrivare ad una società della sorveglianza.)

E' evidente che la tutela della salute è un valore in sé e che sono benvenute tutte le innovazioni che la rafforzano. Ma è proporzionato l'impianto di un microchip con una invasione e modificazione del corpo, rispetto alla identificazione precisa di un paziente, che potrebbe essere effettuata con altri mezzi? Nel caso di possibili modificazioni dall'esterno dei dati contenuti nel chip, quali sono le garanzie contro interferenze o accessi indebiti? Si e consapevoli della necessità di prevedere altissimi livelli di protezione per le informazioni così raccolte? Si tengono presenti i problemi di giustizia distributiva, e dunque l'eguaglianza nell'accesso a questi nuovi strumenti?

Queste domande possono essere ripetute per quasi tutti gli altri impianti. Senza risposte soddisfacenti non si può imboccare impunemente questa strada. La decisione della Food and Drug Administration è stata assai criticata negli Stati Uniti ed è stata dichiarata inaccettabile dall'autorità francese per la tutela della privacy. E che dire della proposta di Blair che, per persone classificate "ad alta propensione a commettere reati", pur avendo scontato la pena, cancellerebbe la libertà di circolazione e tutte le connesse forme di autonomia individuale, imponendo loro di portare uno strumento elettronico che ne renda possibile in ogni momento la localizzazione?

Né, per superare obiezioni e preoccuparsi, basta riferirsi al consenso degli interessati. Stiamo discutendo dell'integrità del corpo e della dignità umana, di interventi che possono modificare la percezione del sé e incidono sull'antropologia della persona.. Servono regole precise per evitare che un ingannevole consenso diventi la via verso nuove servitù. Mascherate magari con pretese di eguaglianza.

Un consorzio di industrie francesi, Biotech, progetta impianti sui ragazzi per controllare "l'eccesso di attività intellettuale" dei più dotati e "elevare il quoziente intellettuale" degli altri, per realizzare condizioni di vera eguaglianza. Non sono fantasie, perché dietro di esse vi sono investimenti e interessi economici, gli stessi che amplificano le paure per creare un mercato della sicurezza. Dobbiamo bloccare suk nascere queste derive pericolose. E' tempo di discussione pubblica: perché queste nuove prospettive, inquietanti e promettenti insieme siano governate dagli uomini e dal loro senso della libertà, e non affidate ad impossibili vincoli di natura o, peggio, alla prepotenza del mercato.

(ripreso da la Repubblica di lunedì 6 dicembre 2004)

Le nuove tecnologie della repressione

di R. Ballantyne

L'Adt

La radiazione penetra nella pelle per soli 0,3 millimetri scaldando la superficie oltre i 45°C. Come se non bastassero quelle convenzionali, i militari sono sempre alla ricerca di nuove armi intelligenti. L'ultimo ritrovato per disperdere le folle è un fascio di microonde che scalda la pelle colpita. Ora l'Air Force vorrebbe usare l'ADT, come è stata battezzata la nuova arma, per controllare le rivolte a grande distanza. L'ADT fa uso di un'antenna parabolica di 2 metri di diametro che produce un sottile fascio di microonde che può essere mosso a caso su una folla o indirizzato verso un singolo individuo. Secondo gli esperti, a 50°C le persone si allontanano istintivamente, per evitare il rischio di una violenta scottatura.

Secondo l'Air Force la nuova arma è perfettamente sicura, ma molti critici sostengono invece che le radiazioni sono sufficienti a provocare ferite. Inoltre se il fascio dovesse raggiungere gli occhi, potrebbe facilmente danneggiare la cornea, più sensibile della pelle. Fasci di microonde, o comunque armi a microonde sarebbero state impiegate dagli americani in Iraq.

Tortura di massa

Le 34 armi antisommossa descritte nel 1972 dal Rapporto americano della Fondazione Nazionale delle Scienze, e che allora erano in fase di sviluppo, ora sono tutte in uso.

Esse includono armi chimiche e cinetiche; getti di acqua elettrificata, luci stroboscopiche combinate ad armi ad impulso sonoro, armi a infrasuoni, balestre che sparano siringhe narcotizzanti ecc.

In aggiunta a questo arsenale c'è al vertice una sofisticata fila di tecnologie di sorveglianza computerizzata con una capacità globale di tracciare la voce e trasmettere i dati.

Come afferma Robin Ballantyne, un consulente inglese di Amnesty International in materia di armamenti, queste nuove tecnologie della repressione sono il prodotto dell'applicazione della scienza al problema di neutralizzare i nemici interni dello Stato. Sono principalmente dirette alla popolazione civile, e non hanno lo scopo di uccidere (e solo raramente lo fanno) e sono indirizzate sia alla mente che al corpo. Sono usate sia nelle guerre esterne, che

nei conflitti civili interni, le rivolte ecc. Provocando dolore e spavento sulle persone, rientrano negli strumenti di tortura di massa.

Propagandate come armi non letali, le nuove tecnologie della repressione offrono soprattutto una tecnica per controllare le agitazioni sociali: reprimere il dissenso, mascherando il livello di violenza dispiegata.

Ora, in ogni parte del mondo - precisa Ballantyne - queste tecnologie e il concetto di armamento non letale, è stato normalizzato. Il risultato è che i compiti dell'esercito e della polizia stanno diventando sempre più confusi: forze di sicurezza paramilitare, polizia militarizzata ed esercito utilizzato per la gestione dell'ordine pubblico. Le grandi compagnie di armi hanno esacerbato questo processo con la vendita aggressiva del nuovo arsenale ad entrambi i mercati: quello civile e quello militare. Anche in Italia le forze dell'esercito e della repressione fanno normale uso delle cosiddette armi non letali.

Così una pubblicazione del Centro Militare di Studi Strategici (CeMiSS), l'organismo che gestisce per conto del Ministero della difesa italiano la ricerca su temi di carattere strategico, motiva la scelta di questo tipo di armi in base ai possibili scenari di applicazione. Ad esempio in un contesto urbano caratterizzato da un'intricata rete di costruzioni, dove ogni casa può trasformarsi in una fortezza, queste armi possono superare tutti gli ostacoli ed essere impiegate in modo indiscriminato e a largo raggio. Così pure nel caso di controllo di una sommossa, o comunque per controllare e disperdere qualsiasi manifestazione pacifica e democratica, si può sparare sulla folla una schiuma irritante e, nel caso non bastasse si potrebbero lanciare dal cielo alcune granate inabilitanti sulla folla. In questa categoria di armi non letali, ma che possono aver effetti imprevedibili e nocivi sull'organismo umano anche in relazione alle condizioni fisiche del soggetto, troviamo le seguenti:

Laser a bassa energia - Hanno lo scopo di accecare sia gli individui in modo temporaneo. Questo tipo di armi è in uso da 15 anni sulle navi da guerra della British Royal Navy per paralizzare i nemici. In Afghanistan, dove le truppe sovietiche hanno usato queste armi, si sono verificati numerosi casi di cecità. In Italia le tecnologie laser sono sviluppate in particolare dalla Galileo Sma.

Mine non letali - Possono impiegare sfere di plastica o sostanze irritanti. L'aggiunta di materiale adesivo irritante o di elettroshock costringe le persone colpite a rimanere completamente immobili per evitare ulteriori ferite laceranti.

Schiume paralizzanti - Se lanciate contro il viso possono causare la morte per soffocamento e complicazioni nella fase di rimozione dalla pelle.

Infrasuoni - Causano disorientamento, nausea, vomito e spasmi intestinali. A distanza ravvicinata possono causare danni permanenti agli organi interni. La pistola Vortex può emettere onde di 170 decibel capaci di ledere organi interni, creare cavità nel tessuto e traumi potenzialmente letali.

Taser - Sono armi elettriche a mano che provocano un effetto di stordimento.

Supercaustici - Sono composti più corrosivi dell'acido solforico di diversi ordini di grandezza. Provoca incalcolabili sofferenze se l'obiettivo è un essere umano

Munizioni di gomma e plastica - munizioni a doppio uso: che possono diventare letali se sparate a distanza ravvicinata.

Tecnologie della sorveglianza

In un particolareggiato e spaventoso rapporto, lo STOA (Scelta e Valutazione delle Opzioni scientifiche e Tecnologiche) si descrive un sistema di sorveglianza di telecomunicazione globale che può mettere sotto controllo tutti i telefoni, e-mail, e trasmissione fax, di privati cittadini, politici, sindacalisti, attivisti, sospetti terroristi e aggregazioni simili, insomma tutti. Sempre di più, invece di reagire al crimine, gli apparati di polizia hanno la tendenza a "tracciare" certe classi sociali e razze che vivono in "zone a rischio", prima che il crimine sia commesso. Il rapporto STOA spiega come la polizia e le agenzie di informazione, possono usare facilmente monitoraggi e tracciamenti geografici, per sorvegliare telefoni mobili. Per esempio il digitale Sistem x, usato per la maggior parte delle chiamate telefoniche in UK, ha incorporata "l'abilità di tenere i telefoni "sganciati" e ascoltare le conversazioni che avvengono vicino al telefono, senza che ci si possa accorgere di ciò che sta succedendo. IL rapporto precisa anche che "le tecnologie digitali richieste per localizzare precisamente telefoni mobili utilizzati per le chiamate in entrata (il territorio diviso in celle entro le quali localizzare il telefono chiamato), permettono ai telefoni cellulari di diventare un dispositivo di tracciamento che può localizzare i proprietari in qualsiasi momento, su un video a mappa geografica, con l'approssimazione di poche centinaia di metri, purchè il telefono sia acceso. Le informazioni poi vengono conservate nei computer delle compagnie telefoniche per oltre due anni. Accoppiando questo dato alla tecnologia Sistem x, otteniamo un perfetto sistema di tracciamento e "ascolto" di massa.

La tortura premi-bottone

Le carceri sono un ambiente controllato, fuori dalla vista dei media, dove ven-

gono “testati sul campo” molti dei nuovi armamenti del controllo politico. Il rapporto STOA evidenzia il pericoloso proliferare dell’uso degli armamenti non letali sui prigionieri, e richiede un immediato divieto dell’elettroshoc e dei mezzi di controllo a distanza come le “cinture di reazione”. Queste armi che vengono bloccate intorno alla vita dei prigionieri, scaricano 50.000 volt alla schiena all’altezza dei reni. Amnesty International ha messo in guardia dalla rapida proliferazione e aggressiva commercializzazione di tali strumenti che facilitano la tortura “premi bottone” e ne richiede una completa interdizione. Con oltre un milione di rinchiusi e gravi sovraffollamenti, nelle prigioni americane le tensioni aumentano di continuo. L’ufficio federale delle prigioni sta diventando una parte formale del nuovo programma di ricerca sulle armi non letali. Le squadre di controllo del disturbo, unità specializzate usate nelle carceri americane per domare le rivolte, stanno riscrivendo le loro liste della spesa che includono: schiuma scivolosa, reti contenitive, pallottole anestetizzanti, infra-ultrasuoni, laser a bassa energia, munizioni ottiche. In Usa la tendenza alla punizione in carcere è diventata una terapia che raggiunge la sua apoteosi con le “modificazioni del comportamento”. Droghe come l’Acnetine (un derivato del curaro) che produce sia paura che panico sono usate in terapie di avversione. In carcere le possibilità per testare le nuove droghe del controllo sociale sono estese, mentre i controlli sono veramente pochi.

Le bombe elettromagnetiche

Niente rumore, niente fumo, niente dolore, niente odore. La bomba è invisibile: non solleva polvere, non scava crateri. Niente morti e nemmeno feriti... Quest’arma inverosimile esiste davvero. Si chiama e-bomb, la bomba elettromagnetica. Secondo fonti attendibili sarebbe stata già più volte utilizzata in Afghanistan e in Iraq. Bersaglio della e-bomb sono i cavi, le reti, i server, i circuiti di comunicazione elettronica, i processori, i commutatori, i computer. Le conseguenze dirette? L’interruzione delle comunicazioni, degli scambi di dati, dei sistemi di comando, degli apparecchi di localizzazione, misurazione e controllo. Secondo Debout direttore di un laboratorio francese, la e-bomb rientra nella categoria delle armi che il Pentagono si ostina a chiamare “non letali”. Ma la “guerra pulita” – sempre secondo Debout - ,con o senza e-bomb, rimane un concetto senza senso:”mi rifiuto comunque di definire non letale quest’arma. Immaginate un aereo di linea colpito da un sistema del genere... Si potrebbero forse definire “armi per produrre incidenti”.

il Manifesto, 25-5-2006

Marina ed esercito Usa sperimentano la «brain porta»: un terminale sulla lingua che trasmette al cervello i segnali di un sonar o di un visore notturno. Ma intanto finisce nei videogiochi

di **Francesco Piccioni**

Guerra e gioco si somigliano troppo. Anzi, l'unica vera differenza risiede nell'esito di un'azione: definitivo e irreversibile nel primo caso, provvisorio e replicabile nel secondo. Ma logica e strumenti sono molto simili, anzi - spesso - addirittura identici. Una rapida verifica è possibile guardando a risultati e sviluppi della recente ricerca sul modo di dare ordini «mentali» a una serie di dispositivi hardware oppure - seguendo il percorso inverso - di comunicare al cervello i dati provenienti da una serie di rilevatori. Lo scopo è quello di saltare la fase del linguaggio verbale, inevitabilmente lenta, ma anche quella dell'elaborazione razionale, che si realizza pur sempre attraverso strumenti linguistici. In tal modo il cervello viene posto in condizione di «sentire» gli input e reagire in tempo reale, in modo quasi istintivo. Il vantaggio operativo è evidente, la perdita di controllo razionale anche.

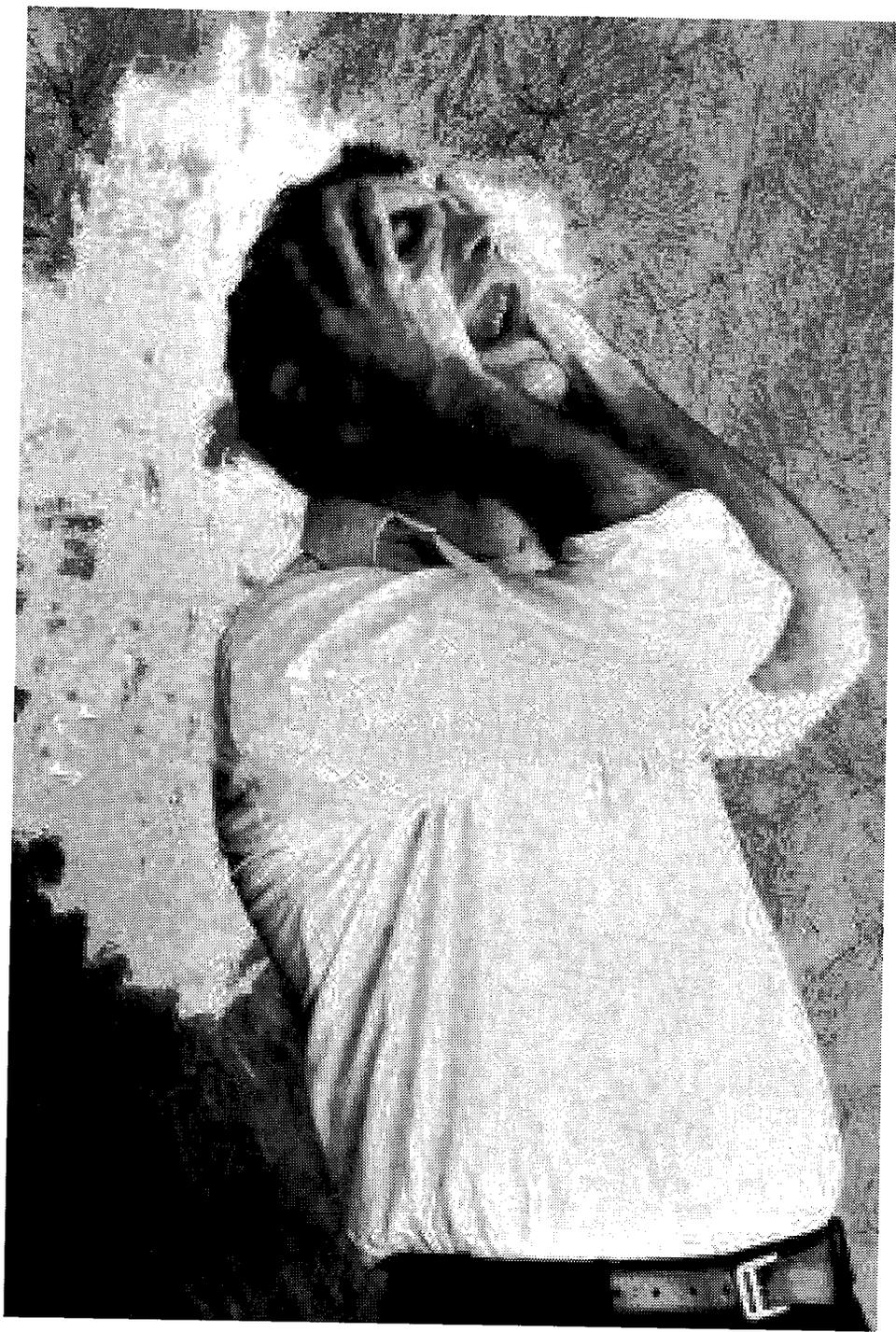
Non è perciò una sorpresa che questa nuova frontiera della ricerca sia competenza quasi esclusiva dell'industria militare, con ricadute che vengono utilizzate - a più basso livello - da società che sviluppano videogiochi. Al Florida Institute for Human and Machine Cognition hanno messo a punto una «brain port», una «porta per il cervello», costituita da una sottile striscia di plastica con 144 microelettrodi, che va posizionata sulla lingua. La vera scoperta - della fisiologia, però - è infatti che sia proprio la lingua il nostro sensore migliore per inviare segnali al cervello. Ma l'istituto della Florida lavora direttamente per l'esercito americano e ha sviluppato il suo sistema in due campi di applicazione: l'attività dei sommozzatori-incursori e quello del combattimento notturno. La brain port viene collegata a dispositivi sonar, visori a raggi infrarossi e quant'altro utile al combattente per operare in condizioni dove «i nemici» sono costretti a stare fermi. Nella promozione aziendale l'obiettivo della ricerca è descritto così: «dare ai soldati d'élite sensi superumani simili a quelli di gufi, serpenti e pesci». E' il sogno più antico di ogni leadership che fonda gran parte del proprio potere sulla superiorità bellica. Le «scoperte» conferiscono in

genere un vantaggio di breve durata: il tempo necessario al nemico di mettere a punto le contromisure. In questo caso, però, dobbiamo notare anche un'inversione di tendenza: la tecnologia del secondo dopoguerra, incentrata sulla superiorità atomica, aveva sostanzialmente dismesso ogni ricerca intorno al combattente in carne ossa. Il crollo dell'Unione sovietica e un lungo periodo in cui la guerra è solo «asimmetrica» - «noi» abbiamo le tecnologie, «loro» no; «noi» abbiamo gli aerei e i carri armati, «loro» no, ecc - hanno riportato al centro della battaglia la fanteria. Un paese disastroso come l'Iraq o l'Afghanistan lo si può battere in un paio di settimane, ma occuparlo - ossia viverci e girarlo - resta un problema.

Difficile dire se tanto sforzo tecnologico produrrà il risultato voluto (viste le tecniche di combattimento in uso in quei paesi si è autorizzati a dubitare), ma intanto il business si è fatto avanti. NeuroSky e CyberLearning sono due delle prime software house di videogiochi che hanno iniziato a progettare un casco collegato con la brain port, il che garantirebbe una «presenza» all'interno del gioco assolutamente inedita: «quello che stai pensando influisce sullo svolgimento del gioco stesso».

Ma c'è anche un'altra direzione di ricerca, decisamente più scientifica. Yukiyasu Kamitani, dell'ATR Computational Neuroscience Laboratories di Kyoto, e Frank Tong della Princeton University hanno raggiunto risultati definiti «incoraggianti» nel tentativo di «leggere la mente» attraverso una scannerizzazione incentrata sulla stessa brain port, ma con input rovesciato. In pratica, tentano di capire cosa la mente sta pensando a partire dalle vibrazioni trasmesse dalla superficie della lingua.

Per ora, dal punto di vista del profano, questi risultati sono allo stato pionieristico: si riesce appena a capire dove l'occhio è diretto mentre guarda una serie di doppie linee poste in otto direzioni diverse. Aprire una strada non significa avere già ora la possibilità di percorrerla; ma è da segnalare che è stata iniziata. Qui l'obiettivo non è quello di «estendere» le potenzialità individuali di un combattente vero o virtuale (una realizzazione hard del vecchio tentativo psicotropo di «allargare le porte della percezione»), ma l'esatto opposto: entrare nella mente di un altro. Cosa fare dopo dipende solo dalla volontà e dagli scopi dell'entrante. Le «porte», anche quelle della mente, permettono sempre di muoversi in due direzioni.



DIZIONARIO DELL'ORRORE

ADT - fascio di microonde per contrastare e reprimere una rivolta. Viene indirizzato sulla folla o su una singola persona. Può provocare bruciature e, se colpisce gli occhi, la rottura della retina.

ABU GRAIB - Prigione in Iraq nella quale furono commesse da parte di militari americani (alcuni dei quali donne), azioni di tortura di tutti i tipi. Dopo le rivelazioni di quanto avvenuto ad Abu Graib, gli Stati Uniti hanno perso la "presunzione di innocenza". Per cui qualsiasi accusa di violazione o tortura è diventata credibile. Le nuove regole non impediscono che il trattamento pesante continui nei confronti dei detenuti "fantasma" finiti nelle mani della Cia.

ACQUA (la tortura dell') - Spesso associata alla tortura del cavalletto. Si costringeva la vittima a ingoiare dell'acqua che si faceva colare lentamente su un sottile pezzo di seta o di lino posto sulla bocca. Sotto la pressione dell'acqua questo materiale scivolava gradualmente nella gola, dando alla vittima la sensazione di affogare. Supplizio usato nelle prigioni sotterranee dell'inquisizione.

AFFOGAMENTO - A Roma si ricorreva all'annegamento per i reati di bigamia e di parricidio ma, per secoli, è stato anche un metodo impiegato per l'infanticidio.

ALI BEN SALAH SLIMANE - tunisino consegnato nel 2004 dalla polizia italiana alla polizia tunisina e, secondo la denuncia del suo avvocato, torturato per due settimane e poi rinchiuso in un carcere militare.

AI TORA - Carcere speciale in Egitto, incute angoscia solo a vederlo. Un quadrilatero color sabbia con molte torrette, distanziate cinquanta metri l'una dall'altra.. Oggi è circondata da palazzoni popolari, e chi abita al terzo piano, può tranquillamente che cosa vi avviene. Vi è una sezione "dura" dove vengono rinchiusi gli irriducibili. I pestaggi sono all'ordine del giorno. Qui è stato rinchiuso Abu Omar l'imam di Milano rapito dalla Cia nel febbraio 2003.

ASSOCIAZIONE VITTIME TORTURA ELETTRONICA - Costituita nel 2005 a Roma. I soci sono in continuo aumento e accusano tutti di aver subito e subire persecuzioni e torture attraverso strumentazioni elettroniche a distanza (microchip, ultrasuoni ecc)

AUTOTORTURA - L'autopunizione o la sottomissione volontaria alla tor-

tura, intesa come disciplina, ha da sempre caratterizzato la maggior parte dei culti religiosi. Aveva l'approvazione della Chiesa di Roma e veniva regolarmente praticata nei monasteri sia maschili che femminili. Il metodo comune era la flagellazione.

AVIANO - Base Nato in Italia, dove vengono torturati dalla CIA islamici sospettati di terrorismo (caso di Abu Omar l'imam sequestrato a Milano il 17 febbraio 2003).

BACIO DELLA VERGINE MARIA - Usato nell'inquisizione e senz'altro uno degli strumenti più diabolici mai inventati. Tenuto fermo dall'abbraccio mortale di una statua della Vergine Maria ricoperta di lame estremamente sottili e taglienti, il presunto colpevole di eresia veniva interrogato e invitato a confessare le sue colpe. Se si rifiutava, le braccia della statua ricominciavano a stringere la presa, lentamente ma inesorabilmente arrivando ad ucciderlo.

BOLLITURA - E' un tipo molto antico di supplizio. E abbastanza semplice. Si riscaldava un enorme calderone o altro recipiente pieno d'acqua, di olio e di sego fino a bollitura e vi si infilava la vittima, molto spesso di testa. Oppure, se i carnefici desideravano prolungarne l'agonia, si riscaldava gradualmente il contenuto del calderone, mentre la vittima, legata mani e piedi, se ne stava immersa totalmente nel liquido, eccetto che per la testa.

BOSSING - Tipo di mobbing. Si configura come una strategia aziendale il cui obiettivo è di "svecchiare i reparti, ossia eliminare dei lavoratori senza provocare "casi sindacali o legali". Per attuare questo processo è necessario, con metodi terroristici, impedire ai dipendenti lo svolgimento delle normali mansioni lavorative per poi dimostrare lo scarso rendimento e giustificare il licenziamento o indurre le dimissioni.

BUCO NERO DI CALCUTTA - L'anno 1756 vide la morte per soffocamento di 123 persone, nella cella di una prigionia, dopo ore di una tortura atroce. Accadde a Calcutta, in una notte fonda e afosa, in una cella di circa diciotto piedi quadrati, che prendeva aria solo attraverso due finestrelle provviste di sbarre. Tormentati da una sete intollerabile, dalla mancanza di aria fresca e dall'odore di urina che impregnava la cella, i prigionieri lottavano, uno contro l'altro, per raggiungere le finestre e respirare. Senza dubbio molti furono calpestati e uccisi. Quando la mattina seguente furono aperte le porte, dei 146 uomini che erano stati ammassati in quella stanza, solo 23 erano vivi.

BULLYNG - si configura come una serie di azioni messe in atto dal "bullo", colui che si fa grande all'interno di compagnie, per la sua prepotenza o spavalderia. A differenza del mobbing che si manifesta soprattutto nei luoghi di

lavoro, il bullying si manifesta per lo più nelle scuole e nelle caserme.

CALIGOLA - Imperatore romano , si narra che facesse torturare gli schiavi mentre mangiava, in quanto la vista del sangue gli stuzzicava l'appetito.

CANI - Cani feroci vengono aizzati contro prigionieri legati. Usanza barbara impiegata dagli antichi romani, dai nazisti ed ai giorni nostri dai militari americani in Iraq.

CATENE - Le catene ai piedi , che impediscono ai prigionieri di camminare regolarmente nelle celle, a molta distanza dal Medioevo sono riapparse nelle rare fotografie dei presunti terroristi rinchiusi nelle carceri di Guantanamo.

CAVALLETTO - Applicato dall'Inquisizione, consisteva in una solida struttura in legno, attraversata da pioli, come una scala. La vittima veniva distesa su di essa, con i polsi e le caviglie legate per mezzo di grosse funi e due rulli, uno per ciascun lato. Quando la vittima era così fissata al cavalletto, veniva interrogata.. Se la risposta era insoddisfacente, i due carnefici cominciavano ad azionare le leve, che provocavano lo stiramento delle membra e dell'intero corpo della vittima. Insistendo si provocava lo slogamento delle giunture o lo strappo degli arti.

CELLA LISCIA - Incubo delle cosiddette "carceri moderne" italiane. Tutti i detenuti la temono. Si tratta di una camera completamente vuota di ogni arredo, dove il detenuto, che ha dato "fastidio", viene posto in isolamento per svariati giorni. La cella liscia è legata a molti episodi di pestaggi da parte delle guardie carcerarie.

CORANO - Come tipo di tortura psicologica per annientare l'identità e la dignità di prigionieri islamici, nel carcere speciale di Guantanamo a Cuba, si adotterebbe anche il metodo di buttare copie del Corano nelle latrine in presenza dei detenuti (fonte " Newsweek"). Secondo le rivelazioni di alcuni detenuti reduci dal carcere, " i carcerieri urinavano sul Corano usandolo come un tappeto, e diffondevano musica assordante quando era il momento della preghiera."

CROCIFFISSIONE - Uno dei metodi più antichi di tortura. Fu adoperata dai Fenici, dagli Sciiti, dai Greci, dai Romani, dai Cartaginesi e dai Persiani. la croce di legno assunse varie forme a seconda del popolo e dell'epoca. Quella che è stata immortalata dalla crocifissione di Gesù era forse la più comune a quel tempo. Il criminale, dopo essere stato fustigato, portava personalmente il palo orizzontale nel luogo della crocifissione. Quando si raggiungeva il luogo dell'esecuzione, la vittima veniva denudata e costretta a stendersi a terra, di schiena, con la testa appoggiata all'asta orizzontale su cui venivano fatte allungare

le braccia. In alcuni casi venivano legate ad essa con una corda, mentre in altri casi si faceva a meno di questa procedura, perché l'unico fissaggio era per mezzo di lunghi chiodi, conficcati nel palmo di ciascuna mano. L'asta orizzontale, con il corpo così sistemato, veniva poi issata sul palo verticale, al quale veniva legata o inchiodata.. la morte era lenta. Dopo un'agonia indescrivibile. Si trattava di una tortura che durava dei giorni, e che, qualche volta, veniva prolungata con la somministrazione di cibo e di acqua alla vittima.

CS (LACRIMOGENO AL) - Questo tipo di gas sembra essere il comune denominatore della repressione poliziesca. Chi era a Genova lo ricorda. Ricorda il fiato mozzato, il cuore in gola, l'impossibilità di respirare, il bruciore agli occhi ed allo stomaco....

CULLA DELLA STREGA - Come dice lo stesso nome questo tipo di tortura veniva applicata alle donne accusate di essere serve di Satana. Esse venivano poste in un sacco, appese al soffitto o ad un albero e fatte dondolare all'infinito. Questo metodo provocava disorientamento totale e spesso allucinazioni.

CULLA DI GIUDA - L'imputato, tramite un complesso di corde, veniva sospeso al di sopra di un cuneo appuntito manovrato dalla corda principale. Esso penetrava nell'ano o nei genitali della vittima. Talvolta, se l'accusato si era macchiato di colpe particolarmente gravi, ai suoi piedi venivano applicati dei pesi.

DADI - In questa tortura, una delle più lievi nel periodo dell'Inquisizione, il prigioniero veniva fatto stendere a terra, dove veniva legato e tenuto fermo. Due pezzi di ferro o di un altro metallo, dalla forma di dado, ma con un lato concavo, venivano sistemati sul calcagno del piede destro e, a cui venivano legati stretti con una corda. Per mezzo di una vite si faceva poi pressione sino a far entrare il metallo nella carne.

DECAPITAZIONE - Non si ritiene comunemente che questo metodo comporti una qualche tortura, perché la testa viene staccata dal collo provocando una morte istantanea. Ciò non è affatto vero quando viene usata l'ascia. Solo chi era in possesso di un'abilità particolare, dovuta alla lunga pratica, unita ad una grande forza e a un'ascia perfettamente tagliente, poteva riuscire a staccare la testa dal corpo in un solo colpo. Di solito, invece, erano necessari molti colpi, sicché la vittima doveva sopportare un'agonia tremenda.

DI LENARDO CESARE - Nei giorni immediatamente successivi alla sua cattura, avvenuta il 28 gennaio 1982, il b.r. venne sottoposto a maltrattamenti, sevizie e torture. I torturatori sono stati processati.

DORIGO Paolo - ha subito e subisce tortura elettronica . Ha un microchip conficcato sotto l'orecchio. Vedi pag. 77

ELETTRONICA (tortura) - Tortura moderna e sofisticata nella quale vengono usati ultrasuoni, microchip ed altri strumenti elettronici.

ELETTROSHOCK - metodo consistente nello scaricare sull'uomo alcuni impulsi elettrici usato in medicina per curare le depressioni ed altre malattie mentali. Può essere usato illegalmente per torturare delle persone.

EXTRAORDINARY RENDITION - Le organizzazioni internazionali per i diritti umani stimano in quasi centocinquanta i casi di "consegne speciali" che avrebbero comportato un coinvolgimento della Cia. La maggior parte sono personaggi accusati di gravi delitti, attentati e complotti eversivi. Vi sono episodi in cui i sospetti sono stati estradati al di fuori di qualsiasi legge internazionale in base ad accordi segreti tra governi. E vi sono numerosi casi in cui i detenuti vengono trasferiti in vari paesi dell'Europa dell'est per essere interrogati e torturati senza problemi di ordine legale.

FAME - Il carcere con privazione di cibo ha sempre costituito una forma usuale di punizione per i reati minori, sia per indurre a confessare, sia per ottenere delle prove sicure. La tortura nota come prison forte et dure, fu in un certo periodo in voga sia in Francia che in Inghilterra, e consisteva nell'imprigionamento perpetuo con privazione di cibo.

FIGLIA DI SCAVENGER - Questo diabolico apparecchio veniva adoperato nella Torre di Londra per estorcere confessioni. La "figlia di Scavenger" consisteva in una serie di anelli di ferro, formati da due semicerchi bloccati con una cerniera. Si faceva inginocchiare il prigioniero e lo si obbligava a raggomitolarsi il più possibile. Dopo avergli passato gli anelli di ferro sotto le gambe, l' carnefice gli si sedeva sulle spalle, spingendolo verso il basso per arrivare ad agganciare i due semicerchi sul fondo della schiena. La vittima pativa dolori insopportabili e non c'è da meravigliarsi se in molti casi confessava prima del tempo previsto (un'ora e mezzo).

FLAGELLANTI - Tecnica di autotortura. All'anno 1260 risale il primo movimento religioso su larga scala che avesse, come dogma principale, quello dell'autoflagellazione. . Col nome di "Disciplina di Gesù Cristo, questa banda di fanatici marciò attraverso l'Italia settentrionale, predicando il proprio vangelo e inserendo la disciplina dell'autoflagellazione all'interno delle loro pratiche. Lungo il cammino reclutavano nuovi adepti. E non sorprende che, come ben sa chi conosce un po' la psicologia delle masse, ottenessero dei buoni risultati. Poi , come avviene con le epidemie, patologiche e sociologiche, dopo circa due

anni di vita sbalorditiva, il movimento cominciò a decadere e si spense.

FRUSTA GIAMAICANA - La frusta usata in Giamaica – un'arma terribile- era quella che abitualmente si usava dove c'era il lavoro degli schiavi. Era una frusta pesante, con uno scudiscio lungo quattro o cinque iarde, che a partire dalla impugnatura dove era di uno spessore di due pollici e mezzo, andava assottigliandosi verso l'estremità, divenendo una corda robusta.

FUSTIGAZIONE E BASTONATURA - Non c'è pena più antica della fustigazione. In epoche diverse si sono adoperate vari tipi di fruste, di verghe o di clave.. Nel secondo decennio del XIX secolo, quando i protestanti che vivevano nel sud della Francia furono perseguitati dai cattolici, la bastonatura era una pena molto comune per le donne.

Non si usava una frusta bensì una pala, e per aumentare la sofferenza delle vittime, si conficcavano dei chiodi nel legno in modo che le punte acuminate facessero sanguinare ad ogni colpo. Si alzavano loro le gonne e le sottovesti fin sopra la testa, che tenevano piegata, e si picchiavano, con questi battoir provvisti di chiodi, i loro posteriori ben in mostra, fino a che dai corpi delle donne scendevano fiumi di sangue e le loro grida squarciavano l'aria.

GALILEO GALILEI - 1564-1642 – Fu uno dei padri della scienza moderna. Per aver fatto proprie le teorie di Copernico, ma soprattutto per aver affermato che le Scritture erano infallibili nelle questioni di fede ma non in quelle scientifiche, finì nel mirino dell'inquisizione e fu sottoposto al carcere ed alla tortura, benché fosse anziano e gravemente ammalato.

GATTO A NOVE CODE INGLESE - Da quando, nel 1689, il Mutino Act autorizzò nell'esercito britannico la fustigazione come metodo di punizione, per duecento anni essa fu considerata la tecnica migliore per mantenere la disciplina.

Lo strumento scelto fu il gatto a nove code, che consisteva in nove cinghie di corda per fruste che, a quei tempi, avevano dei nodi in tre punti. Quando queste cinghie toccavano la pelle nuda, la tagliano come se fosse carta, mentre i nodi portavano via grossi brandelli di carne. Shipp dice che è "come se gli artigli di un falco strappassero la carne dalle ossa".

GIORDANO BRUNO - L'eretico più famoso del '600. Fece propria la teoria eliocentrica copernicana. Il 17 febbraio del 1600 fu bruciato vivo a Roma in Campo de' Fiori. Prima dell'esecuzione gli venne infilata in bocca una mordacchia perché non potesse parlare, pronunciando parole "irripetibili".

GIUSTINIANO - L'imperatore d'oriente Giustiniano(527-565)raggiunse e consolidò il proprio potere grazie ai servigi di uno squadrone della morte da

lui stesso istituito. In pratica si trattava di una banda di abili sicari che uccise tutti i suoi rivali nella corsa al trono. Di lui si ricorda anche il massacro di Nika del gennaio 532. Durante l'inaugurazione di una corsa di bighe nell'immenso ippodromo di Costantinopoli, l'imperatore e sua moglie vennero fischiati dalla folla che contestava le eccessive imposizioni fiscali. Ne nacque un vero e proprio tumulto, che vedeva alleati i capi-fazione degli aristocratici con i capi-fazione dei ceti popolari. L'imperatore allora offrì doni in denaro ai capi-fazione ed invitò tutto il popolo in una pubblica assemblea, annunciando delle novità importanti. Così i rivoltosi si radunarono nello stadio dove, al posto dell'imperatore, entrarono le truppe del generale Narsete, che uccisero tutti i presenti. Si stima che siano morte non meno di 30.000 persone.

GOGNA - L'espone il colpevole all'umiliazione pubblica. Sebbene in molti casi non si può dire che il relegamento alla gogna fosse di per sé una tortura, capitava però spesso che delle torture venissero inflitte dalla folla, che feriva e umiliava ulteriormente la vittima.. Questa punizione raggiunse il suo apogeo nel XVI secolo. Veniva inflitta indiscriminatamente a uomini e donne e per una gran quantità di reati minori.

GUANTANAMO EXPRESS - Sono gli aerei usati dalla CIA per le "consegne speciali", il trasferimento di presunti terroristi islamici in paesi amici al di fuori delle procedure legali. Paesi dove i prigionieri possono essere anche torturati senza problemi.

GUANTO DI FERRO - I guanti di ferro venivano applicati nella Torre di Londra su autorizzazione della Corona. Questi guanti erano dei ferri che imprigionavano i polsi e venivano gradualmente stretti per mezzo di una vite. Poi si faceva salire il prigioniero su dei blocchi di legno o su uno sgabello e, poi, gli si fissavano ai polsi delle catene o delle corde, attaccate ad una trave in punti diversi. Una volta così legato, gli si toglieva da sotto i piedi il supporto, lasciandolo sospeso per aria, con tutto il peso che gli gravava sui polsi.

IMPALAMENTO - vedi alla voce "crocifissione".

INQUISIZIONE - I cristiani comunitari volevano ispirarsi al vangelo senza mediazioni. E per questo pagarono spesso con la loro vita. Un martirio che farà impallidire quello dei primi cristiani sotto l'Impero Romano. L'inquisizione fu lo strumento repressivo di perfezione diabolica. Gli inquisitori erano allo stesso tempo poliziotti, carcerieri, accusatori e giudici. Bastava un nonnulla per finire nelle loro grinfie: una diceria, una lettera anonima, un comportamento leggermente diverso dal normale. Perfino l'essere troppo devoti era considerato un comportamento sospetto. E' impossibile fare un

bilancio attendi bile di queste persecuzioni e certamente sono milioni le persone uccise in più di mille anni di crudeltà e torture inumane.

LAMPEDUSA (CPT di) - Uno dei centri più degradati e affollati d'Italia dove gli immigrati vengono "accolti". Spesso si sono verificati pestaggi da parte della polizia. Secondo alcune autorità si tratterebbe di un "hotel a 5 stelle"

LANCIO DA UNA TORRE - Era previsto dalle leggi dell'antica Roma . Manlio Capitolino andò incontro a questo destino: condannato come ribelle, fu gettato dalla rupe Tarpa. Il famoso scrittore Esopo, accusato di aver rubato uno dei tesori del Tempio di Apollo, conobbe il medesimo destino nel 561 a.C..

LAPIDAZIONE - Era una tecnica di esecuzione usata per i blasfemi, per l'eresia, l'idolatria, l'adulterio, l'accoppiamento con animali, la sodomia ecc. L'antichità di questo metodo è comprensibile, data la sua semplicità e convenienza.

LASER - I raggi laser, usati in medicina per la cura di varie malattie, possono essere utilizzati nell' ambito della tortura elettronica unitamente a microonde ed ultrasuoni

LITTLE EASE - Nella Torre di Londra c'era una cella oscura così piccola, che nessun uomo adulto poteva starci in piedi o stendersi completamente a terra. Camminarci era impossibile. Tutto ciò che poteva fare il suo ospite durante le ore apparentemente interminabili di prigionia in questa cella sotterranea, era starsene accucciato. La cella veniva chiamata Little Ease (niente affatto comoda), un nome veramente significativo e rivelatore.

MACCHINA 140 - macchina per lo stampaggio di materie plastiche. Può diventare uno strumento di persecuzione per chi vi è addetto otto ore al giorno. Fu oggetto della prima sentenza italiana sul mobbing (Trib. Di Torino. 16.11.'99)

MANUALE KUBARK - Uno dei tanti manuali in uso tra gli agenti della CIA per regolamentare gli interrogatori e le torture in relazione alle differenti reazioni dei prigionieri.

MARCHIATURA - In un certo periodo questa pena fu molto diffusa in Inghilterra. Si usavano ferri con segni o lettere di vario genere a seconda del tipo di reato. Di solito il ferro rovente veniva applicato sul palmo della mano sinistra. Due erano gli scopi della marchiatura: quello punitivo e quello di marciare il criminale per renderne immediatamente palesi i precedenti penali.

MICROCHIP - Tipo moderno e sofisticato di tortura. Normalmente il

microchip viene impiantato sotto l'orecchio ad insaputa della vittima, per controllarne e disorientarne il comportamento.

MOBBING AMBIENTALE - Harald Ege rileva come anche il contesto, l'ambiente di lavoro in cui gli attori principali del mobbing si muovono ne influenza le dinamiche, oltre che i comportamenti sia del mobber che della vittima. L'azione del mobber potrebbe infatti essere causata anche dal suo carattere cinico e sadico, che lo porta a perseguire la sua vittima. Così anche il comportamento del mobbizzato che reagisce al mobber, in maniera attiva anziché con indifferenza, può favorire il mobbing stesso.

MOBBING DAL BASSO - Abbastanza raro. Nei pochi casi esistenti, è' attuato attraverso l'isolamento ed il sabotaggio contro un capo., il quale ha spesso difficoltà a discolarsi, considerato il numero dei detrattori.

MOBBING ORIZZONTALE - è quello che avviene tra colleghi di lavoro e le motivazioni sono plurime: invidie, gelosie, necessità di scaricare le proprie frustrazioni e insicurezze lavorative sul collega timido o remissivo, o anche capace e percepito come ostacolo alla propria carriera.

MOBBING SESSUALE - Le molestie sessuali non costituiscono un vero mobbing ma possono essere il preambolo di una strategia di mobbing. Il mobbing, per essere tale, deve essere perpretato come chiara intenzione di distruggere la vittima. Generalmente ha un effetto devastante perché va a toccare la sessualità di un persona, e quindi la sua identità, l'immagine sociale dell'individuo.

MOBBING VERTICALE - Esercitato da un capo o da un superiore verso i sottoposti. Comprende atteggiamenti ed azioni riconducibili alla tecnica dell'abuso di potere. Fra i motivi per i quali un capo decide di mobbizzare un suo sottoposto vi possono essere motivi politici, invidia, antipatie personali, minaccia all'immagine sociale dello stesso superiore se il sottoposto lavora di più o meglio di lui.

MUSERUOLA DELLA DIFFAMATRICE - Un metodo ingegnoso e crudele per torturare le donne. Essa era di ferro, a forma di elmo, da cui si differenziava per il fatto di avere unicamente l'intelaiatura e di non impedire né la vista né alcun movimento, eccetto quello della lingua, che veniva efficacemente tenuta ferma da un pezzo di ferro che si spingeva dentro la bocca, agendo da morso; un morso estremamente doloroso e crudele. In alcuni casi, la parte che si spingeva nella bocca era particolarmente appun tita, a forma di sperone, oppure provvista di chiodi. La museruola veniva impiegata per punire i calunniatori e i diffamatori. Veniva molto usata anche per punire chi era

sospettato di stregoneria.

MUTILAZIONI - Quando non si ricorreva alla pena di morte, uno dei supplizi favoriti fu quasi sempre la mutilazione. Tra i popoli selvaggi conobbe una grande varietà di forme, dal taglio della lingua al casamento degli occhi, e, soprattutto alla castrazione.

La castità delle vergini veniva protetta con una legge delle più severe; a colui che compiva violenza su una donna libera venivano recisi i genitali, in modo che non fosse più in grado di commettere lo stesso crimine. Con il passare dei secoli, i paesi civilizzati hanno raramente fatto ricorso alla castrazione come misura punitiva ufficiale o come tortura legale.

NERONE - considerato l'imperatore romano più sadico di tutti.

OMOSESSUALITA' - A partire dal '200 numerosi paesi europei fra i quali l'Italia, adottarono legislazioni molto severe contro le pratiche omosessuali. Ad esempio in Francia un codice dell'epoca prevedeva il rogo per la reiterazione del reato di sodomia, pena che colpiva anche le donne. E del resto pare che sia proprio dall'uso di bruciare piante aromatiche nei roghi per coprire il puzzo della carne, che derivi il termine dispregiativo "finocchio" per indicare gli omosessuali. Una pena accessoria era quella della confisca dei beni a favore del sovrano, cosa che in certi periodi incoraggiò i monarchi a darsi da fare con vigore per combattere l'omosessualità.

ORDALIA - Tutte le ordalie si associavano intimamente con la religione o con la superstizione. Per secoli si è creduto che il corpo umano, sotto l'influsso degli dei, potesse resistere al fuoco. Per questa ragione chi si era macchiato di una colpa non poteva avvalersi della protezione divina, mentre un innocente poteva uscirne indenne. C'era l'ordalia del fuoco, quella dell'acqua bollente e quella dell'acqua fredda.

OPERAZIONE HOTEL CALIFORNIA - Per gli agenti della CIA sono quelle carceri, sparse per il mondo dove vengono rinchiusi terroristi veri o presunti, rapiti o catturati con operazioni clandestine dall'intelligence americana. Sono luoghi da cui difficilmente si esce con le proprie gambe. Con le operazioni Hotel California, l'Intelligence americana ha sequestrato quasi 150 persone, legate alla realtà quaedista trasferendole poi, a seconda dei momenti, in Egitto, Giordania, Marocco, Siria, Guantanamo. A sostegno della strategia un poderoso apparato di agenti segreti, aerei speciali, tecnologia sofisticata e prigioni spaventose.

ORDALIA - Tutte le ordalie si associavano intimamente con la religione o con la superstizione. Per secoli si è creduto che il corpo umano, sotto l'influs-

so degli dei, potesse resistere al fuoco. Per questa ragione chi si era macchiato di una colpa non poteva avvalersi della protezione divina, mentre un innocente poteva uscirne indenne. C'era l'ordalia del fuoco, quella dell'acqua bollente e quella dell'acqua fredda

PAPA PIO IX - (1846-1878) Nel 1849, per punire gli ebrei, indicati tra i responsabili dei moti che l'anno prima avevano instaurato la Repubblica Romana, fece razzare il quartiere ebraico dalle truppe francesi. Per due giorni le case furono devastate, moltissimi uomini arrestati o torturati.

PEDOFILIA - Il sistema segreto che protegge gli abusi sessuali degli ecclesiastici risale almeno alla prima parte del XVII secolo, quando il fondatore dell'Ordine dei Pianisti, padre Joseph Calasanz, vietò che le violenze sessuali sui bambini da parte dei suoi sacerdoti divenissero di pubblico dominio.

E questo sistema, ormai collaudato da secoli e avvalorato da tutti i Papi, da allora in poi è alla base dello scandalo di questi ultimi decenni. Nel 2001, in una lettera mandata a tutti i vescovi cattolici, l'allora cardinale Ratzinger, attuale Papa Benedetto XVI, dava ordine ai vescovi, pena la scomunica, di investigare in segreto sulle accuse di abusi sessuali sui minori, tenendo i risultati delle inchieste segreti per dieci anni dopo il compimento della maggiore età da parte delle vittime.

PEINE FORTE ET DURE - Adottata in Inghilterra. Il criminale veniva fatto stendere sul pavimento di una stanza buia e bassa, di schiena, tutto nudo, con le braccia e le gambe legate per mezzo di funi fissate a diversi punti della stanza; e poi sul suo corpo venivano collocati dei pezzi di ferro, di piombo o delle pietre, tanti quanti ne può sostenere; il giorno dopo gli verranno dati tre tozzi di pane d'orzo senza acqua e il terzo giorno dovrà bere un po' d'acqua dello scolo e mangiare del pane. Questo metodo doveva essere ripetuto rigorosamente fino al sopraggiungere della morte.

PENDOLO - Tortura inventata dai diabolici inquisitori di Spagna. Fu accuratamente studiata per provocare una lunga agonia mentale. Veniva a volte inflitta per estorcere confessioni, e allora questo strumento mortale veniva fermato quando il prigioniero diceva che avrebbe fornito tutte le informazioni richieste.

La vittima veniva posta su un tavolo e legata accuratamente in modo da renderle impossibile qualsiasi movimento tranne quello degli occhi, mentre incombeva su di lei un pendolo grande e pesante, il cui lato inferiore era curvo e tagliente. Quando veniva messo in movimento, il pendolo era in alto, vicino al soffitto.

PULIZIA DELL'ANIMA - Si faceva ingerire al condannato acqua bollente per mondare la sua anima corrotta

QUARANTUNO BIS - Carcere duro con limitazione dei diritti dei detenuti (ora d'aria, colloqui con i parenti, telefonate) Il regime è previsto oltre che nei confronti di mafiosi, anche nei confronti di presunti terroristi. La limitazione dei pur minimi diritti di cui può godere un carcerato, se continuata nel tempo, equivale ad una vera e propria tortura.

RATTI - Una cella della Torre di Londra era quella conosciuta come la "prigione dei ratti", dove i prigionieri venivano a volte rinchiusi su mandato speciale del Privy Council per estorcere loro una confessione. Il pavimento di questa prigione sotterranea era sotto il livello di piena e con l'alta marea si ricopriva d'acqua maleodorante. Con l'acqua arrivavano orde di ratti affamati. Dormire significava andare incontro ad atroci sofferenze o alla morte. E così nella cella buia e fetida, il prigioniero combatteva da un lato contro i ratti e, dall'altro, contro il sonno fino a che, stanco e sfinito, non lottava più.

REGISTRO 99 - registro del carcere dove dovrebbero essere annotati tutti gli accadimenti della giornata di detenzione.

ROGNONI VIRGINIO - Ministro dell'Interno negli anni 1979-1982, periodo in cui si verificarono molti casi di tortura nei confronti di prigionieri presunti brigatisti. Le torture furono sempre negate da Rognoni malgrado i numerosi procedimenti giudiziari, denunce e testimonianze.

ROGO - Se tra le prime popolazioni civili o tra i primitivi, c'è stato qualcuno che non ha applicato il rogo in nessuna sua forma, si tratta senz'altro di un fatto eccezionale. Il rogo era una delle condanne preferite da infliggere a chi era giudicato colpevole di eresia. L'Inquisizione ne condannò a migliaia alle fiamme. Vi si ricorreva normalmente per sbarazzarsi degli stregoni e delle streghe in tutti i paesi europei, sia protestanti che cattolici.

RUOTA - Questo tipo di supplizio, capace di procurare, prima della morte, un'agonia terribile e spesso piuttosto lunga, è molto antico e sembra che un tempo avesse un significato religioso. Nei secoli ha poi assunto caratteristiche diverse. Il criminale veniva steso di schiena su una comune ruota di carro e poi veniva legato stretto ai raggi. Il carnefice, armato di un martello da fabbro, di una sbarra di ferro o di una mazza pesante, lo picchiava ripetutamente, fracassandogli le braccia e le gambe e, infine, gli assestava il colpo di grazia nello stomaco.

SCHIACCIAPOLLICI - In Inghilterra si è a lungo fatto ricorso allo schiacciapollici per indurre il prigioniero a confessare o un testimone a parlare. Il

modo più semplice per esercitare la pressione era per mezzo di un sottile ma resistente pezzo di spago che veniva legato attorno al pollice. Con questa invenzione fu possibile esercitare una tale pressione da ridurre le dita in poltiglia. Solo pochi erano quelli che non confessavano, anche se innocenti.

SCORTICAMENTO - E' la condanna alla morte più lunga e più dolorosa che si possa immaginare. Era comune tra molte popolazioni tribali, in Cina e in altri paesi orientali.

SEGA - Terribile metodo applicato agli omosessuali. Il condannato veniva appeso a testa in giù ed a gambe divaricate, e con una sega veniva tagliato in due partendo dai genitali fino ad arrivare alla testa. L'accusato veniva posto a testa in giù perché il dissanguamento fosse più lento, e perché l'afflusso di sangue al cervello acuisse la sensibilità al dolore. La vittima restava cosciente fino a che la sega arrivava al cranio.

SOLLACCIANO (carcere di) - Uno dei carceri più disumani dell'Italia moderna, celebre per l'affollamento e per le rivolte frequenti dei carcerati.

SEPOLTI VIVI - Non sembra che la sepoltura dei vivi sia stata una tortura molto frequente. Venne sicuramente applicata in Francia. Si dice, per esempio, che il Duca De Soissons, fece seppellire vivi un servo ed una serva per essersi sposati senza chiedere il suo consenso.

SQUARTAMENTO - E' una tortura che sopravvisse a lungo nei paesi europei. Prima di procedere all'esecuzione, di solito si infliggeva al condannato un'altra tortura. Così gli si tagliava una mano o straziavano le braccia. Terminati questi preliminari, l'esecuzione consisteva nel legare una grossa fune intorno alle membra della vittima, sia all'altezza del polso e del gomito, che del ginocchio e dei piedi. Le funi erano poi assicurate ad una grossa sbarra di legno o di metallo che, a sua volta veniva legata a dei cavalli, uno per ogni estremità della vittima. Gli animali venivano poi frustati simultaneamente, incitandoli in direzioni opposte, in modo da fare a brandelli la vittima.

STIVALE (la tortura dello) - Dai testimoni del tempo questa tortura veniva considerata come la pena più violenta e crudele del mondo. Lo strumento consisteva in un contenitore di ferro a forma di stivale dove veniva racchiuso l'arto nudo, dal piede al ginocchio. Tra la gamba e lo strumento venivano inseriti con un martello dei cunei di legno o di metallo. La carne veniva così lacerata e spesso le ossa si schiantavano, frantumandosi in modo spaventoso e disgustoso.

STREGONERIA (I processi per) - Non è possibile calcolare se non per difetto il numero esatto delle "streghe" giustiziate durante il periodo dell'inquisizio-

ne. Le stime più prudenti forniscono, per il periodo dalla fine del '300 alla fine del '600, un bilancio che oscilla tra le settantamila e le trecentomila vittime.

“SUTTEE” INDIANO - Una tragica pratica indù autopunitiva. Si tratta del rito di morte di una donna appena divenuta vedova, che si fa bruciare sulla pira funeraria del marito.

TERZO GRADO - Di origine americana e moderna. Il terzo grado si riferisce esclusivamente ai metodi impiegati dalla polizia per indurre una persona sospettata o accusata di un crimine, a confessare la propria colpa o a rivelare i nomi dei compagni o di chi ha partecipato al crimine.

Il fatto che il terzo grado abbia fini e metodi non ufficiali, è tanto significativo quanto importante. Significa che la polizia non impiega una tecnica precisa, e che non esistono restrizioni e regole relative all'estensione di simili torture.

TIBERIO - Imperatore romano particolarmente crudele. Poiché le vergini non potevano essere strangolate (metodo a quel tempo legale per giustiziare le donne) Tiberio ordinò che prima fossero violentate dal boia.

TORO DI BRONZO - Questo apparecchio, inventato dai Romani, era di metallo, ed esattamente uguale ad un toro, per dimensioni e per fattura. L'interno era cavo, a formare una stanza.

Il colpevole veniva rinchiuso all'interno del toro, sotto al quale veniva acceso un fuoco. Le sofferenze del prigioniero erano tali da farlo urlare di dolore e di paura.

TORTURA DELL'ANIMALE - Un insetto, per lo più un tafano (ma a volte anche delle api) veniva messo nell'ombelico dell'imputato, chiuso da una lastra di vetro. Alternativamente, si poteva inserire la testa del malcapitato in un sacco pieno di bestie inferocite (spesso gatti).

TORTURA UMANITARIA - Accezione indotta di tortura nella guerra al terrorismo. Come vi sono le guerre umanitarie e per esportare la democrazia, così si possono classificare come “umanitari e democratici” quei maltrattamenti disumani usati al fine di liberare l'umanità dal terrore.

ULTRASUONI - Sistema di tortura moderna e sofisticata. Sarebbe attualmente usata anche in Italia per colpire persone che danno od hanno dato fastidio al potere.

VASCA - L'antica Roma era dotata di magnifiche terme. Un metodo comune di esecuzione era quello di rinchiusere il colpevole in uno di questi bagni. Il prigioniero veniva lasciato in ammollo ai limiti del soffocamento.

LIBRI CONSIGLIATI SULL'ARGOMENTO

- Gorge Riley Scott / **Storia della tortura** (Oscar Mondatori)
Progetto memoria/ **Le torture affiorate** (Sensibili alle foglie)
A.Gianelli e M.P.Paternò/ **Tortura di Stato** (ed. Carocci)
AA.VV. / **Il libro nero del Cristianesimo** (Nuovi mondi media)
Amnesty International / **L'Italia e i diritti umani** (Ega Ed.)
Guido Olimpio / **Operazione Hotel California** (Feltrinelli)
Eva Cantarella / **I supplizi capitali** (Biblioteca Universale Rizzoli)
Serena Riguzzi / **Il mobbing** (Edizioni CieRre)
AA.VV. / **Anatomia del mobbing** (Città Aperta)
Central Intelligence Agency / **Manuale della tortura** (datanews)

maltempora



**Facciamo cultura antagonista, di movimento.
Ed anche, cosa un pò diversa, controcultura.**

La collana **movimento**

È la più sostanziosa: spesso si tratta di dossier o di pamphlets. Sono movimento, noi pensiamo, anche i libri sul calcio da una angolazione radical.

La collana **piogge dorate**

È fatta di sberleffi, irrisioni all'establishment sia politico che letterario, ed anche di libri erotici che nessuno oserebbe fare.

La collana **hard fiction**

È fatta di racconti, romanzi, biografie che, per contenuto e a volte per forma, sono durissimi, fuori dalle righe, sconvolgenti spesso.

Infine, la nuova collana **società dello spettacolo**

Fatta di pillole di filosofia e politica contro.



In libreria, ahimé, trovate solo i libri degli ultimi tre sei mesi.

Potete ordinare, anche direttamente a noi a: maltempora@libero.it

Ve li manderemo di corsa, scontati del 20%, e con spedizione gratuita per voi.

Il sito www.maltempora.com contiene tutto il nostro catalogo di libri disponibili, commentati brevemente, e i loro prezzi.

Le varie offerte di libri scontati e il magazine settimanale, fatto di articoli dei nostri autori (spesso firmati) di contropolitica intena ed estera, un pezzo su personaggio o tema della settimana, e la rubrica leggere/non leggere, nello stile che è della casa editrice.



IL PASTORE TEDESCO

di A. Quattrocchi e
Francesca Santagata

pag 128
€ 10.00



Dopo gli idolatri trionfi mediatici del Papa Polacco (Piazze piene e Chiese vuote), ora é Papa Joseph Ratzinger, il prefetto della congregazione della fede (ex sant' Uffizio che bruciò Giordano Bruno e tormentò Galileo) per più di vent'anni. J. R. ha emarginato in quei vent'anni dozzine di teologi della

Liberazione, fustigato gli omosessuali, rifiutato definitivamente e per sempre il sacerdozio alle donne, osteggiato e condannato la fecondazione assistita, negato nella manier più assoluta il matrimonio ai preti.

maltempora



No copyright
for the Underground Press

maltempora
2006